RISPOSTA

A L L E

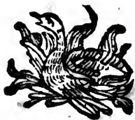
ANNOTAZIONI CRITICHE

Sopra il nono Libro

D E L L A

STORIA CIVILE

Del Regno di Napoli.



MDCCXXXI.


BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO

Molto Reverendo Padre.

QUelle poche notarelle, che il nostro comune Amico lasciò scritte dietro al secondo Tomo della storia Civile del Regno di Napoli, e che V. P. promise volermi trasmettere: lungo tempo ha, che con desiderio grandissimo io attendeva; ma vedendo prolungar tanto l'adempimento delle vostre reiterate promesse, e sentendo voi vagare per varie Città d'Italia, e d'esservi finalmente fermato in Bologna, cominciai a perdere ogni speranza di poterle più avere.

Mentre, deposta ogni curiosità, a tutt'altro pensava, fummi riferito, che erano da Roma giunti quì in Napoli due dottissimi Prelati, persone, oltre al lor carattere, degnissime di fede, li quali aveano ad alcuni di loro letterati amici data notizia, che in Roma, in nome di V. P., si andava dispensando a'Cardinali, ed altri Prelati di quella Corte un libricciuolo stampato, nel quale s'attaccava la storia Civile del Regno in alcuni punti di Cronologia, spezialmente su la discesa de'Normanni in Puglia: e ch'essi non avean avuta curiosità di leggere, sentendo dire da'dotti, che quelle annotazioni erano così puerili, sterili ed asciutte più che un giunco marino, che non meritavan la pena d'esser lette. Fui sorpreso dall'avviso, fra me stesso dicendo: Come il mio Padre Confessore, d'una cosa, ch'era fra noi passata con somma confidenza, ne fa cotanta pompa, sicchè in vece di mandar a me le notarelle scritte a penna in uno, o due fogli, e acchiudermele in un pie-

go, le fa ſtampare, ed in ſuo nome le va divulgando, e preſentando in Roma a' Cardinali, e Prelati? E che sà egli di Cronologia, e di Storia, ſpezialmente Normanna? Il comune Amico, che glie le ha ſomminiſtrate, quantunque per eſſer un uomo dabbene non ſia capace di averlo potuto malizioſamente ingannare, con tutto ciò ſi sa, che in queſte coſe, ancorchè grave d'età, e di mole, è ancor fanciullo, e troppo gli piacciono queſte minuzie, e puerilità; e ſovente gli è accaduto, che mentre è tutto inteſo a far calcoli d'Epatte, ed Indizioni, a fiſſar epoche, ed andar incappando tafani, e moſche, ha perduto di viſta il principal lavoro, che avea per le mani, e per l'*amphora*, che intendeva, *currente rota urcens exit*. Oltre che ciaſcuno nel margine de' ſuoi libri, o ne' fogli di carta bianca, che ha in fondo di quelli, può ſchiccherare per privato uſo ciò, che gli piace, faccendolo *in fundo proprio*, nè dee ad altri darne conto; ma divolgarle alle ſtampe: quì vi potrebber eſſere de'guai, e degl'imbarazzi. Come dunque farà egli, e che conto potrà darne al pubblico, giacchè gli è piacciuto divolgarle in iſtampa, quando di queſte coſe non ne sa verbo? Il comune Amico più toſto ſe ne ſtomacherà vedendole impreſſe, tanto è lontano, che voglia preſtargli ajuto, e ſoccorſo. Io gli avea richieſto queſte notarelle per altro uſo, e non per queſto. Ora veramente, e per proprio eſperimento conoſco eſſere pur troppo vero, che mal fà, chi s'intriga con Cappucci, e molto più con Berrette.

Eſſendo io in queſti penſieri, e per allegerirmene, avendogli in parte comunicati ad alcuni miei

ami-

amici: non passarono molti giorni, che uno de'medesimi venne a dirmi, che più esemplari de' libri di V.P. si eran veduti in Napoli, e si vendevano da'PP. della Congregazione de' Cherici Regolari di Lucca nella lor Casa di S.Brigida a buon mercato. Mandai tosto il mio servidore a comprarne uno, dicendogli, che per prezzo non rimanesse di far la faccenda, ma che lo pagasse quanto i Padri ne volevano, e presto tornasse, giacchè vedea l'impazienza nella quale mi lasciava; andò volando, e prestamente fece ritorno, portandomi tre fogli di stampa. Quando gli vidi, presigli in mano, dissi, a quèsti pochi fogli si riduce dunque il libro del P. Predicatore? Gli dimandai quanto gli avea pagati? Mi rispose: avere inteso che prima si vendevano un grosso l'uno, ora per lo merito dell'opera fatti più rari, si danno per tre grana, ed un quattrino di più; e se non mi avesse dato quell'ordine, io gli avrei potuto avere per meno, poichè quel buon Padre, che ha cura di vendergli, mi disse, che il P.Predicatore gli avea dati questi impigli, credendo di farvi guadagno, e non si rifarà nè meno della spesa della stampa, così rari erano i compratori, che non sapeva che farne. O diss'io, il caro mio Padre quanto ha cura del mio risparmio, se mi mãdava queste notarelle in un piego per la posta, mi avrebbe fatto spender più: vedi quanta economia.

Impaziente, dopo letto il frontispizio, voltai la prima pagina, e m'incontro in una terribile sentenza di S. Agostino contra 'l Manicheo, stampata nel riverso di quella pagina così: *Offundit nebulas imperitis. Quis feret tantam fallaciam, tantamque superbiam? Non modo non exhibet scientiam, atque*

 verita-

veritatem, *quam promittit*, *sed ea dicit*, *quæ vehementer sunt scientiæ*, *& veritati contraria*. *Augustin. in Epist. fundamen. contra Manich. Tom. VIIJ. pag. 106. edit. Antuerpiæ* 1700. Ah, diss'io, questo è tutt'altro di ciò, che si vociferava, e della mia espettazione: Quì non si tratterà di notarelle critiche sopra Cronologia, Epatte, ed Indizioni; Quì si sarà attaccata l'Istoria Civile nella dottrina, e nella scienza, e verità delle cose, non già in minuzie di tempi, e calcoli, in correzioni di stampa, ed altre puerilità, e seccagini; oh bisogna aprir bene gli occhi, e star attento, perchè si noteranno all' Autore di quell'Istoria delle cose gravi, ed importanti, giacchè se gli adattano quelle stesse increpazioni, e rimproveri, che Sant' Agostino scagliava contro al Manicheo, chiamandolo fallace, e superbo. Se mal non mi ricorda, le contese ch'ebbe S. Agostino con colui, non furono di bagattelle, ma nientemeno che intorno alla natura di Dio, e dell'anima umana, e d'altri punti importantissimi.

Ma in questo debbo rendere molte grazie a V. P., che tosto mi levò da ogni inganno; poiche mettendo gli occhi alla seguente pagina, leggo la vostra lettera a me drizzata, nella quale mi scrivete, che in esecuzione de' miei desideri, che per vostra gentilezza chiamate comandamenti, mi trasmettete *quelle poche notarelle*, *che il nostro comune amico hà lasciate scritte dietro al secondo Tomo della Storia Civile*. E scorrendo frettolosamente i fogli, vidi ch'erano appunto quelle, delle quali si parlava, di *Notarelle* non men puerili, e sciapite, che aride,

ed

ed asciutte ; dove l'amico , che ve le somministrò , e del quale prima si avea concetto , che in queste minuzie facesse consistere il suo forte , mostra pure una prodigiosa ignoranza , e che non sia molto versato nell'Istoria , spezialmente de' Normanni , e molto più inetto ad andar accordando tempi , e fissar Epoche nell'intrigato lor passaggio , che fecero in Italia. E se io avessi potuto almen sognarmi , che la cosa avesse dovuto riuscire a simili inezie,non l'avrei certamente con tanta instanza richieste. Ma fui troppo credulo alle vostre rodomontate , e pure mi avevate dati molti saggi della vostra trasoneria , ed io non seppi mai ricredermene , cotanto in quest'arte siete destro , e valente , che sapete ingannare eziandio i più accorti. Vi ringrazio con tutto questo , perche prestamente mi avete tolta quella paura , nella qual'era entrato in leggendo quelle terribili parole di S.Agostino . Pure , prima di passar avanti , mi metteste in curiosità d'osservar quel passo , per accertarmi , se veramente l'avevate letto in S.Agostino , ovvero preso da' vostri libri manuali di sentenze , e concetti predicabili , de' quali i Predicatori vostri pari soglion valersi , giacchè non molto si dilettano di leggere que' Padri , e sogliono per amor di Dio sfuggir anche il travaglio di riscontrar i luoghi allegati con i loro originali Autori . Per buona sorte il mio S. Agostino è dell'edizione appunto d'Antuerpia del 1700. : Prendo l'VIII. *Tomo* leggo la *pagina* 109. , che citate , e nulla di ciò trovo. Buon principio , diss'io , il P.Predicatore , che in queste annotazioni critiche ha tanta cura , ed ambascia d'andar notando fino agli errori di stampa, ne

commette egli uno nella prima citazione alla fronte del libro; Or che sarà in tutto il resto? Leggo il principio del libro di S. Agostino contra l'Epistola del Manicheo, chiamata del *fondamento* nella *pagina* 109., scorro questa, e le seguenti pagine, ed in vano; Mi sovviene: forse sarà la *pagina* 116., che per error di stampa si sarà notata per 106., e qui trovo sparpagliate di quà, e di là quelle parole, onde unite insieme, dandosi loro altro torno, fù composta quella sentenza. Quivi S. Agostino disputando della natura di Dio, e dimostrando i vaniloquj, e delirj del Manicheo, il quale senza che recasse pruove di ciò, che farneticava intorno alle revelazioni, le quali millantava avere dallo Spirito Santo, ed a'principj del buono, del male, e delle cose tutte, pretendeva doversegli credere: alla *cit. pag.*116. *lit.B. num.*18. dice così: *Hoc ille metuens*
„ *ne sibi diceretur, offundit nebulas imperitis*, pri-
„ mum pollicens rerum certarum cognitionem, &
„ postea incertarum imperans fidem. Cui tamen
„ si hoc dicatur, ut saltem vel sibi hæc doceat esse
„ monstrata, similiter deficit, & hoc quoque, ut
„ credamus jubet. *Quis ferat tantam fallaciam*,
„ *tantamque superbiam?* Soggiunge da poi al *n.*19.
„ *lit.C.* Quid si non solum incerta, sed etiam falsa
„ esse quæ dicit, Deo & Domino nostro mihi opi-
„ tulante monstravero? Quid infelicius ista super-
„ stitione inveniri potest, *quæ non modo non exhi*
„ *bet scientiam, quam promittit., atq; veritatem*,
„ *sed ea dicit quæ vehementer sunt scientiæ, veri-*
„ *tatique contraria*.

Che ve ne pare Maestro mio dolciato? vedi dove

ve s'incappa quando non si vuole pigliar la pena di riscontrar le citazioni ne' loro fonti. Voi avrete forse trovata quella sentenza in qualche libro, e senza badar ad altro l'avete affastellata quì insieme colle altre vostre scipitezze; mà vorrei, che vostra Paternità da ciò prendesse ammaestramento, e riflettesse, quanta derisione cagioni quell'abito, che i Predicatori simli a voi hanno contratto di storcere, troncare, e malmenar i passi de'Padri, e tirarli a torto, e traverso nelle Prediche, dove men si conviene; e sovente a profanare, ed abusarvi anche delle parole stesse più Sacrosante della divina Scrittura, e sopra quelle laidamente appoggiare tanti arzigogoli, e sovente anche bestemmie orrende.

Quì non avevate da recitar una Predica, ma unicamente trasmetrermi quelle poche notarelle, che il nostro comune amico vi lasciò scritte. E pure non avete potuto cominciare se non da un passo di S. Agostino, che vi calza così bene, ed a proposito, siccome in vece del Saltero de' veli, stavan le brache del Prete in capo alla Reverenda Badessa Usimbalda.

Niuno poi cercava di sapere da voi quel, che mi soggiungete, dell'occasione ch'ebbe il nostro comune amico di farle, e molto meno se quel suo originale dell'Istoria Civile gli fosse stato regalato da un dotto, e generoso Cavaliere (circostanza per altro importantissima a sapersi) e della cagione, perchè si fosse arrestato in quel solo libro, e non avesse proseguito avanti, e se abbia riserbato in altro tempo, ed a maggior ozio il proseguimento. Basta ora averne dato questo saggio, per far giudicio del rimanente.

Ma

Ma per dirvela sinceramente, alcuni maliziosi, e che sanno la vostra accortezza, e furberia, non riputano oziosa, e posta a disagio quella circostanza dell'original regalato all'Amico da un dotto, e generoso Cavaliere, e sospettano, che voi l'abbiate espressa per farvi credere il solo Autore di quelle Notarelle; e molto più se ne sono insospettiti da queste parole ironiche, che soggiungete. *Eccovi intanto la copia fedele di quanto ei scrisse, senza che nulla io vi abbia posto del mio*. Que' che simulano di nascondersi, e nello stesso tempo amano, che sian creduti essi gli Autori: di simili ironie soglion valersi. E chi sa, dicono questi maliziosi, se il vostro caro Padre non abbia scroccato a qualche semplice, ed idiota Cavaliere quell'originale, dandogli a credere, ch'essendo dannato, non poteva in coscienza ritenerlo; ma che per togliersi ogni scrupolo, e salvarsi l'anima, ne facesse a lui un regalo, che avea, come Predicatore, Teologo, e Confessore, licenza ampissima di leggere, e tenere qualunque libro dannato, non pur se fosse di Lutero, o di Calvino, ma eziandio di Carlo Molineo? O quanti Confessori, e Teologi sappiam noi, che con simili arti si hanno acchiappato da'semplici lor divoti, e penitenti quell' Istoria Civile, così come altri libri, per altri, non per essi proscritti, e postigli nelle loro scanzie ne facean pompa, deridendo la dabbenaggine di que' semplici, e Idioti. Il Padre vostro amico, come vanaglorioso, certamente che a più di quattro avrà raccontato questo dono fattogli, e per gratitudine avrà trasformato in un Cavaliere dotto, e generoso quell' innocente, e semplice Idiota. Sicchè sapendosi il

rega-

regalo almanco da' suoi amici, e conoscenti, e leggendo in questa lettera, che queste notarelle l'Autore le scrisse ne' fogli di carta bianca, che si trovavano in fondo di quello originale regalatogli; non oziosamente espresse questa circostanza, ma per dar ad intendere, che veramente non il comune Amico, ma che egli ne fosse l'Autore.

Comunque siasi, V. P. che con tante arti finissime, ed accorto ingegno proccurava, che in ciò non vi si desse credenza: Siete stato per vostra disgrazia pienamente creduto; ed a quelle vostre parole di non aver fatto altro, che di mandarmi una copia fedele di quanto ei scrisse, senza che nulla vi aveste posto del vostro, si è prestata intera fede; poichè il concetto, che si ha di voi in queste cose, è tale, che puerili, insulse, ed inette, che fossero quelle notarelle: Con tutto ciò nemmeno possono darsi a credere, che voi fareste abile di averle potuto fare. E' vero bensì che altri non ammettono assolutamente per vera quell'aggiunta: *senza, che nulla io vi abbia posto del mio*. Tre cose, essi dicono, che ci aveste poste del vostro: La fronte dura più che un Macigno, poichè quelle notarelle, che se ne stavano appiattate in un fondo di libro, ed in perpetua dimenticanza, della quale sono ben degne; voi avete avuta l'imprudenza, in vece di trasmetterte a me con quella confidenza, colla quale io ve le cercai, di darle alle stampe, e farne pompa, e galloria. La seconda è quella bella sentenza di S. Agostino, che ci avete premessa, che ci và così a pelo, che nulla più. La terza, che secondo scorgerete dallo scrutinio, che si farà di queste notarelle, di quando in

quan-

quando se ne veggono alcune sporcate d'imposture monacali, le quali certamente non possono procedere del nostro Amico comune, che è un uomo dabbene, e nimico d'imposturar la gente con troncamenti di parole, e storcimenti di sensi; e siamo assicurati, che quanto egli vi ha somministrato è nato da imperizia, ed ignoranza, non già da animo livido, che avesse di malignare, ed ingannar il prossimo.

Ma passiamo avanti. Voi finite la vostra lettera a me diretta, così: *Mi suppongo, che non ne farete altro uso, se non quello di soddisfare alla vostra erudita curiosità*. Caro mio P.Predicatore, che uso posso far ora delle notarelle trasmessemi, se non quello, che vedrete più innanzi? Nel tempo istesso, che m'imponete, che io non ne faccia altro uso, se non quello di soddisfare la mia curiosità; voi l'avete già poste in istampa, ed avete cominciato a farne altr'uso tutto contrario di quel, che imponete a me. Si vanno in Roma dispensando a vostro nome a Cardinali, e Prelati di quella Corte, perchè almanco vi diano un Vescovado, avendovelo ben meritato per la scoverta fatta della fallacia, e superbia di un Manicheo con quella terribile sentenza di S.Agostino; avendo già dimostrato ad evidenza, e fatto toccar con mani, che quelle cose, che scrisse l'Autore dell'Istoria civile: *vehementer sunt scientiæ, & veritati contraria*. Vi par poco questo? Non ci basta tutto un Cardinalato per compensare un tanto merito.

Avete mandato di quelle più esemplari in Napoli per trarne guadagno, faccendole esporre venali a vostro conto; ed io poveretto non posso farne

altro

altro uso, che di soddisfare unicamente la mia curiosità?

Io intanto vi richiesi con istanza quelle notarelle, perche dando scioccamente credenza alle vostre rodomontate, le credetti di qualche momento, e l'uso, che dovea farne, era, non per unicamente soddisfare la mia curiosità, ma per inviarle all' Autore dell'Istoria Civile, del quale mi pregio esser buon amico; seguitando l'esempio degli altri suoi amici, i quali egli avea sovente pregato, che ristampandosi quella sua Opera, e traducendosi in altre lingue, gli mandassero nota di qualche errore, ed inavvertenza, che forse avessero scorto, e che stimavano doversi emendare, affinche potesse mandar le correzioni a' Traduttori, e stampatori, siccom' egli avea già fatto d'alcuni, che in rileggendola erano caduti sotto i suoi occhi. E sapeva, che rendè perciò molte grazie ad alcuni, che l'avvertirono d' alcuni abbagli, e spezialmente ad un Personaggio di profondissima letteratura, e studio, il quale si prese la pena di attentamente leggere, e rileggere non pur un sol libro, come ha fatto il nostro comune Amico, ma ben due Tomi, che furono il primo, ed il secondo, e gli diede un foglio di cio, che credeva potersi emendare; ed io ebbi la ventura d'averne copia, che conservo, la quale avendola con questa occasione riscontrata con le notarelle trasmessemi, e veduto ciò che fu notato da colui nel nono libro: non trovasi nè pur una di queste vostre sciapite critiche, onde subito compresi, che doveano essere puerili, e sciocche, siccome postele poi in un più rigoroso esame me n'accertai, e V.P. similmente potrà

trà scorgere dalle risposte, che seguendo il vostro esemplo leggerete pure in istampa. Questo è l'onesto, e legittimo uso, che dee farsi di simili annotazioni critiche, quando vive ancora l'Autor dell'opera, che si vuol criticare. E ben io da voi potea promettermi, non solo, che non me l'avreste impedito, ma data di ciò lode, e commendazione, sapendo per vostra confessione istessa, che quell'Autore era vostro buon amico; e mi diceste, che più volte in Vienna avevate trattato insieme, e conosciutolo per uomo onesto, e di somma docilità, e piacevolezza; e son sicuro, che se io gli avessi mandato queste notarelle, quantunque non le sarebbero state d'alcun uso, e forse leggendole l'avrebber provocato a ridere: con tutto ciò pure me n'avrebbe rendute molte grazie, e molto più se avesse saputo, che per suo mezzo l'avessi strappate dal nostro comune Amico, ch'egli stima molto attento in tali squadri di cronologia, e punti di luna. Così fecero sempre gli uomini savj, e dabbene, avvertendo gli Amici, dopo le prime edizioni delle loro opere, se mai vi avessero conosciuto alcuno abbaglio, che nelle seconde lo facessero emendare. Potrei recarvene moltissimi esempli, ma basterà quest'uno per tutti.

Avea il Presidente Tuano dato fuori nell'anno 1604. *la Prima Parte* dell'Istoria de'suoi tempi, che fece imprimere a Parigi in foglio presso *Patisson*, e che fu reimpressa quivi nello stesso anno da *Drouart* in 8. dalle quali n'erano poi uscite ne' seguenti anni altre edizioni non meno in Parigi, che in Germania, siccome furono quelle del 1606. 1609. 1714., e 1717. In queste edizioni gli amici di Tuano

no si avvidero, che vi erano scorsi alcuni errori, infrà gli altri, nel libro primo, essendo stato il Tuano malamente informato della moneta, che fece coniar Lodovico XII. Re di Francia contra Giulio II. con quel motto: *Perdam Babillonis nomen*, l'aveva descritta così: *Cuso etiam Neapoli aureo nummo, qui effigiem suam ex una parte, & insignia Neapolis, ac Siciliæ ex altera referebat, cum hoc elogio: Perdam Babillonis nomen*; quando quella moneta non fu coniata in Napoli, nè portava l'arme, e l'insegne di Napoli, e di Sicilia, ma quelle di Francia, siccome si vede in più Musei, che ancor la conservano; ond'egli, avvertito dell'errore, in una nuova edizione più corretta, che commise alla diligenza di Roberto Stefano, emendò il passo. Sicchè in quella, che poco dapoi della sua morte diede fuori lo Stefano, cioè nel 1618. secondo l'emendazione dell'Autore si legge in quest'altra guisa: *Cuso etiam aureo nummo, qui titulos Regis Franciæ, Regnique Neapolis, cum effigie sua ex una parte, & insignia Franciæ ex altera parte referebat, cum hoc elogio: Perdam, &c.* E così fece anche negli altri esemplari da lui corretti e compiti, che avea nel suo testamento raccomandati al *Puteano*, ed al *Rigalzio*, ed a quello, che in vita aveva mandato al *Lingelsheim*, Consigliere dell'Elettor Palatino, il quale adempiendo le leggi di una fedele amicizia, ci diede nell'anno 1620. quella famosa, ed esatta edizione dell'Istoria di questo insigne Scrittore fatta in *Genevra*, sebbene in alcuni esemplari appaja la data d'*Orleans*, la quale fu riputata da tutti la più compiuta, e perfetta, e sù del-

la

la quale si fecer poi l'altre in Francfort nell'anno 1625. e 1628., onde è che in queste edizioni, come le più esatte, si vede l'addotto passo emendato, e corretto.

Parimente, dopo la prima impressione di *Patisson*, per sinistre informazioni avute della *pietra di Bologna* presentata al Re Errico II., che la diedero a credere al Tuano per *Indiana*, sopra la quale s'inventarono mille sogni, e sciocchezze; Egli per troppa semplicità dandovi credenza, fece aggiungere nella seconda impressione di *Drovart* in 8. alla *pag*.453. *lin*.3. quella favola. Ma non tardò guari, che avvertito da' suoi amici della sua troppa credulità: nella terza edizione di questa *prima parte* fatta da *Drovart* istesso in foglio nel 1606. fece tosto levar il passo aggiunto della *pietra indica*; tal che a *Camdeno*, che accorto di ciò, e non sapendo l'emendazione l'avea agramente rimproverata cotal sua credulità, siccome si legge in una sua lettera *pag*.97. potè Tuano, dopo averle rendute molte grazie dell'ammonimento, rispondergli, che nella terza edizione avea fatto già levar quel passo; *Ut ex editione*, gli dice, *tertia primæ partis ante annum publicata constare poterit, in qua totum hoc omissum est*. Se bene non si potè evitare, che nelle edizioni di Germania non fosse trascorso l'errore: *frustra reclamante Auctore*, siccome se ne dolgono i fratelli *Puteani* in una loro lettera scritta nell'anno 1639. dicendo: *Quomodo illustrissimus Historiarum Scriptor, vir, & alios emunctissimæ naris, sibi tam facilè imponi passus sit. Sed agnitum errorem citò emendavit; nam hæc mira de lapide illo*

Bo-

Bononiæ Regi nostro Henrico II. oblato in omnibus editionibus Lutetiæ cusis omissa sunt, præter quam in una sola, eaque valde manca, in cujus calce inter additamenta, hæc scripta reperiantur, quæ postea Typographi Germani in omnes suas editiones, frustra reclamante Auctore transtulerunt. Ciò, che diede occasione a *Fortunio Liceto* nell'anno 1640. di dar fuori alla luce quel suo libro: *de Lapide Bononiensi*.

Avendo questo stesso insigne Scrittore nel *lib.*70. delle sue Istorie trattato delle cose di Scozia, pregò gli amici, e spezialmente *Camdeno*, come più inteso di quei fatti, e pratico di que' luoghi, che se gli occorreva cosa in leggendole, che dovesse correggersi, gliele scrivesse, perchè l'avrebbe nelle altre edizioni emendate; e *Camdeno* osservando in quel libro alcuni errori di *Corografia*, e di essersene alcuni altri commessi dagli stampatori ne' nomi proprj, gliele addita, scrivendogli una lettera a' 10. Agosto del 1612. nella quale gli dice: *Ego Comiter in re tantilla, scilicet Chorographicâ, ostendam viam rectam, a qua ductoris tui, & Typographi incuria in libro* 70. *pag.*347.*B.te abduxit*, e notando le correzioni prosiegue: *Alia alibi erant, sed a Typographis in propriis nominibus. Verum ea emendentur ex Commentariis Domini Cottoni, &c.*

Questo fu sempre il commendabile uso, che han fatto gli uomini onesti di simili annotazioni, d'avvertirne gli Autori, perchè nelle seconde edizioni proccurassero far emendar gli errori forse trascorsi nelle prime, massimamente nell'opere lunghe, e voluminose, nelle quali è quasi impossibile, ancor-

 che

che vi s'usi somma accuratezza, che non ne scappino. Oltreche l'intento di coloro, che scrivono Istoria, ed il loro sommo studio dee esser di purgarla per quanto sia possibile da ogni macchia di errore, poichè quanto più quella si conformerà alla verità, tanto sarà più pregevole, e gradita; e perciò a guisa de' savj, e periti Dipintori, ch'esponendo al pubblico le loro dipinture, con piacere ascoltano i difetti, che son notati dagli spettatori, affin d'emendargli, se conosceranno apporsi al vero; Così essi nelle prime edizioni espongono al pubblico le loro opere, *auscultaturi si quæ fortè retractanda, vel acriùs pervidenda notarentur*; siccome soleva dire, e fare il *Tuano*, secondo la testimonianza che ce ne rende Roberto Stefano nella prefazione dell'edizione delle di lui opere del 1618. soggiungendo: *Quippe Historia, sicut pictura, bono quidem in lumine collocanda est, sed tanto probanda, quanto ad propositum exemplar, idest veritatem accedit*.

E molto più all'Autore dell'Istoria Civile ciò si conveniva, e n'avea forti cagioni di ciò instantemente pregarne, siccome fece, i suoi Amici; poiche prevedendo l'invidia, e l'odio, che dovea addossarsi in tempi sì rei per la pubblicazione di quell'opera, non ebbe quell'agio, e tempo, ch'ebber gli altri Scrittori, di dar fuori parte delle lor fatiche, ed aspettar intanto il giudicio de'leggitori sopra i primi libri per regolarsi dapoi nell'edizione de' seguenti. Dal successo si è ben veduto, che non fur vani i suoi pronostici, e che s'egli voleva partire l'edizione in più tempi, e stamparne solo il primo Tomo; certamente

mente che, non solo non avrebbe avuta permissione, anzi se gli sarebbero frapposti mille ostacoli di poter stampare il secondo, e molto più il terzo, ed il quarto: Sicchè l'Opera l'avrebbe a' Posteri lasciata manca, ed imperfetta; onde con ostinate fatiche, e lunghe vigilie, tacito, e solo, e senza poter aver il conforto, per tema di non iscovrirsi, di comunicar i fogli nemmeno agli amici, che avrebbero potuto avvertirlo degli abbagli, bisognò dar fuori un'Opera sì voluminosa, sopra cui v'avea travagliato venti anni, tutta intera in un fiato, ed in un sol punto.

Da queste cagioni io fui spinto a cercare a V.P. quelle notarelle, che il nostro comune Amico scrisse dietro il secondo Tomo dell'Istoria Civile, non unicamente per soddisfare la mia curiosità; credendole però tali, delle quali avessi potuto farne un somigliante uso. Ma avendole ora lette, e conosciutele così sciapite, ed inutili, non ho stimato nè meno di dar questa noja, ed impaccio all'Autore di inviargliele, sapendo, che non solo, non possono essergli di alcun profitto, ma con derisione l'avrebbe disprezzate, e vilipese, non altrimente che soleva far pure il *Tuano* a somiglianti critiche, che sentiva farsi sopra la di lui Istoria da alcuni stolti, e sciocchi ciarlatani, siccome narra lo stesso Roberto, dicendo: *Igitur infrunitas eorum voculas, qui rigidum historici tenorem ab inanibus aretalogi fabulis differre noluerunt, aut nesciverunt, vir intaminati candoris, & incorruptæ fidei, pro nihilo duxit*. Ed avrebbe avuto l'Autore dell'Istoria Civile assai più ragione di vilipenderle, sentendo, che quelle tutte si raggiravano in isquadri di cronolo-

già, in calcoli d'epatte, ed indizioni, e simili seccaggini, poich'egli in più luoghi della sua Storia espressamente dichiarossi, che avendo per le mani una tela molto larga, e lunga; sè nelle cose, che non conducono al suo istituto, e sol si accennano di passaggio, voleva impacciarsi a fissar minutamente epoche, e tempi, non ne sarebbe mai venuto a capo. Così nel primo Tomo al *lib.4.cap.1. pag.243.* favellando dell'entrata de' Longobardi in Italia, e del principio del Regno di Alboino, essendo sol contento di riferire le varie opinioni del *Sigonio*, del *Pellegrino*, e dell'Abate *Bacchini* intorno a fissarne l'epoca del preciso anno, soggiunge: *Ma che che ne sia, non essendo del nostro istituto esaminar tanto sottilmente i tempi*. Ma sempre che poi accade di trattar punti di cronologia, e d'Istoria, che si appartengono al suo istituto, ch'era per lo Reame di Napoli, e de' suoi Ducati, e Dinastie, delle quali prima era composto, delle loro istituzioni, ed origini, e progressi, de' loro stabilimenti, ovvero difetti ne' loro declinamenti, non tralasciò di farlo, per quanto dall'umana diligenza può ciascun promettersi: siccome vedesi al *Tom.1. lib.4.cap.2.pag.151.* nel fissar l'epoca del Ducato di Benevento, ed altrove favellando di simili istituzioni, e stabilimenti: seguendo in ciò lo stile, ed il costume degli altri savj, e prudenti istorici, li quali sè volessero in tutto ciò, che di passaggio son costretti accennare, fermarsi, ed andar sottilmente investigando il come, ed il quando; o farebbero tutt'altro di quel, che stan facendo, ovvero non vedrebbero delle lor' opere giammai la fine. E ben l'Au-

l'Autore di questo istesso ne avvertì i Leggitori nell' Introduzione, dicendo: *Anzi alcune cose avrebbero per avventura richiesto più pesato, e sottile esaminamento, ma non potendomi molto giovar del tempo, sarebbe stato lo stesso, che non venirne a capo*.

Questo solo sarebbe bastato per risposta, anche se quelle Annotazioni critiche di Cronologia, che vi ha somministrate il comune Amico fossero salde, e reggessero a martello. Ma come facciamo, essendo tutte sciocche, e ridicole, e che non meriterebber la pena, nè pure d'esser lette, non che di perderci dietro il tempo a confutarle? Mi direte, perchè dunque voi vi avete preso questo travaglio di farlo? Vi rispondo, perche voi, e non già le *notarelle* ve lo meritate. Se altri, o lo stesso Amico comune l'avesse date fuori, potea farsene di manco; ciascuno, che avesse voluto prendersi la pena di solo riscontrar gli Autori allegati nel margine del 9. libro di quell' Istoria colle *Annotazioni Critiche*, facilmente si sarebbe accorto della loro scipitezza, e puerilità, e che procedevano più da pura ignoranza, ed infingardaggine, che da altro. Ma avendole voi messe in istampa, ed ingegnandovi d'esserne creduto Autore, con farne pompa, e galloria, presentandole, e sparpagliandole di quà, e di là, in Roma ed altrove, ed espostele venali in Napoli, e lo stesso deesi credere, che facciate nell'altre Città d'Italia, che sono da voi spesso corse, e ricorse; giusto è che per quegli luoghi stessi, dove ne avete fatta fastosa mostra, vi veggano anche gli spettatori in quest'altra più graziosa, e ridevole figura. Il con-

 cet-

cetto, che si ha di voi, è, che siete un vanaglorioso, che solete spesso vender gusci a ritaglio, e spacciarvi per saccente, e Letterato, e che in ciò sapete far bene il Don Chisciotte. Se non si reprimeva con questa risposta la vostra petulanza, e si fosser solo disprezzate, e derise; voi subito avreste detto: oh i vili, non han coraggio d'affrontarsi meco: io gli ho convinti, e costretti a tacere, perche gli errori scoverti sono tali, che nè meno Demostene gli potrebbe difendere. Or dunque vi deon bastare fin quì que'vanti, e millantate lodi d'aver scoverta la fallacia, e la superbia d'un Manicheo, e fatto conoscere che quanto egli scrisse in quel libro nono sia contrario *scientiæ, & veritati*; di avere in sì pochi fogli mostrato gli errori del nono libro dell' Istoria Civile, *il quale nono libro è compreso in cinquantasei pagine in quarto*, come avvertite nel frontispizio, perchè ogn'un comprenda quanto sia ubertosa la messe; anzi in finir le vostre Critiche con un altro passo di *S.Girolamo* millantate, che gli altri errori, che potreste addurre, sarebber di tanto peso, che i già notati, ancorche per se stessi gravi, a petto di questi altri tralasciati, sembrarebbero assai leggieri: *Magna quidem ista sunt pondere suo, sed fiunt eorum, quæ illaturus essem, comparatione leviora.* O il mio trasone smemorato: come sì presto vi sete dimenticato delle precedenti simulazioni, con quel *illaturus essem*, ed avete scoperta la brama, che avevate d'esser creduto voi Autore degli errori notati, ancorche vi fossero stati somministrati dal comune Amico?

Or dunque per correzione di questa vostra va-

na gloria, ed affinchè più lungamente non perseveriate in sì gran peccato, che potrebbe esser cagione della vostra dannazione, dopo avervi recitata questa breve predica: passo a disingannarvi, ed a mostrarvi, che le notarelle scritte in fondo del 2. Tomo sopra il 9. libro di quell'Istoria dal comune Amico; sono le più sciapite, puerili, ed inette, che ardisco dire, che sino a V. P. che non molto s'intende di sì fatte cose, si farà le croci in sentire tante bessagini, e stupirà come il comune Amico, che l'avrete forse fin quì creduto per un Archimandrita in queste materie, vi abbia sì grossamente ingannato, sicchè prestandogli fede, sete caduto in questo fosso, donde non so chi trar ve ne possa. Per non recar confusione, non andrò dietro alle pagine de' vostri fogli, ma sì bene dietro a' *numeri*, che avete posto nel margine, affinche non ne scappi, nè pur uno degli errori notati.

I.

L'Autore dell' Istoria Civile nel 2. Tomo alla pag. 2. rapportando la convenzione passata tra Carlo il semplice Re di Francia con Rollone, e suoi Normanni, scrisse così: *Che Carlo dovesse stabil-* ,, *mente assegnar loro la Neutria, una delle Pro-* ,, *vincie della Francia, per loro sede; e dovesse dar* ,, *a Rollone per moglie Gisla sua figliuola, come scri-* ,, *ve Dudone* di *S. Quintino* (e quì addita il luogo di questo Autore, segnato nel margine, che è nel *lib. 2. histor. Norm.*) *o sua parente, secondo il parer del*

Pellegrino. Voi smozzicate il passo, e lo trascrivete così: *Che dovesse dare a Rollone per moglie Gisla sua figliuola, o sua Parente secondo il parere del Pellegrino*. Da poi, lasciando l'Autore dell'Istoria Civile, vi scagliate contro il Pellegrino, e dite: *E certo che il Pellegrino quì si abbaglia. nè dovea ignorarlo un buono Storico*. E perche è *certo* che il Pellegrino si abbaglia? Perche, voi soggiungete: *Guglielmo monaco Gemmeticense, che fu Normanno, e che scrisse nel* 1131. (ancorche nel *num.* 28. mutate presto sentenza, e lo fate scrivere nel 1035.) *dice, che Gisla fu figliuola di Carlo il Semplice: lib.* 2. *cap.* 17. *cum filia sua nomine Gisla*. Bravo: Viva il mio Campione, che con questo recondito passo del Gemmeticense, ignoto allo Storico, ha atterrato il Pellegrino, che nè men lo sapeva. Or quì permettetemi, che io prenda per un poco le parti di Confessore, e vi dimandi: ditemi in coscienza, avete voi smozzicato quel passo, con occultare il nome di Dudone di S.Quintino, che pure scrisse Gilsa esser figliuola di Carlo, il semplice; ovvero il nostro comune Amico? Se questi se l'ha inghiottito per non farvelo sapere, state certo, che qui vi e malizia, ed inganno. Se voi l'avete tolto, il delitto è minore, perche procede da simplicità, od ignoranza. A quel, che voi fate, recando per pruova *certa*, che Gilsa fosse figliuola di Carlo l'autorità del Gemmeticense Scrittore del 1131. date ad intendere, che non sapete chi si fosse questo *Dudone di S.Quintino*. Sappiatelo dunque ora, e voglio farvi io questa Carità, giacchè non l'avete potuta trovare nel nostro comune Amico. Dudone di S.Quintino fu uno Scrittore

più

più antico del Gemmeticense. Egli essendo prima Cherico, fu fatto Canonico di S. Quintino, e poi Decano di tutta quella Congregazione: visse a'tempi di Riccardo I. Duca di Normannia Nipote di Rollone, a cui istanza si pose a scrivere la sua Istoria de' Normanni, la quale cominciò egli da Hastingo Duca de' Dani, che precedè a Rollone, e la termina nella morte di Riccardo I. Avea interrotto il lavoro per la morte di questo suo caro Principe, che amaramẽte pianse; e vinto dal dolore s'era ostinato a non voler più proseguirla. Ma succeduto al padre Riccardo II. questi tanto fece, sicchè l'indusse a continuarla, e la terminò colla morte di Riccardo I. dedicandola ad Adalberoni Vescovo Laudunense. Leggete la prefazione di Andrea *Duchesne* nella Raccolta fatta degli Scrittori dell'Istoria de' Normanni, e ne troverete le pruove. Dudone in due luoghi del *lib. 2.* della sua Istoria Normanna fa Gilsa figliuola di Carlo: in uno, parlando del trattato, che precedentemente in nome di Carlo ebbe il Vescovo Rotomagense con Rollone intorno a questo matrimonio, dice: *Filiam suam Gilsam nomine uxorem in conjugio dabit tibi*, *pag.* 84.; in un'altro, *pag.* 83. *in fine*, conchiuso già il trattato, scrisse: *Deditque itaque filiam suam Gilsam nomine uxorem illi Duci, terramque determinatam in allodio, & in fundo &c.* Guglielmo Monaco Gemmeticense scrisse molto tempo da poi, e non fece altro, che raccorciare l'Istoria de' Normanni, scritta da Dudone, *eamque eleganter abbreviavit* (come di lui scrisse Orderico Vitale, *Prol. lib. 3.*) *ac de aliis Ducibus, qui Riccardo I. successerunt breviter, & diserte res propalavit*, seguì

guitando la fede di Dudone, come colui, che de' fatti, e della venuta de' primi Normanni in Francia avea minutamente scritto, e perciò lo chiama *peritum virum*. E lo stesso concetto ebbe di Dudone Orderico Vitale, il quale così nel Prologo del *libro* 3. come nel *libro* 6. della sua Istoria per ciò molto lo loda, dicendo: *De adventu Normannorum. . . Dudo Veromanduensis Decanus studiosè scripsit, & Riccardo II. Gunnoridis filio Duci Normannorum destinavit*. E la Cronaca de' Normanni d'incerto Autore, che raccolse pure *Duchesne* fra gli Scrittori Normanni, seguitando eziandio la fede di Dudone scrisse anche *pag.*34. *Rex Carolus Rollonem per prædictum Pontificem* (intendendo del Vescovo Rotonagense) *ad colloquium invitavit, desponsavitque illi filiam nomine Guillam, concedens ei pariter terram, quæ nunc Normannia vocitatur*. Sicchè quando l'Autore dell'Istoria Civile scrisse, *e dovesse dar a Rollone per moglie Gilsa sua figliuola, come scrive Dudone di S. Quintino*, allegò uno Scrittore Classico, ed il più antico, dalle cui autorità gli altri posteriori Storici si eran messi a scriver lo stesso; onde il nostro comune Amico, che vi somministrò quel passo del Gemmeticense, dandovelo a credere come raro, e pellegrino per decidere, che Gilsa fosse figliuola, e non parente di Carlo; o volle ingannarvi: ovvero egli stesso non sapeva chi Dudon di S. Quintino si fosse, credendolo forse uno Scrittore moderno, per la cui autorità sola non si potesse convincere d'abbaglio Camillo Pellegrino, come avete creduto voi scioccamente, che potesse farsi con quella del Gemmeticense,

Ma

Ma quì son obbligato in coscienza d'avvertirvi, che di quegli Scrittori, che voi non avete letto, nè ne sapete il valore, e la forza; non bisogna magistrevolmente giudicarne, siccome avete fatto del Pellegrino con quella franchezza, ed asseveranza, alla quale nemmeno il nostro comune Amico si sarebbe arrischiato, sapendo, che colui *fœnum habet in cornu*. Voi, che siete semplice, ed ignorante di queste cose, subito decidete: *E certo, che il Pellegrino qui s'inganna, nè dovea ignorarlo un buono Storico*. Credete dunque che il Pellegrino abbia ignorato quel recondito passo del Gemmeticense? Vi ingannate. Al Pellegrino non pur Gemmeticense, ma Dudon di S. Quintino istesso, e tutti gli altri più accurati Scrittori dell'Istoria Normanna eran così noti, e familiari, che in leggendogli gli avea stanchi. Contuttociò essendo uno Scrittore *emunctissimæ naris*, ed un finissimo critico, non gli bastarono le testimonianze di questi autori, per fargli credere, che Gilsa fosse figliuola di Carlo il semplice, ma ne sospettò sempre; onde non si arrischiò dirla figliuola, ma di crederla parente di Carlo. L'Autore dell'Istoria Civile, dopo aver detto per l'autorità di Dudone, Scrittor quasi contemporaneo, che val assai più, che qualunque altra di tutti gli altri posteriori, che Gilsa fu figliuola di Carlo; per darci notizia del parer del Pellegrino, che la stimò parente, e non figliuola, soggiunse, *o sua parente secondo il parer del Pellegrino*, rimettendo i Leggitori alla di lui Istoria *Princ. Longob.*; perche se essi avean voglia d'esaminare, se veramente gli fosse figlia, o parente, potessero farlo a lor agio; e pur

voi

voi, che pretendete far del critico, non avete voluto nemmeno incomodarvi di farlo: Di che non me ne maraviglio, perche so quanto vi piaccia la poltroneria. Sò ancora, che il nostro comune Amico qui averebbe voluto, che l'Autore della Storia Civile si fosse posto ad esaminar questo punto con una lunga dissertazione, siccom'è il suo costume: e di vagar tanto, sicche si perdesse di vista quel lavoro, che egli aveva per le mani, e far tutt'altro, come sovvente è a lui accaduto. Ma agli Storici prudenti, e savj basta sol accennare quelle cose, delle quali son costretti favellar incidentemente, per dar maggior lume, ed intelligenza alle altre cose da dirsi, senza interrompere il corso della loro principal Istoria, per la quale certamente niente importava se Gilsa fosse stata figliuola, o parente del Re Carlo. Tanto maggiormente, che Rollone, non da Gilsa, ma da Popa, altra sua moglie, ebbe la famosa progenie de'Duchi di Normannia. Cosi ezlandio fece Agostino *Invéges*, accuratissimo Scrittore, negli Annali di Palermo, il quale trattando pure della discesa de' Normanni in Puglia, ed in Sicilia (cio ch'era il principal suo intento) dovendo favellare della loro origine, e di questo matrimonio di Gisla con Rollone, fu sol contento di dire, *che Carlo gli diede per moglie Gisla sua figliuola, secondo Dudone di S. Quintino; e secondo Camillo Pellegrino sua parente* così appunto leggerete nella *parte* 3. *de' suoi Annali pag.* 6. Che ve ne pare ora mio Signor Critico della prima notarella del nostro comune Amico? Non è degna di lui, e della vostra dabbenaggine? Andiamo avanti.

II. Con-

II.

COntinuando lo Scrittore dell'Istoria Civile il racconto della convenzione passata con Carlo il semplice, alle parole già dette soggiunse: *ed all' incontro Rollone, deposta l'Idolatria ed il Gentilesimo, nel quale questi Popoli viveano, dovesse abbracciare la Religione cristiana. Così fu eseguito intorno l'anno 900. di nostra salute*) si allega nel margine *Grozio in Prolegom. ad Hist. Gotbor.*) *a Rollone con titolo di Duca fu data stabilmente la Neustria, e sposata Gilsa; il quale nello stesso tempo fu da Roberto di Poictiers tenuto al Sacro Fonte.* Sotto quelle parole, *intorno l'anno* 900.: si nasconde un gran delitto, grida la seconda notarella. Quì si parla del Battesimo di Rollone, come seguito *intorno l'anno* 900. quando non fu così; poichè *è fuor di dubbio, che costui fu battezzato nel* 912. *E l'esser attento, quant' è possibile, nella Cronologia è uffizio di buono Storico.* Oime già si è verificata quì la sentenza di S. Agostino, che le cose che avea scritte quello Storico erano contrarie *scientiæ, & veritati*. Vi par poco questo; un Battesimo seguito nel 912. metterlo *intorno l'anno* 900.? Oh questo sì che non si può comportare. Piano, non tanti romori, ed ammonimenti; ben si sa che sia uffizio di buono Storico esser attento quanto è possibile nella cronologia; ma quì, ove è il fallo di cronologia? Perchè voi dite è *fuor di dubbio*, che costui fu battezzato nel 912. Chi ve l'ha rivelato messer mio zucca al vento; che ciò sia *fuori di dubbio*? Come chi me l'ha rivelato? lo

Io ci ho quì un argomento in *Darii*, che non ha ri-
„ sposta. Eccolo: *E opinione comune di tutti*, che i
„ Normanni venissero la prima volta nella Neustria
„ l'anno 896. *atqui* Orderico Vitale poco meno an-
„ tico del Gemmeticense, perchè scrisse nel 1140.
„ dice, che vi militarono sedici anni avanti, che si
„ battezzasse Rollone; *ergo* si battezzò nel 912.
„ *Nego majorem Pater Admodum Reverende*;
poichè non è opinione comune di tutti, che i
Normanni venissero la prima volta nella Neu-
stria l'anno 896. anzi per questo appunto, che
non può fissarsi certo anno di questa venuta per
la varietà delle antiche Cronache, e degli Au-
tori delle cose Normanne; i più savj, ed accurati
Scrittori moderni per uscire da questi intrighi, si
guardano di segnare i posteriori successi in determi-
nati anni; e perciò si vagliono della parola *intorno*,
ovvero *in circa*, siccome saviamente fece l'Autore
dell'Istoria Civile, seguendo l'esempio di Ugon
Grozio, che pur fece lo stesso. *Assumptum probo*.
Dudon di S.Quintino *lib.2. hist.Norman.* fa invade-
re la Neustria da Rollone, e che i Neustriani ricor-
ressero a Francone Vescovo di Roano Capitale del-
la Provincia, sin dall'anno 876. *Anno igitur*, e' di-
ce, *876. Ab incarnatione Domini, Nobilis Rollo, &c.*
Non ricusa il Vescovo il travaglio, e mentre dura l'
invasione, e la guerra gli somministra ogni sua opera,
e tutto il suo potere. Vedendo che colla forza non
si poteva resistere al valore de' Normanni: procciu-
rò col Re Carlo, che si trattasse di pace, ed egli
ne fu il mediatore. Fa proposizione in nome del
Re a Rollone, dicendogli *pag.84. Filiam suam Gis-*
lam

Iam nomine uxorem in conjugio dabit tibi. Si proſieguono ne' ſeguenti anni i negoziati, finche furono conchiuſi; ma in qual'anno non ſi sà preciſamente, dicendo Dudone nella *pag.83. in fine*: *deditque itaque filiam ſuam Giſlam nomine uxorem illi Duci, terramque determinatam, &c.*

Se ſi vogliono attendere gli antichi Atti de' Normanni, raccolti pure da Andrea *Duchesne*, che han queſto titolo: *Geſta Normannorum in Francia ante Rollonem ab anno 877. ad a. 896.* il poſſeſſo della Neuſtria dato a Rollone ſi fiſſa nell'anno 895. o al più nel ſeguente, come ſi legge alla *pag.7. Anno Domini 895. Poſtea Karolus ſimplex Rodoni Neuſtriam tradidit, quam Nortmanniam Nortmanni vocaverunt, eo quod de Northuvega egreſſi ſunt.*

La vecchia Cronaca d'incerto Autore, che ſi legge preſſo *Duchesnè* alla *pag.34.* mette maggior inviluppo, poiche dice: *Verum tandem triceſimo, & ſexto anno, quò Francorum regnum a memorata gente cæperat infeſtari, Rollo Dux ille potentiſſimus voluit eſſe Chriſtianus, &c.* Dappoi ſoggiunge: *Rex Carolus Rollonem per dictum Pontificem* (intendendo il Veſcovo di Roano) *ad colloquium invitavit; deſponſavitque illi filiam ſuam nomine Guillam, concedens ei pariter terram, quæ nunc Normannia vocatur.* Quando i Normanni aveſſero cominciato ad infeſtar il Regno di Francia, ed in che preciſo anno: *hoc opus: hic labor*. Chi dice, ch'entrarono la prima volta in Francia, e ſcorſero inſino ſotto le mura di Parigi l'anno 845. Altri, che invaſero l'Aquitania l'anno 855. ſiccome rapportano i mentovati *Atti de' Normanni*, i quali all'an-

no

ta fosse la varietà degli Autori intorno a consegnar gli anni di questi successi. Legga la Cronaca di S. Stefano Cadomense, rapportata da questo Autore alla *pag.* 1016. del primo volume della sua Raccolta, e troverà questo Battesimo di Rollone nel 913. *Anno* 913. *Baptizavit Franco Archi Episcopus Rollonem, deditque ei Karolus filiam suam Gislam, de qua nullum filium habuit*. In tanta varietà frà gli antichi, fu savio avvertimento de' moderni Scrittori, spezialmente quando il loro istituto non comporta che sopra tali incidenze debbano andar molto vagando, e disperdersi in queste inutili ricerche; di contentarsi d'accennar solo gli Autori, e parlarne con molta riserva, ed incertezza. E con tanta maggior ragione il fece l'Autore dell'Istoria Civile, il quale si era già dichiarato, che non era del suo istituto *esaminar tanto sottilmente i tempi*. Così appunto fece Ugone Grozio nell'Istoria de' Goti, e de' Vandali, dove ne' *Prolegomeni* dovendo favellar dell'origine de' Normanni, e come da Carlo il Semplice fu loro assegnata la Neustria, dice *accæpere circa annum Christi IDCCCC. Caroli simplicis fædere Neustriam*. Date ora in sul muso a Grozio quel rimproccio, ed avvertitelo pure, che stia più attento nella Cronologia, essendo ciò ufficio di buono Storico. Avanti.

III.

Proseguendo l'Autore dell'Istoria Civile a favellar di Rollone, il qual dopo il Battesimo fù

cha-

chiamò Roberto dal nome del suo compare, dice: *Da questo Roberto primo Duca di Normannia ne nacque Guglielmo, che il padre creò Conte d'Altavilla, Città della stessa Provincia*. Quì non sò se voi stesso, o il nostro comune Amico, con tuono Fidenziano, alzando la scutica, rimproverate:

„ Altavilla non era Città, ma un picciolo villaggio
„ della Provincia di Costanza, o Costantino in
„ Normannia, Goffredo Malaterra, Autore segui-
„ to, e lodato dal Signor Giannone, nel *lib.* 1.
„ *cap.* 3. scrive: *Civitas est quæ Costantinum dici-*
„ *tur* (da cui piglia nome quella Provincia) *in cujus*
„ *Territorio villa est quæ Altavilla nominatur*.

Avete finito? Ditemi un poco, qual Gramatica voi avete letto, e qual Dizionario? *L'Ingeniosa Apis*, mi direte, ed il *Calepino*. Questo non basta caro mio P. Predicatore per ben intendere gli Scrittori latini de' secoli corrotti. Bisognava provvedervi del *Glossario* di Dufresne *ad Scriptores mediæ, & infimæ latinitatis*. Quivi avreste appreso, che presso costoro *Villa* e lo stesso che *Città*, ond'è che i Francesi la Città la chiamano *Ville*. Sentite il Dufresne: *Villa, Civitas, Gallis, Ville*, il qual rapporta moltissimi passi di tali Scrittori, cominciando da Rutilio Numanziano, il quale nel suo *Itinerario*, distinguendo i villaggi dalle Città, dice che quelli, che prima erano piccioli villaggi, a' suoi dì erano grandi Città, che chiama Ville.

Nunc Villæ ingentes, oppida parva priùs.

Lamberto Scafnaburgense ad Ann. 1073. parlando della Città di Hartesburg, dice: *Et quia villam viris fortibus vallis, & seris, undique munitam*

in-

incursare haud satis tutum putabatur &c. Guglielmo Baritone *lib.2. Philip.* pur disse: *Hic obstat comiti ne vires transferat ultra,*

Tam bona, ne pereat sub eodem villa furore.

E Niccolò di Braja in Ludovico VIII., parlando della Città di Roccella pur cantò.

Ingreditur villam, victori supplicat hostis.

E lo stesso disse della Città d'Avignone:

Quos villæ statuit custodes Rex Ludovicus.

Se oltre al *Calepino* aveste avanzato un poco più i vostri studj, avreste compreso, che Malaterra, per villa intendeva dir Città, e non piccolo villaggio. Oltreche dovevate riflettere, che Altavilla, giacchè era stata innalzata da Roberto a titolo di Contea, avendone di quella fatto conte Guglielmo suo figliuolo; dovette essere una delle migliori Città di quella Provincia, la quale perciò s'avesse meritato il nome di Altavilla.

Secondo questa vostra gramatica, dubito forte, che se mai vi foste incontrato in quel passo d'Oderico Vitale, che dice: *Tancredus de Altavilla de Pago Constantiensi extitit*; ovvero *nelle gesta di Guglielmo Arcidiacono Pictaviense*, che si leggono presso Duchesne *pag.* 184. che pure fà Tancredi, e *Costantino Pago*: avreste detto anche, che Costanza è un piccolo Villaggio, non avendo letto questo *Glossario* di Dufresne, che v'insegnava: *Pagus pars est Regionis: atque ut Regio in Pagos, ita Pagi in villas, oppida, & Burgos tributi erant*; siccome ben dimostrarono Frechero *in Orig. Palatin. lib.* 1. *cap.* 5. Cluverio *lib.* 1. *Germ. antiq. pag.* 91. Piteo *ad leg. salic.* Bignonio *ad lib.* 1. *Form. Marculfi*, Lin-

dembrogio, ed altri autori Indiani per un uom da sermone.

IV.

SEguitando l'Autore dell'Istoria Civile la Genealogia de' Duchi di Normannia, trascritta da un antico Codice m.s. da Andre Duchesne *pag.* 213., e la Cronaca Normanna del *tom.* 3. *Hist. Norm. pag.* 1069. seguitata dal Gordonio *in Chron. in indice*, tirò la discendenza di Rollone da Padre in figlio sino a Guglielmo II. il quale stese le sue conquiste in Inghilterra. Dappoi soggiunge: *dal quale comunemente si tiene che fusse nato Tancredi Conte d'Altavilla, quegli, che ci diede gli Eroi, per li quali queste nostre Provincie furono lungo tempo signoreggiate*; rimettendo i Lettori *ad Inveges*, e notando nel margine: *Vedi Inveges nel princ. della part.* 3. *degli Annali di Palermo*. Voi notate, ch'essendo morto questo Guglielmo, secondo Orderico Vitale, nel 1087. e secondo il Gemmeticense in età di quasi sessanta anni, ed i figliuoli di Tancredi essendo venuti in Italia intorno l'anno 1035. secondo, che scrive il Signor Giannone; *bisognerà anche dire, che vi venissero, quando Guglielmo* 2. *loro Avo avea intorno a nove, o dieci anni*.

Questa notarella sì, che è degna del vostro ingegno, ed acume, poichè non vi dilettate molto d'intendere il misterioso favellar degli Scrittori; e quel ch'è peggio non volete nemmeno prendervi il fasti-

fastidio di veder gli Autori che allegano, a' quali si rimettono. Non avete inteso il misterio, che si nasconde sotto quelle parole: *dal quale* (cioè da Guglielmo 2.) *comunemente si crede, che fosse nato Tancredi Conte d'Altavilla*; nè hà bastato all'Autore dell'Istoria Civile, per farvelo intendere, di rimettervi ad *Inveges*, perchè voi in tutte le maniere per isfuggire il disagio per amor di Dio, non volete aprir un libro, con tutto che vi sia venuto ora la fantasia di far il Critico. Se aveste letto *Inveges* nella *parte* 3. degli Annali di Palermo *pag.* 6. vi sareste accorto, perchè quell'Autore fermato a Guglielmo 2. non tirò più avanti la certa progenie, come avea fatto prima, de' Duchi di Normannia; ma disse che da quel Guglielmo *comunemente si tiene, che fosse nato Tancredi*, rimettendosi ad *Inveges*. Questo Scrittore lungamente espone la parentela, che si è voluta tirare da' Duchi di Normannia a'nostri Normanni di Puglia e di Sicilia; ciascuno ingegnandosi, per render più cospicua, e nobile la famiglia de' proprj Principi, tirarla da' principj non men antichi, che illustri.

Non vi è dubbio, che il Ceppo della Casa Normanna di Puglia, e di Sicilia fosse stato Tancredi d'Altavilla, dal quale, e dalle due mogli, ch'ebbe furono procreati dodici figliuoli maschi, che furono i nostri Eroi, i quali conquistarono la Puglia, e la Sicilia. Se questo Tancredi avesse avuto parentela co'Duchi di Normannia, Goffredo Malaterra il tace, e sol dice nel *lib.* 1. *cap.* 4. *Erat miles quidam præclari admodum Generis, qui ab Antecessoribus*

 suis

suis hæreditario jure sibi hanc villam (cioè Altavilla) *possidens*, *Tancredus nomine*. Ed altrove nel *libro* 5. *c*.4. afferma, che era nella Famiglia di Riccardo II. quarto Duca di Normannia. *Fuit in Familia Comitis Riccardi II. qui IV. a Rollo Duce fuit*. Orderico Vitale tralascia pure questa parentela Ducale, e sol dice: *Tancredus de Altavilla de pago Constansiensi extitit*. E lo stesso misterioso silenzio osservano Guglielmo Pugliese, e Lione Ostiense *lib*.2. *cap*.67. Il primo, che cominciò a dirlo, secondo, che scrive Tolomeo da Lucca, *fuit Martinus Historiographus*, *qui scribit Robertum*(Guiscardum)*fuisse de genere Ducis Normannorum*, *qui primum baptismum suscepit*. Giovan Villani affermò lo stesso; e Camillo Pellegrino in *Stemmate* si avanzò pure a dire = *Tancredus ex genere natus Rhollonis*. Stabilita così generalmente questa Parentela: gli altri Scrittori, come suole avvenire, vollero avvanzarsi più, e fissare fino il grado; furon perciò varie l'opinioni. Il Fazzello fa Tancredi figliuolo di Roberto III. Ma comunemente fu creduto, che fusse figliuolo di questo Guglielmo II., poichè così scrissero Charibai, Elia, Maurolico, il Summonte, Bonfiglio, e Pirri, rapportati da *Inveges*. Ma costui vedendo l'intrigo se ne sbriga così: *Che che ne sia di questo grado di parentela*, *&c.*, *certo è però*, *che questo Tancredi ebbe due mogli &c.* Eccovi spiegato il Mistero, perchè l'Autore dell'Istoria Civile usò quella frase, e si rimise ad Inveges.

IV. E V.

IV. E V.

Queste altre due annotazioni critiche pure son terreno da'vostri ferri, perchè si riducono a correzioni di stampa. Avete corretto quel *Tirenceno Hauteneo* in *Tiremeus Hautoneus*; ma non l'avete corretto bene, poichè *Tiremæus Hautenæus* legge Caruso nella sua Raccolta; del qual errore si sarebbero accorti pure tutti coloro, che hanno occhi, e sanno leggere le prefazioni del poemetto Istorico di Guglielmo Pugliese, che corre ora stampato, e ristampato. La correzione però al testo Italiano l'avete fatta in latino, quando se aveste letto l'Inveges l'avreste potuto far anche in Italiano, poichè questo Scrittore alla *pag.*10. della 3. *parte degli Annali di Palermo*, favellando di questo poemetto disse pure, che fu trovato da Giovanni *Tiremeo Hauteneo*.

Vi sete mostrato ancor valente in correggere l'altro errore di stampa al numero 6. con emendare quel 1579. nel 1578. Nè bisognava allegar Zurita istesso, il Muratori, ed il Caruso nelle loro ristampe; poichè chi hà occhi vede, che il Zurita diede alla luce la Storia di Malaterra nel 1578. e non nel 1579.

Che pretendete perciò, che vi si spedisca una Patente di accurato Correttor di stampa? Ma senti, come vi grida contro questo stesso vostro libricciuolo, ond'è dovere ch'io mi taccia. Non si può: Non si dee: Non lo merita: Vedete Signori (e'dice) se può esser capace di ottenere questo privilegio. Io così corto

e miserabile che sono, e che non mi cuoprono, che quattro stracci: pure in queste poche cartucce, notate quanti errori di stampa vi ha commessi. Fin al riverso della prima pagina, allegando un solo passo di S. Agostino, nel cominciare ne hà commesso uno: al numero 7. un'altro, allegando Ostiense al *cap*.4., e pure è nel 39 E che stò io ad annoverar gli errori delle citazioni, che non ne verrei a capo? Erra fino in additando le pagine del nono libro dell' Istoria civile, dove vuol far la critica, con gran pregiudicio di chi legge, faccendogli voltar la testa per trovarle, e mio, che perciò mi scardassano, e malmenano. Ecco nel *num*.XX. volendo additar la *pag*. 25. mette la *pag*.35. Al *num*.26. in vece della *pag*.31. addita la *pag*. 30. Colui, che vuol far il Correttore di stampa nell'abbaco degli anni, al *num*.29. in vece del 1098. dice 1097.; oltre altre simili taccarelle, che mi leggono addosso. Perciò, chi mi getta di quà, e chi di là, strapazzandomi con molta acerbità, senza averne compassione, sentendo lor dire: in altri queste cose sono minuzie, e compatibili; ma con costui, che viene a romperci la testa con quattro cartuccie, non bisogna usare misericordia alcuna. E così straziato mi lasciano, ed il vostro naso vel dica, dove mi condannano.

VII. VIII. E IX.

L'Autore dell'Istoria Civile alla *pag*.7. seguitando quelle stesse orme, che furon prima calcate da Lione Ostiense, e da Orderico Vitale, narra

il primo passaggio de' Normanni da Francia in Italia, che seguì *nel cominciar dell'undecimo secolo*, secondo il Pellegrino, che si allega nel margine; li quali al numero di quaranta, siccome scrive Leone Ostiense *lib.2.cap.37.* ovvero secondo Orderico Vitale *lib.3.* al numero di cento, dalla Neustria in abito di Pellegrini girono al Santuario di Gerusalemme, e dappoi nel ritorno, solcando il mar mediterraneo, sbarcarono nella Spiaggia di Salerno; dove da Guaimaro Principe di Salerno caramente accolti, furono invitati a trattenersi in Salerno, per ristorarsi dalle fatiche del viaggio. *Ma ecco, che sopraggiugne un accidente*, nel quale a questi pochi Normanni diedesi opportunità di mostrare il lor valore, e di compensare insieme con Guaimaro le accoglienze, che usò loro. E prosiegue a narrare ciò, che Ostiense, ed Orderico scrissero delle valorose loro azioni quivi adoperate contro i Saracini, obbligandogli con vergognosa fuga a lasciar que' lidi.

Quì voi, mio Signor Critico, v'appiccate due *criticature*. Al *num.VII.* dicendo, che il passo dell' Ostiense è corrotto, e deve emendarsi, siccome fece il Pagi, ed in vece di *ante annos sexdecim*, deve leggersi *ante menses sexdecim*: Poichè, voi dite, *nello spazio di 16. mesi i Normanni dalla Puglia, ove vennero la prima volta a visitare il Monte Gargano (non entrandovi ne punto, ne poco Gerusalemme) poterono esser ritornati in Normannia, e di là nel Regno ad ajutare Melo Barese*. Al *num.VIII.* fu 'l supposto, che i Normanni la prima volta venissero in Puglia a visitare il Monte Gargano, secondo Guglielmo Pugliese, dite, che dee riputarsi ciò, che *si dice*

dice de' Normanni contro de' Saracini per una solennissima favola, come per tale la spaccia ancora il Pagi nella Critica, anno 1016. num. VI.

Or sentite ora, quanto sete infelici voi altri Criticuzzi di tromba marina, che non leggete altro, che un sol libro, e senza giudicio, e discernimento seguite il Pagi in ciò, che non dee seguirsi, e tralasciate i più accurati Critici, liquali trattando di proposito su questo suggetto, han veduto più di quel, che poteva veder il Pagi, ch'era ad altro inteso, e facilmente potè ingannarsi intorno a ciò, che ne veniva a parlar quasi di passaggio. Che direte, se quell'emendazione del Pagi è tutta sforzata, e sconcia, mostrando non aver ben inteso l'Ostiense; e che niente vi giovi allegar in contrario Guglielmo Pugliese, per provare, che i Normanni furono la prima volta non in Gerusalemme, ma in Puglia a visitare il Monte Gargano, e tornaron poi ad ajutar Melo, combattendo a suo favore contro de'Greci? E moltopiù mostrate la vostra ignoranza, quando decisivamente dite: *E questa fu la prima volta, che i Normanni sparsero sangue in queste nostre Provincie.*

Lione Ostiense, per quanto scrisse in quel *cap.* 37. narrando l'occasione della prima venuta de'Normanni da Gerusalemme in Salerno, non ha bisogno di esser corretto, ed emendato, perchè concorda in ciò con quel, che anche scrisse Orderico Vitale nel *cit. lib.* 3., che voi l'avete confessato poco meno antico del Gemmeticense; perchè scrisse nel 1140., e sol discordano nel numero de'Normanni, e ne'nomi, e si osserva qualche diversità ancora intorno a'tempi-

Leg

Leggete questo Scrittore nella Raccolta di Duchesne alla *pag.*472.*lit.B.*e troverete *Deindè Drago quidam Normannus miles cum centum militibus* (qui discorda dall'Ostiense) *in Hyerusalem peregrè perrexit: quem indè revertentem cum sociis suis Vvaimaichus Dux apud Psalernum aliquantis diebus causa humanitatis ad refocillandum retinuit. Tunc* 20000. *Saracenorum Italico Litori applicuerunt, & à Civibus Psalernitanis tributum cum summis comminationibus exigere cæperunt, &c.* proseguendo dappoi a narrar la sorpresa, e fuga de' Saracini. L'Ostiense così anche rapporta questa lor prima venuta da Gerusalemme in Salerno. E perchè si conosca quanto sia sciapita l'emendazione del Pagi: leggete attentamente Lione, e troverete, che dice: *Hujus Abbatis anno septimo* (che l' Anonimo Cassinese lo fissa nel 1017.) *cæperunt Normanni Melo Duce expugnare Apuliam*. Or dovendo l'Ostiense favellare di questa azione de' Normanni *Melo Duce*: si fa in dietro, e dice: *Qualiter autem, vel qua occasione Normanni ad has partes primò devenerint; & quis, vel unde Melus hic fuerit..... opportunè referendum videtur*. E con tal occasione immediatamente comincia à raccontare questa prima lor venuta dicendo: *Ante hos circiter sexdecim annos, quadraginta numero Normanni in habitu pellegrino, utpote à Jerosolimis, ubi causa orationis perrexerunt, revertentes, Salernum applicuerunt.....quam à Saracenis obsessam reperientes, accensi nutu Dei, à Guoimario majore, qui tunc Salerni principabatur, equis, armisque expostulatis, inopinatè super illos irruunt; & pluribus*

ribus

ribus eorum peremptis, cæterisque fugatis, *mirabilem victoriam, Deo præstante*, *adepti sunt.*

Quì ciascun vede, che non vi hà luogo correzion alcuna. Il Pagi, che seguendo il Pugliese fermamente credette, che la prima volta i Normanni venissero al Santuario del Monte Gargano, non in Gerusalemme, volle per accordar l'Ostiense col suo Autore, emendar quel passo, ma infelicemente; perchè per accordarlo bene, ed in tutto col Pugliese ne dovea emendare altri: togliere pure quel *Jerosolimis*, e metterci *Gargano*: levar *Salernum*, e sorrogare *Apulia*: radere *Saracenis*, e sustituirvi *Græcis*. *Longè fuge emendatrices manus*. Il senso dell'Ostiense è chiaro, poichè dovendo narrar questa seconda venuta de' Normanni in Puglia *Melo Duce*: per dar notizia *qualiter autem, vel qua occasione Normanni ad has partes primò devenerint*, rapporta la lor venuta in Salerno, della quale ne parla anche Orderico; onde saviamente a quelle parole *Ante hos circiter sexdecim annos*: notò l'Abate della Noce, *Nempe circa annum Christi millesimum ex Anonimo Cassinensi; ideoque Ostiensis dixit circiter, non enim exacto calculo se obstringere voluit.*

Sovente incappano questi infelici Critici a tal fallo, mettendosi subito ad emendare, perchè credono, che possa trovarsi in Cronologia un punto determinato, e fermo; ma spesse volte fra gl'intrighi degli Scrittori antichi, spezialmente de' secoli bassi, ed incolti, s'ingannano, e molto più quando si mettono avanti un sol Autore, che pretendono, averlo per base, e fondamento, e per un punto fisso, donde-

de voglion tirar poi le lor linee,e non leggon altri. Quindi non al Pagi,ma al Pellegrino,ed all' Inveges dee ricorrersi , che di proposito,e non per incidenza han trattato di questi passaggi de' Normanni in Italia, ed han veduto,ed osservato minutamente il tutto, e notato la diversità de'rapporti degli Scrittori. Voi , che siete semplice , ed ignorante di queste cose , colla notizia , che vi somministrò il nostro comune Amico di Guglielmo Pugliese , il qual diversamente racconta questo passaggio , credendola assai rara , e pellegrina , avete subito deciso , che la prima volta , che i Normanni sparsero sangue in queste nostre Provincie fosse in Puglia , quando sotto Melo combatterono contro i Greci ; e che debba riputarsi una solennissima favola ciocchè trovasi scritto da' Normanni contro de' Saracini nella spiaggia di Salerno. Credete forse , che il Pellegrino , Inveges , e tanti altri non sapessero ciò , che di questo passaggio scrisse il Pugliese ? Miseri Criticuzzi d'un sol libro . Chi di costoro ha ignorato , che Guglielmo diversamente lo narrava ? Leggete Inveges nella 3.*par.* degli Annali di Palermo , dove dopo aver rapportato il primo passaggio de' Normanni da Gerusalemme in Salerno , secondo ciò, che ne scrissero l'Ostiense , ed Orderico Vitale, soggiunse alla *pag.*10. *Questo primo , e famoso passaggio de' Normanni da Francia in Italia, assai diversamente il canta Guglielmo Pugliese nel suo Poema Istorico m. s. trovato da Giovanni Tiremeo Hauteneo ;* e prosiegue a dire , che secondo il Pugliese alcuni Normanni andando a visitare la Chiesa di S.Michele Arcangelo nel Monte Gargano , ivi trovarono

varono Melo, continuando a narrar quei fatti, e notando altre diversità tra Guglielmo, e gli altri Scrittori, dice alla *pagin.* 11.: *se dobbiamo dar fede al Pugliese*, il fatto con Melo accadde con *Turnicio Catapano*, che fu fugato da Melo, non con *Bagiano*. Di più nota nel Pugliese un'altra diversità alla *pag.* 17. dicendo: *Canta pure il Pugliese il principio della Conquista di Puglia, ma con varietà*, poiche dice, *che l'Imperador Michele mandò Michele Docbiano* (*contro la comune sentenza, che dice aver mandato Maniace*) *contro il Saracino di Sicilia*, &c. Or dunque, perchè nel racconto di questi successi, Guglielmo è vario dagli altri Scrittori, parimente antichi; dobbiamo riputar solennissime favole ciò, che coloro scrissero de' Normanni, da Gerusalemme venuti in Salerno: perche il Pugliese non disse parola di quel fatto, e della fuga data da' medesimi a' Saracini? Niuno in questi casi ha prescritto leggi di dover seguitare più un partito, che l'altro: è in arbitrio di ciascuno appigliarsi a quel, che stimerà più verisimile. Ed in ciò hanno ottenuto più seguaci l'Ostiense, ed Orderico Vitale, che il Pugliese; poichè gli Scrittori posteriori si sono attenuti a rapporti de' primi, siccome fecero Scipione Ammirato, il Fazzello, il Summonte, il Baronio, Francesco Capecelatro, ed altri riferiti da Inveges.

Siete poi assai grazioso, quando per dare un' affettata lode al Muratori, con tante barzellette, „ e contrapposti dite: Dalla corrente de' quali Scrit- „ tori non si lasciò trarre fuori dal cammino il Si- „ gnor Muratori, che nella prefazione a Gugliel-

mo

„ mo Pugliese dice con i sentimenti dello stesso Au-
„ tore: *Saeculo Christi XI.* ma non dice *nel comin-*
„ *ciar del secolo*: *ex Normannia digressi aliquot*
„ *viri fortes, ac in Apuliam peregrinationis causa*
„ *delati*, ma non che venissero da Gerusàlemme,
„ *a Melo quodam contra Graecos*: ma non contra i
„ Saracini: *ibi regnantes incitantur*. Non è questo un far ridere i Morti? E che volevate Padre mio caro, che il Muratori, il quale in una nuova Raccolta fa ristampar Guglielmo Pugliese, e vi attacca una prefazione, che in questa dovesse favellar di altro linguaggio del suo Autore? vedi con quanto poco giudicio sono da voi lette le prefazioni di queste Raccolte, che non sapendo farne quel buon uso, a che i Compilàtori intendono, nemmeno arrivate a cavarne quel profitto, ch'essi vorrebbero.

Al *num.IX.* vi scagliàte, non tanto contro l'Autore dell'Istoria Civile, quanto contra Lione Ostiense, imputandolo d'errore, ed inganno, perchè pose la disfida tra Repostel, ed Osmondo a' tempi di Roberto Duca di Normannià, dicendo: *E quì pure l'Autore è stato ingannato da Leone Ostiense. Allora era Duca di Normannia Riccardo III. non Roberto II., che non succedè al fratello se non nel* 1027. *L'errore dell'Ostiense è stato scoperto dal Pagi critic.Tom.4.pag.*112.*num.*9.

E quì pure tornate col Pagi? Vi dico il vero, Padre mio dabbene, che da questo tanto trascrivere il Pagi, son portato a credere, che il comune Amico, che voi vi studiate di covrire, sia certamente un cotal Segretario di cifre, di cui ne abbiamo una confessione aperta, e stampata, d'esser egli

egli un solennissimo copiator del Pagi: basta fin qui, nè voglio io svelare ciò, che voi volete nascondere; ma non m'obbligate ad altro, perchè vi prometto a fermo d'additarvi il foglio, e di non errare. Chi ha rivelato a costui il preciso mese, ed anno della disfida tra Guglielmo Repostel, ed Osmondo Drengot, e se era allora ancor vivo Riccardo, o pure seguisse a' tempi del suo successor Roberto? Criticuzzi di feccia d'asino, che subito accagionate d'errore, e d'inganno uno Scrittore di quella stima, ed autorità, quanto per tanti secoli, e da tutte le nazioni è stato riputato Lione Cardinale, e Vescovo d'Ostia, che dal Ciacconio, Baronio, e da altri Autori non viene nominato, se non con questi elogj, di uomo *sanctitate, & doctrina clarus*, e di scrittore *integerrimus, & sinceræ fidei*? Ignoranti, che siete: L'errore non sarebbe solo dell'Ostiense, ma eziandio d'Orderico Vitale, il quale pure scrisse, che a' tempi di Roberto seguì la briga fra Repostel, e Drengot. Ecco le sue parole, che si leggono al *lib.3. pag.*472. della Raccolta di Duchesne: *His diebus Osmundus cognomento Drengotus Vvillelmum Repollum, qui se de stupro filiæ ejus in audientia optimatum Normanniæ arroganter jactaverat, inter manus RODBERTI Ducis in silva, ubi venabatur occidit, &c.* Questi due Scrittori fiorirono nella fine di quel secolo stesso, nel quale ciò accaddè; e pure con franchezza, ed inudita impudenza vengono ora questi novelli Criticuzzi a scovrir gli errori, e gl'inganni di Lione Ostiense.

X. ed XI.

X. ed XI.

RApportando l'Autore dell'Istoria Civile *pag.*4. la cagione degli spessi tumulti, e sedizioni de' Baresi, per l'aspro governo, che d'essi facevano i Greci sotto il nuovo Governo de' Catapani, e spezialmente sotto *Curcua*, che dieder poi fomento alla ribellione; e finalmente sotto la condotta di Melo crebbe tanto, che i Baresi sperarono dar libertà alla lor Patria: voi notate al *num.*10. così: *Se crediamo a Lupo Protospata, prima morì Curcua, e poi si ribellarono i Longobardi sotto la condotta di Melo*, ed allegate un passo di Protospata, che niente fa al proposito, nè distrugge ciò, che quell'Autore, seguitando la fede di Lione Ostiense *lib.*2.*cap.*37. aveva detto. Non una, ma più furono le sollevazioni de' Pugliesi, e cominciarono non pur sotto *Curcua*; ma fin da' tempi dell'Imperador Ottone I. che morì nel 973. e proseguirono anche dapoi, e con la morte di *Curcua* maggiormente s'ingrossarono sotto i Governi degli altri suoi successori Catapani. Ed in ciò non discorda Protospata da Lione, di cui ecco le parole: *Sed cum superbiam, insolentiamque, ac nequitiam Græcorum, qui multo antea, tempore scilicet primi Octonis, Apuliam sibi, Calabriamque, sociatis in auxilium suum Danis, Russis, & Gualanis, vendicaverant, Apuli ferre non possent, cum eodem Melo, & cum Dano quodam equè nobilissimo, ipsiusque Meli cognato, tandem rebellant*. Lupo Protospata dice così: *Anno* 1010. *obiit Curcua, & descendit Basilius Catapanus*

D



tapanus. Il Codice d'Andria foggiunge: *Eodem anno Longobardia rebellavit a Cæsare opera Meli Ducis*. Se in questo stesso anno per opera di Melo fosse seguita questa ribellione, prima, o dopo la morte di Curcua, niun lo dice, ed importava ben poco di sapersi; nè so dove voi avete letto, che prima morì Curcua, e poi si ribellarono i Longobardi sotto la condotta di Melo.

Ciò, che notate al *Num.XI.* vi dimostra per un prodigioso scimunito, e smemorato. L'Autore dell'Istoria Civile dopo Curcua fa calar in Italia *Basilio Bagiano nuovo Catapano*, seguendo l'autorità istessa di Protospata, che voi nella precedente linea avete allegata, che dice: *Obiit Curcua, & descendit Basilius Catapanus*; poi in un punto mutate sentenza, e dite: *Quando i Normanni combatterono la prima volta i Greci sotto Melo; non era altrimente Catapano Basilio Bagiano, ma Turnicio*? E perche così presto cassate Basilio, e mettete Turnicio? perchè così canta Guglielmo Pugliese *lib.1. Risum teneatis amici*. Nello stesso anno, che morì Curcua calò Basilio, come dunqne si fan combattere i Ribelli la prima volta con Turnicio, e non con Basilio, che fu l'immediato successore di Curcua; e volete che costui, dopo la prima disfatta de' Greci sotto Turnicio, fosse mandato in Puglia per attaccar nuova Battaglia, quando Protospata, dice: *Obiit Curcua, & descendit Basilius*? Come potrete accordar Lupo col Pugliese, che in ciò non convengono? Miseri Criticuzzi, che con sì fatti arzigogli volete conciliar testi, ed antinomie, come se fosse cosa rara tra antiche Cronache, e diverse tro-

var

var ſimili contrarietà, e diſcrepanze? I ſerii Critici non fan così: Confeſſano, che ſovente Guglielmo Puglieſe diſcorda dagli altri Autori, e Cronologi, ſiccome ſaviamente avvertì Inveges *lib.3. An. Pal. pag.11.* in queſta contrarietà appunto di *Turnicio*, dicendo che il fatto con Melo, altri lo rapportano con Baſilio, *ma ſe dobbiamo dar fede a Guglielmo Puglieſe accadde con Turnicio Catapano, che fu fugato da Melo*. Parimente tutti dicono, che l'Imperador Michele mandò contro i Saracini di Sicilia Maniace; Ma il Puglieſe *lib.1.* canta, che *vi mandò Michele Dochiano, contro la comune ſentenza*, come notò Inveges *loc.cit. pag.17.*

In fine voi ſoggiungete, per un'altro paſſo di Protoſpata (che non lo dice) che furon due fatti ſotto un ſol Catapano, e ponete per ſecondo fatto la battaglia di Canne. E pur Lione Oſtienſe *loc.cit.* ſcrive, che queſta fu la quarta battaglia accaduta nell'anno 1019. *Quarta demum pugna apud Cannas, Romanorum olim clade famoſas, &c.* Ma ciò niente mi gioverà, perchè ſubito mi direte: Quì Lione s'inganna, è un error manifeſto, e ſimili temerità, ed impudenze.

XII. XIII. XIV.

AVendo l'Autore dell'Iſtoria Civile nella *pag.13.* detto: *Intanto Errigo dopo aver regnato ventidue anni, finì i giorni ſuoi in Alemagna nell'anno* 1025.: voi con più eſatti, e minuti calcoli alla mano, tornate a far il conto, e dite: *Errigo Im-*

peradore regnò 22. *anni*, *cinque settimane*, *ed un giorno*; *e morì nel* 1024. *non nel* 1025. Bravo: vedi che diligenza, ed accuratezza. Ma mostrate altrove esser inteso, che il costume degli Storici sia di notar gli anni con numero rotondo, siccome infra gli altri fecè Struvio *Synt. Histor. Germ. pag.*387. il quale parlando appunto della morte di questo Errigo, dice: *Defunctus est anno vitæ suæ* 52. *Regni vigesimo secundo*, senza badar a queste minuzie, e fanciullagini; se non fosse quando dall'appuramento di una settimana, o di un giorno dipendesse lo scovrirsi vero, o falso un Diploma, o un fatto. So però, che non avete letto, che quello storico espressamente dichiarossi, che non era del suo Istituto *andar sottilmente esaminando i tempi*, spezialmente in ciò, ch'incidentemente gli accade parlare; Se l'aveste saputo, son sicuro, che non v'avreste preso la pena di tirar tanto sottilmente questi calcoli. A ciò, che soggiungete, che Errigo morì nel 1024. non nel 1025. *Distinguo*, *Pater Admodum Reverende*: *Secundo quamplurimos Scriptores Germanos*, *concedo*; *secundum omnes*, *nego*: Secondo Ermanno Contratto, Vvippone, Lamberto Scafnaburgense, gli Annali Ildesheimensi, ed altri Scrittori Germani, rapportati da Struvio *Synt. Hist. Germ. disser.*13. *§.*28. e da Simone Federigo *Hahn in Henrico Sancto §.* 8. *pag.*197. Errigo morì nel 1024. Ma secondo altri Scrittori non meno antichi, che questi, come l'Anonimo Cassinense, Lione Ostiense, Ottone Frisingense, ed altri, la costui morte si consegna nell'anno 1025. Leone Ostiense *l.b.*2.*cap.*58. scrisse così: *Defuncto igitur Augustæ me-*

memoriæ Imperatore Henrico, anno Domini MXXV. E quì torno a rammentarvi, che questo Scrittore fiorì in questo secolo stesso, nel quale accadde la morte d'Errigo, perchè ho paura che non gridate: *E quì erra anche l'Ostiense*, siccome è la consueta vostra frase. Oltre all'Anonimo Cassinese, lo stesso scrisse Ottone Frisingense VI. *cap.* 27. *anno ab incarnatione Domini MXXV. defuncto sine filiis Henrico*. E anche voglio, che sappiate, che questa varietà fu notata, non meno dagli ultimi nostri Scrittori Italiani, che da' Germani istessi, li quali, ancorchè fissino l'anno di questa morte nel 1024. come fece Struvio; puro questi non si dimenticò di Lione, e d'Ottone, che la consegnarono nel seguente anno, rapportando anche le loro parole, come leggerete presso il medesimo *loc. cit. dissert.* 14. §. 2. *pag.* 391. siccome *viceversa* l'Abate della Noce, in quel luogo dell'Ostiense, non si dimenticò anche di notarla, scrivendo: *Anonymus Cassinensis eodem anno, etsi alii anno præcedenti*. Non deve dunque V. P. tanto scandalizzarsi, se l'Autore dell'Istoria Civile in questa varietà seguitasse il partito de' suoi Italiani, e spezialmente di Lione, e non quello de' Germani.

Proseguite ne' numeri seguenti XIII. e XIV. ad avventar altre Critiche sopra ciò, che quell'Autore scrisse, che Errigo, avvicinandosi alla morte, non lasciando di se figliuoli, chiamò i Principi dell'Imperio, *e per suo successore disegnò loro Corrado Duca di Franconia, detto il Salico*: rapportando ancora, che *i Principi di Germania acconsentendovi, lo elessero per Re di Germania, ed Imperatore.*

Voi

Voi quì ſtraſilloggizzate aſſai bene, quantunque non vi ſiate potuto aſtenere, in faccendolo, di meſcolarvi un tantin d'impoſtura. Dite *primieramente*, che Vvippone Prete nulla dice, che Corrado *foſſe ſtato nominato da Errigo, nè l'avrebbe taciuto.* Vi fate la difficoltà, eſſer queſto un *argomento negativo, ma che unito con quel, che ſoggiungiamo adeſſo, non laſcia d'avere la ſua forza.* E come acquiſterà forza per quel, che ſoggiungete nel *num.* XIV. non uſcendovi di bocca che maggiori ſpropoſiti? dite: *Secondariamente è tanto lontano dal vero che queſta elezione ſeguiſſe pacificamente*(quell'iſtorico non diſſe,che l'elezione ſeguiſſe pacificamente) *ed acconſentendovi ſubito i Principi di Germania* (togliete quel *ſubito*, che è tutta roba voſtra, e non la date ad altri) *che anzi l'iſteſſo Vvippone narra diſteſamente le loro riſſe, e le loro diſcordie per la pretenſione, che ciaſcuno di eſſi aveva all'Imperio. E conchiude finalmente, che Corrado fu eletto per conſiglio dell'Arciveſcovo di Magonza, non perchè Errigo l'aveſſe in punto di morte nominato all'Jmperio:* Avete toſto finito i voſtri ſillogiſmi. Cominciate con un *primieramente*, e finite ſubito nel *ſecondariamente*. Or permettetemi, che ora ancor io annoveri i molti ſpropoſiti, che, o a voi, o al noſtro comunè Amico ſono ſcappati dalla penna in queſte quattro righe.

Primieramente il *diſegnar*, che ſi fa dèl ſucceſſore in queſti caſi non importa *nomina*, e molto meno *Elezione*, la qual dovea eſſer tutta de' Principi Elettori. Nè perche Errigo *diſegnò* il ſucceſſore, perciò non dovea venirſi all'elezione, ed unirſi gli

Elet-

Elettori, ſiccome fecero in Kamba, luogo poſto tra' confini di Magonza, e di Vvormazia. Dappoichè l' Imperio uſcì dalla Caſa di Carlo Magno, e fu traſferito a'Germani, s'è dato ſempre per elezione, e non per eredità, o teſtamento. La deſignazione non importava altro, che un conſiglio, e una preghiera, che il predeceſſore morendo ſenza figliuoli, per ben della pace, e quiete dell'Imperio porgea a'Principi Elettori, affin d'evitarſi, il più che ſi poteſſe, quelle contenzioni, e diſordini, che ſovente accadono nelle Elezioni.

Secondariamente, ſe queſta deſignazione d'Errigo la tacque Vvippone, non ſe ne dimenticarono gli altri. Ugo Flaviacenſe *in Vita Sancti Richardi Abbatis Virdunenſis, ex Chronico virdunenſi ſumpta c.V. §.45.pag.987.Tom.2.m.Junii Actor.55.ad d. XIV.* eſpreſſamente la rapporta dicendo: *Henricus quia erat abſque filiis, videns, quia ad Regni faſtigium plures Duces, & Comites adſpirabant, elegit Conradum, aliquando ſibi ſuſpectum, ſed ſtrenuum.* Sigiberto Gemblacenſe ad A.1024. ſcriſse: *Henricus Imperator, conſulentibus ſibi Principibus ſuper ſubſtitutione Regni, deſignans Conradum . . . moritur.* Lione Oſtienſe *lib.2.cap.58. Defuncto . . . Henrico & Chunrado Duce, qui & Cono dictus eſt, ejuſdem Henrici electione in Regem levato.* Ottone Friſingenſe VI. *cap.27. Defuncto ſine filiis Henrico, Conradus natione Francus, CONSILIO ANTECESSORIS SUI . . . . . ab omnibus electus.* Li quali furono poi ſeguitati dagli altri Scrittori moderni Germani, infra gli altri da Struvio *loc. citat. diſſert.13.§.28.* e da Simone Hahn. *in Conrado 2. §. 2.p.*

2. *p*.227. li quali su la fede de'medesimi scrisser pure lo stesso. *Henricus igitur designato sibi successore* (dice Struvio)*Conrado Sueviæ Duce,Grunæ decumbens. defunctus est*.

Per terzo la designazione fatta da Errigo, non solo fu commendata per savia, e prudente, ma giovò molto a Corrado, il quale avendo grandi Oppositori, ne arrestò molti, per questo giudicio, che prima di morire, avea di lui fatto il Defunto; poichè Errigo in vita l'odiò sempre pe'l suo costume libero,ed altiero, che non voleva soffrir giogo di servitù alcuna, e sovente ribellò. Quindi scrive il Frisingense *loc.cit.* che Corrado, mentre visse Errigo, non gli fu mai in grazia: *cujus tamen dum adhuc viveret gratia carebat*; e lo stesso Vvippone *pag.* 427. parlando a Corrado gli disse: *Permisit te antecessoris Henrici gratiam perdere, & eandem iterum recipere*; ma per l'insigni sue virtù, avendolo conosciuto per un Principe saggio, e valoroso: morendo lo disegnò per successore, e così a' Principi, che di ciò lo richiesero, consigliò, che facessero.Magnanima azione, la quale siccome molto innalzò la fama, e la virtù d'Errigo, che quel, che odiò in vita, volle, per bene della Repubblica, raccomandarlo a'Principi Elettori in morte; Così fu per Corrado una gran testimonianza della sua prudenza, valore, e sapienza, che in amministrar l'Imperio di lui si presagiva.

Per quarto, contendendo insieme i due Corradi pari di nobiltà, e di splendor di natali, ancor che il minore di potenza superasse il maggiore; con tutto ciò per la virtù, e probità del maggiore, &

quod

quod (come dice Struvio loc.cit.) *ab Henrico jam dum eßet deſignatus*: propoſta che fu dall'Arciveſcovo di Magonza ne'Comizj di Kamba la di lui perſona : *ſit clamor populi*, narra Vvippone ſteſſo, *omnes unanimiter in Regis electione Principes conſentiebant ; omnes majorem Chunonem deſiderabant: in illo perſiſtebant :ipſum cunctis dominantibus nihil hæſitando præpoſuerunt; eundemque regali potentia dignißimum judicabant.* Anzi Vvippone cit. loc. dice: *Credo huic electioni cæleſtium virtutum favore non deeße, cum inter ſingularis potentiæ viros tot Duces, & Marchiones abſque invidia, ſine controverſia (Conradus) eligeretur.*

E tanto credo, che baſti per rintuzzar la voſtra preſunzione, compiacendovi tanto di parlar di quelle coſe, che non ſapete, e molto meno intendete. Paſſiamo avanti.

XV. XVI. XVII. XVIII.

NArrando l'Autor dell' Iſtoria Civile pag. 17. le frequenri ſcorrerie, e rapine, che faceva al Monaſtero Caſſinenſe Pandolfo Principe di Capua : ſeguendo la fede di Lione Oſtienſe Scrittor quaſi coetaneo agl'infortunj, che narra accaduti a quel ſuo Monaſtero ; dice, che que' monaci furon coſtretti, per liberarſi dalla ſua tirrania, di ricorrere in Germania all'Imperador Corrado. Così appunto ſcriſſe di queſti primi ricorſi Lione coll'occaſione di narrar i ſecondi, che fecero que' Monaci, quando Corrado era a Melano. *Ibi* (cioè in Melano, dice l' Oſtien-

Ostienſe *lib.2.cap.65.) de noſtri Monaſterii Prioribus aliquot, qui ad eum ultra Montes proclamationis gratia JAMDUDUM perrexerant*. e così voi anche il confeſſate dicendo: *Così veramente dice l' Oſtienſe.* Che coſa dunque ci avete voi in conttario, zucca mia da ſale? Eccolo, replicate. *Ma il Mabillone negli Annali Benedettini Tom.4. lib. 56. prova, che i Monaci Caſſineſi fecero pervenire le loro lamentanze a Corrado, quando già era in Roma*. Al parer voſtro adunque credereſte più al Mabillone, che ſcriſſe di queſti ricorſi dopo ſette ſecoli, che a Lione, che fiorì in quel medeſimo ſecolo, nel quale avvennero a'ſuoi monaci del proprio Moniſtero dov' egli dimorava? Non s'arriva a capire la cagione, perchè queſto buon Cardinale, riputato da tutti per uno Scrittore integerrimo, e di ſincera fede, abbia meritato preſſo di voi tanta diſgrazia, che non volete crederlo nemmeno narrando i fatti de'ſuoi monaci, alcuni de'quali potean vivere ancora a' ſuoi dì, che glie le aveſſero narrati, come teſtimonj di veduta; ſiccome Lione iſteſſo ci rende teſtimonianza nel prologo del lib.3. che quanto e'ſcriſſe in quella ſua Cronaca, parte l'appreſe dalla propria bocca del celebre Abate Deſiderio, ed inteſe colle proprie orecchie dagli antichi monaci priori di quel monaſtero, e parte vide egli co'ſuoi proprj occhi: *Multa præterea ex ejus ore veridico* (intendendo di Deſiderio) *cum me frequenter ſibi nimia bonitate faceret adhærere percepi: Nonnulla etiam à Prioribus quibuſdam audivi: cætera poſtremò, & oculis propriis plurima vidi.* Ma il Mabillone; rapportando ſolo le lamentanze di que'Monaci a Corrado, quando era in Roma, non eſclu-

esclude, che non ne potessero essere state altre precedentemente fatte. Tre ricorsi narra Lione de' Monaci Cassinensi a Corrado: il primo *jam dudum* fatto *ad eum ultra montes*; il secondo a Melano: *ibi de nostri Monasterii Prioribus aliquot.... illum adeuntes, universa quæ per tot annos a Pandulfo mala pertulerunt flebilibus ei querimoniis denuò retulerunt*: il terzo quando spinto da queste preghiere, e lamentanze: *Romam concitus venit, ubi etiam innumerabilium aliorum, tàm videlicet Ecclesiasticorum, quàm reliqui Ordinis virorum innumeras super Pandulfo querelas accepit*. Voi ancorche tutto ciò chiaramente si legga in Lione, soggiugnete alla fine. *Ma può essere che sì nell'uno, che nell'altro luogo lo facessero: giacchè anche in Melano non lasciarono di rinnovarle, come narra l'istesso Ostiense*. Come può essere, se Lione espressamente narra tutti tre questi ricorsi? E' disgrazia dell'Ostiense di non dover esser creduto nelle cose del suo monastero, che avvennero non gran tempo prima, che egli nell'età di quattordici anni v'entrò, e prese ivi l' Abito sotto il famoso Desiderio, da cui fu educato, ed instrutto; ovvero vostra temerità, ignoranza, ed impudenza, che non sapendo chi si fosse Lione, vi mettere a parlarne da frenetico con tanta bizzarria, e disprezzo?

Al num. XVI. accennando l'Autore dell'Istoria civile le rivoluzioni accadute in Lombardia, autore delle quali in gran parte era riputato l'Arcivescovo di Melano, soggiugne. *Per queste cagioni finalmente fu risoluto Corrado intraprender il cammino verso queste nostre parti, e nell'anno* 1038. *con valido*

do Esercito,avendo passato l'Alpi,entrò in Italia, *ed a Melano fermossi.* Non facendo altro che trascrivere le parole d'Ostiense *loc.cit.* che così scrisse: *Anno divinæ Incarnationis MXXXVIII. Chuonradus Imperator cum valido nimis Exercitu, transitis Alpibus, Jtaliam introivit, venitque Mediolanum.* Voi, dopo avere sconciamente troncate quelle parole, con dire: *Corrado con valido Esercito avendo passato l'Alpi nell'anno* 1038. *entrò in Jtalia*: Soggiungete un'altra annotazione critica, e dite: *Questo, se non è error di stampa, è sbaglio di Cronologia: perche Corrado entrò in Jtalia l'anno* 1036. *& celebravit Natalem Domini Veronæ*, dice Vippone Prete: *Nel* 1037.*era già a Melano;e nel* 1038. *quietò le sedizioni nella Città di Parma.*

Notate adunque un'altro sbaglio di Cronologia a Lione Ostiense, e se è error di stampa bisogna avvertirlo in tutte l'edizioni di questo Autore, e spezialmente nell'ultima emendatissima,che ci diede l'Abate della Noce in Parigi nell'anno 1668. in foglio,nella quale in abbacoRomano troverete l'istesso anno 1038. Voi miseri criticuzzi d'un sol libro, leggendo in Vvippone, ed in qualche altro Scrittor Germano qualche varietà nel consegnar gli anni di questi successi: subito, non sò per qual disgrazia, rifiutate l'Ostiense,ancorchè Scrittor domestico,e seguite gli stranieri. Lione,non per isbaglio di cronologia, nè l'Abate della Noce per error di stampa, tutti que'successi gli consegnarono nell'anno 1038., ma di proposito; nè in Ostiense è ciò da dubitare, poichè chiaramente in quel luogo stesso narra, che Corrado, disbrigato da tutti questi affari d'Italia in

quest'

queſt'anno 1038. ritornò in Germania, dove non paſsò molto tempo, che moriſſi. Ecco le dilui parole, il quale parlando di Corrado diſſe: *Pandulfi ſecum obſides ferens Beneventum conceſſit, indeque ultra montes poſt dies non plurimos per Marchias repedavit, atque poſt non integrum annum defunctus, Henrico filio reliquit Imperium*. Tutti gli Scrittori, anche Germani, convengono, che Corrado tornato in Germania morì nel meſe di Giugno dell'anno ſeguente 1039. dopo aver compoſte nel precedente anno le coſe d'Italia, ſiccome potrete leggere preſſo Struvio, *Synt. Hiſtoriæ Germaniæ diſſert.* 14. §. 13. e preſſo Simeone Hahn *loc. cit. in Conrado* 2. *pag.* 250. e perciò diſſe Lione, che Corrado morì *poſt non integrum annum*. Parimente Lione ſteſſo nel Cap. ſeguente 66. parlando di Richerio, che a preghiere de'monaci ſteſſi Caſſinenſi fu eletto Abate di quel monaſtero da Corrado, mentr'era già a Capua, dice: *Huic Chuoradus Imperator anno Domini milleſimo trigeſimo octavo, quo Abbas ordinatus eſt*; onde non è da dubitare, che l'Oſtienſe nell'anno 1038. conſegnaſſe que'fatti accaduti in Melano, in Roma, in Monte Caſino, ed altrove.

La varietà, che ſi oſſerva in queſti Scrittori naſce, come ſi è detto, che i noſtri, e ſpezialmente Lione fan Corrado eletto Imperadore l'anno 1025., altri, e ſpezialmente i Germani, nel 1024. Quindi, chi nota gli anni del ſuo Imperio, come fece Ottone Friſingenſe *vi. cap.* 31. che ſeguitò Lione, così: *Imperii vero XIV. anno*, chi in altra guiſa, dicendo: *Reverſus tandem Trajectum, ibidem incidit in infirmitatem, & obiit, Regni ſui XV.* ſiccome ſcriſſe

Vvil-

Vvilhelmo Heda *Hist.Trajectensi pag.*118. Così parimente discordano in consegnar gli anni di questi successi. Ecco come Lione, ed Ottone Frinsingense, che in ciò concordano, tirano il filo di tutti questi avvenimenti, che gli ristringono in questo solo anno 1038. Corrado celebrò il Natale del Signore del 1037. in Verona; indi nel principio del nuovo anno 1038. *per Brixiam ac Cremonam Mediolanum venit* (scrive Frisingense *loc. cit.*) *ejusdemque Urbis Episcopum eo quod conjurationis erga eum factæ reus diceretur, cæpit, ac Papiani Aquilejensium Patriarchæ custodiendum commisit. Episcopus vero clam elapsus aufugit. Ea propter Imperator Paschate Domini Ravonnæ celebrato, verno tempore præfatæ Civitatis territoria vastans, &c.* Ecco che Frisingense gli fa celebrar la Pasqua nella Primavera di quest'anno in Ravenna. Lione Ostiense poi dice: *Quod Imperator querimoniis, & precibus, ut erat valdè piissimus inclinatus, Romam concitus venit.* Da Roma lo fa passar tosto in Montecasino, indi a Capua, dove entrò nella vigilia di Pentecoste, dicendo: *Imperator verò Capuam in ipsis Vigiliis Pentecostes introivit. Altera die Civitatem egressus apud Capuam veterem tentoria figit.* Lo fa quivi trattenere qualche tempo, mentre durarono i negoziati con Pandolfo. Scoverta la costui doppiezza, l'Imperadore crucciato, *Pandulfi secum obsides ferens Beneventum concessit.* Ottone Frisingense rapporta (ciò, che Lione come non confacente al suo istituto tralasciò) quel, che Corrado negli ultimi mesi di questo anno adoperasse nel fatto di Parma, dove l'Imperadore celebrò il *Nata-*

le

le del Signore, e dice: *Ea tempestate Placentinus, Vercellensis, Cremonensis Episcopi, dubium utrum licitè, an secùs, majestatis rei judicati, in exilium deportantur; proximo dehinc Imperatore Natale Domini Parmæ, celebrante, tumultu orto, Dapifer Regis necatur. Qua de re commotus Princeps, omnium nisu Urbem impugnat. Quibus autem fortiter defendentibus, sed tamen impetum Regis diutiùs ferre non valentibus, fusi multi, tandem misera Civitas crematur*. Gli Annali Ildesheimensi nel medesimo Anno 1038.*pag.*729.pur dicono:*Parmenses pro insolentiæ (suæ) temeritate.. . . . cum Civitate, omnibusque, præda, igne, ferro perierunt*. Ed in questa maniera placida, e soave *nel* 1038. *quietò le sedizioni nella Città di Parma*, secondo la vostra frase, che così si legge nella fine di questa vostra annotazione Critica. Lione,a cui niente ciò importava di riferire, dopo aver fatto passare Corrado in Benevento, tralasciando tutto ciò, soggiunse solo il passaggio, el ritorno in Germania, dicendo: *Indeque ultra montes post dies non plurimos per Marchias repedavit, atque post non integrum annum defunctus, Heinrico filio relinquit Imperium*. Ecco come questi due gravissimi Scrittori in questo sol anno 1038. ristringono que' successi, che voi, seguendo gli Scrittori Germani,avete ripartiti in due anni. Ma che direste se Simone Friderigo Hahn, il più accurato, e l'ultimo degli Scrittori Germani, il quale non ha guari, che nel 1721. diede fuori la sua Istoria; pure in questo anno 1038. rapporta il fatto di Pandolfo Principe di Capua, anzi prima narra il bruciamento di Parma, e poi la deposizio-

ne

ne del Principe Pandolfo, comandata da Corrado, il quale gli sostituì nel Principato di Capua Guaimaro Principe di Salerno? Mettetevi ora in iscranna, mio Signor Criticuzzo d'un libro, e decidete questi punti di Cronologia, che tutti ve ne avran grazia, sapendo che in questi squadri, e misure non vi è al mondo chi vi oltrapassi.

Al *Num.XVII.* tornate col Mabillone a far un' altro contrapposto a Lione Ostiense. Mi vien pietà di questo povero Cardinale. Questi narra nel *cit. cap.*, che i Monaci Cassinesi, essendo Corrado venuto in Roma, sentendo quivi le loro lamentanze contro il Principe Pandolfo: l'Imperadore *strenuos aliquot a latere suo Principi Capuam destinat viros.* Si cominciò a trattar per questi Legati di ridurre il Principe a dovere; ma vedendo Corrado la di lui ostinazione, da Roma andò in Monte Casino, per passar indi a Capua, siccome fece. Pandolfo, vedutosi stretto, offerì per li medesimi all'Imperadore, cercandogli perdono, trecento libbre di oro, *cujus quidem auri medietatem ad præsens dare, pro medietate verò altera filiam, & nepotem obsides transmittere spondet. Annuit Imperator, ille pecuniam delegat, & obsides.* Questi erano gli affari, che si maneggiavano allora *per necessarios*, come gli chiama Lione, dell'Imperadore, e di Pandolfo. Questi mediatori fin da Roma furon mandati, e passato Corrado in Montecasino, ed in Capua, andavano, e riandavano per conchiuder il trattato, siccome fu conchiuso. Così chiaramente scrisse Lione, e seguendo la di lui fede l'Autore dell'Istoria Civile, il quale parlando di Corrado disse: *Mandò Legati a Pan-*

a' Pandolfo. Or voi, che vi mettete a far critiche, senza pure volervi pigliar la pena di leggere l'Ostiense: falsate in prima il passo di quell'Autore, ed in vece di *mandò*, trascrivete *manda*, e poi soggiungete: *I Legati a Pandolfo glieli mandò da Roma, come dimostra il Mabillone nel luogo citato. E lo ricavò forse, e senza forse, da Vittore III. Papa, ossia dall'Abate Desiderio, che in quel tempo viveva; il quale nel lib. 2. Dialogor.* scrive: *Cum igitur Romam venisset, optimos ex latere suo viros Capuam mittere placuit Pandulpho Principi. Così la cosa è fuor di dubbio*.

Or vedi che pazienza bisogna avere con voi altri ignoranti, non meno, che presuntuosi, ed impudenti. Come? che Corrado da Roma mandasse Legati a Pandolfo, non l'aveva chiaramente scritto l'Ostiense allegato da quell'Autore nel margine? Ci voleva Mabillone per crederlo? E questi aveva bisogno di ricorrere a' Dialoghi dell'Abate Desiderio per saperlo? Non scrisse pure l'Ostiense *cit. cap.* 65. che venuto Corrado in Roma, *strenuos aliquot a latere suo Principi Capuam destinat viros*? Bisogna dunque al parer vostro, da ora innanzi, la Cronaca Cassinense di Lione Vescovo d'Ostia metterla nella classe de' Romanzi, e riputarla un mucchio di fole più vane di quelle, che contano.

Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle.

Lione non fu allievo dell'Abate Desiderio, da cui, siccome egli stesso ci rende testimonianza in prologo *libro 3. vix dum quatuor & decem annos egressum in hoc sancto loco, quàm libenter suscepit, instruxit, enutriit, ac provexit*? Di cui parimente testifica:

Multa præterea ex ejusdem ore veridico, cum me frequenter sibi nimia bonitate faceret adhærere, percepi? Si è intesa giammai una tanta audacia, e monacale tracotanza? disprezzar con tanto fasto, e alterezza uno Scrittore sì chiaro, e sincero, che la sua autorità non varrebbe danajo, se non venisse a soccorrerla un Pagi, ed un Mabillone, e che ad un sol fiato di voi altri miseri Criticuzzi, stesse esposta ad esser rovinata, e disfatta?

Non minore insolenza praticate in quel, che soggiungete nel *Numero XVIII.*, che non ostante la testimonianza dell'Anonimo Cassinense, e l'autorità di Cammillo Pellegrino, pretendete con sci occhi argomenti metter in dubbio la Coronazione di Corrado, seguita in quell'anno in Capua con solenne apparato, ed allegrezza nel giorno di Pentecoste; siccome scrisse l'Autore dell'Istoria Civile, seguendo la fede dell'Anonimo, e le savie annotazioni del Pellegrino, e siccome voi stesso confessate, dicendo: *L'Autore ha seguitato in ciò l'Anonimo Cassinense, e le Note fatte a questo Scrittore dal dottissimo Pellegrino*. Che cosa dunque ci avete voi in contrario. Eccolo: *Chi volesse fidarsi*, soggiungete, *agli argomenti negativi darebbe per falsa questa Coronazione di Corrado in Capua: non dicendone nulla Vvippone Prete, nè Vittore III. nè Lupo Protospata, nè la Cronaca Australe presso il Friero, nè Ermanno Contratto, nè Lione Ostiense: il quale anzi scrive, che l'Imperadore, giunto in Capua la vigilia della Pentecoste, altera die Civitatem egressus apud veterem Capuam tentoria figit*. Ed è possibile, o in voi, o nel comune Amico tanta stupidez-

za,

za, e milensaggine; che mi state quì a far il Dottor Graziano, e non avete letto, non pur il Pellegrino, ma nè meno l'Autor istesso della storia Civile, che vi mettete a criticare? Credete forse, che il Pellegrino non avea letto questi Scrittori, e che perciò desse così facile credenza all'Anonimo Cassinense? Se aveste letto, o l'uno, o l'altro, e foste capace d'intendergli, avreste forse conosciuto la cagione, perche quegli Autori, che avete infilzati, non ne fecero memoria, come di cosa non molto rara, e rimarcabile. Il Pellegrino, in quelle sue dottissime note, questo appunto avverte, che le Coronazioni, che solevan praticare gl'Imperadori in simili occasioni di Festività principali, come del Santo Natale, della Pasqua di Resurrezione, di Pentecoste, e simili, eran frequenti; poiche queste Coronazioni non s'usavano, se non per render maggior onore, e riverenza a quel giorno, e renderlo più festivo, e magnifico. Queste Coronazioni erano tutto altro di quelle, che si praticavano in prender la Corona nel principio del Governo del Regno, e dell'Imperio, le quali non si reiteravano; ma le festive erano praticate sovente, e semprechè all'Imperador piaceva in qualche pubblica, e grande celebrità comparire a gli occhi del Popolo, assiso nel soglio con Clamide, con Scettro in mano, e con Corona in capo. E gl'Imperadori di Germania calando in Italia le praticavano sovente per rendersi più augusti, e maestosi a' popoli lontani, ed a loro soggetti. In questo istesso luogo, che criticate, l'Autor dell'Istoria Civile pur ve l'avvertì, dicendo: *L'Imperadore ricevuto con solenne apparato, ed al-*

 legrezza

legrezza nel giorno di Pentecoste fu quivi incoronato con gran celebrità, e colle consuete cerimonie. Era allor costume degl'Imperadori d'Occidente di replicar sovente queste funzioni ne' giorni più celebri dell'anno, nel che è da vedersi l'incomparabile Pellegrino nelle gastigazioni all'Anonimo Cassinense; poichè Corrado, non in Capua fu la prima volta incoronato Re., o Imperadore: fu egli prima salutato Re nell anno 1026. *ed Imperadore nell'anno seguente, quando la prima volta venne in Roma*. Che maraviglia è dunque, se quegli Scrittori non abbian riferito questa consueta funzione praticata in Capua, spezialmente gli Autori Germani, a cui ciò nulla importava? Lione Ostiense descrisse la venuta di Corrado in Capua, drizzando la sua narrazione per li guai, che passava allora il suo monastero di Monte Casino con Pandolfo Principe di Capua, e sol per incidenza fa motto di altre cose. Nè perchè Corrado *apud veterem Capuam tentoria fixit*; non poteva quivi celebrarsi quella Festività, anzi *in tentoriis* solevan più magnificamente, e con maggiori apparati, e moltitudine di popolo celebrarsi simili funzioni.

In fine voi avreste voluto, che si fosse almeno posto in dubbio questa Coronazione; e non senza riso insieme, ed indegnazione, così terminate questa vostra critica: *Nulladimanco se fu cortesia il credere al Cassinese; sarebbe stata fedeltà di buono storico il porla in dubbio, come in tante altre congiunture ha fatto assai giudiziosamente il nostro Autore*. Come quell'Autore dovea porla in dubbio, quando l'imcomparabile Pellegrino non lo fece: ma se-

feguì la fede dell'Anonimo; e quando il Caffinefe, Scrittore antico, l'afferma, nè vi è altro fuo coetaneo, o pofteriore, che nè dica il contrario? Dovea forfe porla in dubbio per quefti voftri fciapiti argomenti negativi, che vi moftrano non men ignorante, che fenza difcorfo, e che avete affatto perduto ogni raziocinio? ma non ne fia più: paffiamo avanti.

XIX.XX.XXI.XXII.XXIII.

SIccome nelle precedenti annotazioni Critiche avete fatto il bravo, intorno a' fatti degl'Imperadori d'Occidente; Così ora volete moftrarvi ancor valente per ciò, che riguarda i fucceffi degl'Imperadori d'Oriente. Avendo l'Autor dell'Iftoria Civile *pag.*22. detto, che i Greci imputando la loro declinazione alla dappocagine de' loro Sovrani, fovente tumultuanti fi facevano lecito ammazzare il proprio Principe, ed in fuo luogo fuftituirne un altro, ch'effi ftimavano atto a poter reftituire l'Imperio nell'antica grandezza, *permifero a quefto riguardo, effendo innalzato ful Trono Michele Paflagone, che da coftui l'Imperador Romano foffe ucci∫o.* Voi appiccate quì nel *Num.XIX.* una notarella, e dite, *effer falfo, che l'Imperador Romano foffe uccifo da Michele, attefo che egli morì eftenuato di forze, e confumato da un lento veleno datogli dall' impudica Zoe fua moglie*. Soggiungete appreffo al *Num. XX.* effer parimente falfo, *che egli moriffe dapoi che 'l Paflagone fu*

innalzato al Trono: perchè costui non cominciò a regnare, se non da poi che, morto l'Argiro, fù marito di Zoe.

Mostrate però con queste notarelle, che voi leggendo i libri, non molto badate all'istituto, ed intento, ch'ebbero gli Scrittori in comporgli; e pretendete, che sovente dovendo accennar di passaggio qualche fatto, del quale occorra farsene menzione per maggior chiarezza delle cose, che dovran dire: che dovessero ivi fermarsi, e descriverlo secondo tutte le sue più minute circostanze, e così perder di vista il proprio lavoro, che han per le mani. E pure il nostro comune Amico ve ne avea dato un fresco esempio di queste sconcezze, e mostruosità, e voi non avete saputo approfittarvene. L'Autore dell'Istoria Civile accennò solo l'intronizazione di Michele Paflagone, e la morte dell'Imperador *Romano*, per proseguire con maggior chiarezza la narrazione de' fatti proprj, ed a se appartenenti, quali erano i successi seguiti dopo la missione fatta dal nuovo Principe di Giorgio Maniace con armata in Italia, per discacciar i Saracini dalla Sicilia. Il Maniace, per eseguire i disegni del suo Sovrano, avendo inteso per fama il valore de' nostri Normanni di Puglia, stimò necessario per agevolar l'impresa aver di questi valorosi Campioni; onde fece perciò in nome dell'Imperadore pregare il Principe di Salerno Guaimaro di fargli avere di questi prodi Soldati, siccome Guaimaro glie l'accordò. Li Normanni, accettando il partito, uscirono di Salerno in numero di trecento, avendo alla lor testa Guglielmo, Drogone, ed Umfredo figliuoli di Tancredi, che non avea molto, che

dalla

dalla Normannia erano quivi venuti. E si prosegue di poi dall'Autore la narrazione de' valorosi fatti adoperati da costoro in Sicilia.

Che volevate dunque, criticuzzi senza giudicio e discernimento, che quell'Autore, tralasciando la propria Istoria, dovesse fermarsi nell'intronizazione di Michele: esaminasse minutamente, se nella morte data all'Imperador Romano vi fosse stato anche complice l'impudica Zoe sua moglie, che gli apprestò il veleno: avesse distintamente avvertito, che prima morì l'Argiro, e poi Michele cominciò a regnare quando fù marito di Zoe, ed empier le carte di mille scipitezze, cose improprie, ed inutili, siccome è il costume del nostro comune Amico? Chiunque è mediocremente inteso dell'Istoria Bizantina, sà le scelleraggini, ed impudicizie di Zoe, e che spesso mutava mariti per nuovi Drudi, i quali si faceva compagni al Trono. E pure l'Autore istesso dell'Istoria Civile nella seguente *pag.25.* per altra occasione l'avea anche detto, scrivendo: *L'Imperador Michele soprannominato Paflagone, cui l'Imperatrice Zoe amò tanto, che in ricompensa del commerzio, che seco avea avuto, lo innalzò al Trono Imperiale, cadde in una sorte di mal caduco, che attediato del governo, l'obbligò a rendersi monaco.*

Della farina istessa sono le trè altre notarelle che aggiungete. Al *nu.*XXI.ne appiccate una a queste parole: *cadde in una sorte di malcaduco*: dicendo: *E falso, che egli cadesse in questa sorte di mal caduco, dopo essere stato eletto Imperadore. Il Psello. Autore contemporaneo presso al Pagi, che scrisse tanto accuratamente la vita del Palfagone, dice aver-*

ne patito egli fin da Giovanetto. Vedi la pazienza, che ci vuole con voi altri arroganti, e faſtidioſi Ser Contrapponi. Quello autore accennò, che la infermità del Paflagone, la quale negli ultimi tempi l'incomodò tanto, che attediato del governo l'obbligò a renderſi Monaco; voi, come ſe ne ſteſſe ſcrivendo la vita, avreſte voluto che ne notaſſe ancora i principj, dicendo, che colui patì di queſto male fin da giovanetto: notaſſe eziandio i progreſſi, e finalmente gl'incrementi, ed il ſuo ultimo ſtato di grandezza, ſicche lo riduſſe ad abbandonar l'Imperio, e farſi monaco: Non vi accorgete dunque del voſtro poco giudicio, e diſcernimento, che non fate differenza tra Scrittore, e Scrittore: di chi ſcrive la vita del Paflagone, e di chi di paſſaggio ſol accenna quel ſuo male, che finalmente l'obbligò a laſciar il governo, e renderſi Monaco?

Più grazioſe ſono l'altre due, che ſi leggono al *num.* XXII., e XXIII. L'Autor dell'Iſtoria Civile proſeguendo la narrazione di queſti ſucceſſi ſoggiunge: *Queſti* (intendendo del Paflagone) *laſciò l'Imperio al ſuo Nipote, chiamato parimente Michele, cognominato Calefato, ſotto il Governo di Giovanni ſuo Zio; ma queſto novello Ceſare, per le ſue crudeltà, e per aver diſcacciato Giovanni, a cui tanto dovea, e molto più per aver trattato ingratamente l'Imperadrice Zoe, dalla quale era ſtato adottato per figlio, e che aveva proccurato innalzarlo alla dignità Imperiale, ſi rendè cotanto odioſo, e abbominevole preſſo i ſuoi ſudditi, che apertamente tumultuando, rimiſero Zoè nel Trono. Coſtei, toſto che fù in quello riſtabilita, ſcacciò Calefato, faccendogli*

dogli anche cavar gli occhi , e sposossi con Costantino Monomaco, che divenne ancora consorte all'Imperio.

Che cosa di male trovate quì pinca mia da seme? due cose, rispondete. Primieramente, dite al *num.*XXII. *Zoè non fu mai sola sul Trono dopo la deposizione del Calefato, ma vi fu posta insieme con Teodora Sorella.*Soggiungete poi al *num.*XXIII.*Secondariamente non ella sola, ma ambedue le sorelle fecero cavar gli occhi al Calefato.* Dunque al creder vostro era necessariamente obbligato quell'Autore, non trattando delle rivoluzioni di Costantinopoli, ma sol di passaggio accennando la mutazione di quegl'Imperadori, che oltre di Zoe, che in quella tragedia vi rappresentava la principal figura, dovesse far anche menzione della sorella, che associò pure all'Imperio; E di più che scovrisse tutti i complici nel delitto del cavamento degli occhi di Calefato, e che palesasse ancora, che Teodora pur vi ebbe parte? E non vi bastava, che quell'Autore citasse al margine Guglielmo Pugliese, che lo scriveva, donde voi l'avete appreso? Dovea adunque empier le carte di queste cose estranee, e divagarsi tanto in ciò, che non era del suo istituto? Chi hà ignorato, che Zoe non mai imperò sola. Ella, siccome avrete letto in Protospata ad *Ann.*1050.regnò con trè mariti, ch'ebbe, cioè con Romano, Paflagone, e Costantino Monomaco 22. anni, e morta, che fù nell'anno 1050.*regnavit ipse Costantinus Imperator cum Teodora sua Cognata jam novem annis:* siccome dice il Protospata. Non vi hà dunque somministrate rare notizie il nostro comune Amico, ma

ma ben triviali; e note: non vi essendo Scrittore di quelle Istorie, che non le rapporti.

XXIV. E XXV.

QUeste due notarelle putono un poco d'impostura monacale, e perciò l'ho separate dalle altre, credendo, che fusse tutta vostra farina, ne che il nostro comune Amico, vi avesse parte alcuna; poichè scrivendo l'Autore dell'Istoria Civile nella *pag.26.* che l'Imperador Costantino Monomaco, vedendo per la congiura ordita da Arduino essergli ribellati i Normanni, che s'erano posti a depredar la Puglia; unì tosto un valido esercito, e lo mandò in Puglia sotto il comando di un nuovo Generale, Duclione appellato, per ripigliare le Città, ch'erano state da coloro occupate, *con ordine di non far quartiere a Normanni, ma di sterminargli affatto*: voi a queste ultime parole vi appiccate questa critica, ed al num. XXIV. dite così: *Tutt'altro dice Lione Ostiense lib. 2. cap. 67. dell'edizione di Napoli citato dall'Autore: Mandatum fuerat Græcis, ut Normannorum partem occiderent, partem Imperatori legandam in vinculis manciparent*. Or notate quì la vostra malizia, ovvero per darle una più benigna interpetrazione la vostra sciocchezza, ed ignoranza. Primieramente quell'Autore si valse sempre nella sua Opera di Lione Ostiense dell'ultima edizione, come più corretta, di Parigi, secondo ce la diede l'Abate della Noce nell'anno 1668. e non dell'edizione di Napoli, sicchè voi dovevate ricorrere a quella, e non

e non a questa . Per secondo, voi non avete letto nè l'una, nè l'altra: e se l'avete lette, l'impostura è manifesta, e niuno può salvarvi; poichè Lione nel *lib.2.cap.67.* dice espressamente, che l'ordine dato a Duclione fu d'esterminare i Normanni, e voi sporcamente ne avete occultato le parole con troncare di più, e storpiare il passo. Eccolo intero. *Mittitur interea Constantinopolim de præsenti calamitate relatio, remittitur Ducliano AD NORMANNORUM EXTERMINATIONEM maximus Græcorum exercitus. Tandem condicto die, ac loco, juxta Fluvium, scilicet Oliventum convenitur in pugnam. Mandatum autem fuerat Græcis, ut Normannorum partem occiderent, partem Imperatori legandam vinculis manciparent.* Per ultimo, ancorchè Lione non si fosse valuto di quella parola *ad Normannorum exterminationem*, ma di quelle sole, che trascrivete; non vi par dunque, Ser Mestola, che sia sterminato un'Esercito, con parte trucidarlo, e tagliarlo a pezzi, e parte mandarlo legato in catena all'Imperadore in Costantinopoli?

Più graziosa è l'altra, che appiccate al n.XXV. Dopo avere quell'Autore narrato la disfatta de'Greci in Puglia, che sotto Duclione furono in tre battaglie sconfitti da'Normanni, soggiugne: *Intanto la Corte di Costantinopoli, cui questi infelici successi aveano oltre modo sorpresa, imputando a Duclione ogni difetto, tosto richiamollo, e fatto unire una più considerabil armata, la fece passare in Calabria sotto la condotta di un'altro Generale*: voi, come a vipera, smozzicate il capo, e la coda di questo passo, e dite così: *Intanto la Corte di Costantinopolli, impu-*

putando a Duclione ogni difetto, tosto richiamollo; poi soggiugnete: Guglielmo Pugliese *lib.*1.dice,che *lasciato il comando si ritirò in Sicilia. E veramente di colà era venuto.* Che pretendete dunque,che Duclione, dopo veduto disfatto il suo Esercito, abbia lasciato volontariamente il Comando, e vedendo, che in Puglia vi era mal'aria, volle da se stesso agiatamente ritirarsi in Sicilia a respirarne un'altra migliore? Non gli fu dunque tolto il comando, nè richiamato, perchè desse luogo al Successore destinatogli, che fu Exagusto? Quell'Autore pur fece favore a Duclione con dire, che fu dall'Imperadore richiamato, perchè Lione Ostiense *lib.2.cap.67.* dice, *che ne fu cacciato*: Ecco le sue parole: *PULSO DUCLIANO, Exaugustū nomine quendam, vice illius,cum Normannis dirigit congressurum.* Privato del Comando si ritirò in Sicilia,poichè egli militava in Puglia, e la Sicilia era in quei tempi la principal Sede de'Magistrati Greci. Sè l'Autor dell'Istoria Civile avesse detto, che l'Imperadore lo richiamò in Costantinopoli, ed egli colà per ubbidire al suo Principe fosse tornato, poteva aver luogo la critica; ma dice semplicemente,che richiamollo, e addita anche nel margine il luogo di Guglielmo Pugliese *lib.* 1.da chi voi l'avete appreso,il quale narra,che toltogli il comando,ritirossi in Sicilia. Ma che direste se l'Anonimo Barese narrando questi successi medesimi, dice, che Duclione, dopo l'ultima sanguinosa battaglia,toltogli il comando, se *ne fuggì* in Sicilia, *& Dukiano ibi in Siciliam*. Leggete Inveges nel *tom.* 3.degli Annali di Palermo *pag.*24. e 25. e non state ad infradiciar la gente con queste vostre storpiate criticature.

XXVI.

XXVI. E XXVII.

IN queste due altre annotazioni sì, che mi fate veramente strasecolare: vi veggo sedere a Scranna, e disputar di Contadi, e regolar successioni di Ducati così bene, ed artagoticamente, che son per provare a chi che sia, che voi discorrete meglio, e più a fondo di queste cose, che non faceva frate Cipolla dando lezione di Geografia a' suoi Certaldesi. Ma appuriamo prima il fatto, e poi verremo a disputar della legge. L'Autore dell'Istoria Civile alla *pag.* 28. dopo aver narrato le ulteriori conquiste de'Normanni, fatte il Puglia sotto il valoroso Argiro, figliuolo del famoso Melo, che l'avean eletto per lor Duce, soggiunse, *che rassodate con maggior fermezza le lor fortune per altre conquiste, che di giorno in giorno facevano, pensarono per maggior sicurezza a non voler altri Capitani, che della lor Nazione; E se bene Argiro era da essi tenuto in molta stima, nulladimeno avendo scorto, che sotto la di lui condotta mal avevano potuto sostenere gli sforzi di Maniace, e che le maggiori azioni, e più gloriose a Guiglielmo Braccio di ferro si doveano, credettero di far meglio di sottomettersi a lui; onde radunatisi in questo anno* 1043, *nella Città di Matera, ove Maniace pochi mesi prima aveva esercitato le più grandi crudeltà, l'elessero lor Comandante, e datogli per onore il titolo di Conte, fu perciò, che egli fosse il primo, il quale Conte di Puglia si nomasse*. Voi al num. XXVI. negate questo fatto, e dite: *Di questo congresso de'Normanni tenuto in Matera, e dell'elezione di Guglielmo in*

Con-

Conte, nulla ne dicono, nè l'Anonimo Barese, nè Lupo Protospata, nè l'Anonimo Cassinense, nè Guglielmo Pugliese, nè Goffredo Malaterra, nè Lione Ostiense; nè l'Autore ci fa sapere onde ciò ricavasse.

Or io voglio quì far pruova della vostra fronte, se sia così dura, e marmorea, che non sia capace di rossore, e se questo sia in voi incognito colore: Voi dite, che questo congresso de' Normanni in Matera, e dell'elezione di Guglielmo in Conte nulla ne dicono Lupo Protospata, nè Lione Ostiense; ed aggiungete di più, che quell'Autore non vi fa sapere onde ciò ricavasse. E pure Lupo lo dice, e Leone lo conferma, e quell'Autore ve gli ha additati nel margine; ma voi, che con ragione avete paura de' Lupi, e de' Leoni, fuggite lontano mille miglia per non vedergli. Quelle parole, che almeno ora leggerete, del radunamento de' Normanni in Matera nell'anno 1043. dove Maniace pochi mesi prima aveva esercitato le più grandi crudeltà, e l'elezione di Guglielmo in Conte, le trascrisse fedelmente da Lupo Protospata, che così dice: *Anno* 1043. *Mense Aprilis descendit Maniachus Magister Tarentum, & mense Junii Monopolim, abiitque ad Civitatem Materam, & fecit ibi grande homicidiũ. Et mense Septembris Guilielmus electus est Comes Materæ.* Ora intenderete meglio le di lui parole quando disse: *radunatisi in quest'anno* 1043. *nella Città di Matera, ove pochi mesi prima Maniace aveva esercitato le più grandi crudeltà, l'elessero lor Comandante, dandogli per onore il titolo di Conte.* L'elezione seguì nel mese di Settembre. Le più grandi crudeltà, ch'è quel *grande homicidium* (perchè non vorrei che intendeste, che Maniace

in

in Matera avesse ammazzato qualche Gigante) le commise nel mese di Giugno, voi che v'intendete di calcoli, tirate ora il conto, e vedete se fu ben detto *pochi mesi prima*. Protospata dice *Guglielmus ELECTVS est Comes Materæ*. Secondo i miei calcoli (non so se concorderanno co'vostri) *elezione*, non credo che possa farsi senza ragunamento per sapersi i voti di tutti, siccome era allor il costume in simili elezioni. Se dunque Lupo scrive, che fu eletto Conte in Matera, necessario è dunque, che ciò si facesse, ragunati quivi i Normanni. Avete adunque fatto bene di fuggir il Lupo, il quale di voi avrebbe certamente fatto un fiero pasto. Fuggite ora assai più il Lione, che vi sbranerà sicuramente: vedi come sen viene colla bocca aperta, e famelica per ingojarvi: odi come rugghiando vi sgrida al Capitolo stesso tante volte rammentato da quell'Autore, che è nel *lib. 2. cap. 67.* dove narrando pure le conquiste de'Normanni, fatte in Puglia sotto Argiro, soggiunge: *Posthæc Guilielmo Tancredi filio Comitatus honorem tradentes, ad Guaimarum omnes conveniunt &c.* Così Lupo, dicendo, che i Normanni lo elesser Conte, e Leone confermandolo, non abbiam più a disputar del fatto.

Veniamo ora ad ascoltar le vostre belle speculazioni intorno alla legge, sentendovi parlar di Contee, e Duchee, di lor natura, e successione, che per certo con voi perderiano il Rabatta, e Ricciardo da Chinzica. Altri con due parole vi mandarebbon via, dicendo: Questi Misterj non fan nè per voi, nè pe'l commune Amico, e subito vi direbbero: *Deh mugnajo non lasci tu' Mulino*; ma io non son

per lasciarvi, perche non voglio perdere un trattenimento sì sollazzevole, quanto è questo, che orci somministrate.

Voi in prima, confondendo la ragunanza de' Normanni, fatta ad instigazione di Arduino sotto Rainulfo Conte d'Aversa nell'anno 1040. (della quale non pur il Pugliese lib. 1; ma Lionè Ostiense anche ne parla nel cit. cap. 67.) con questa altra di Matera, che seguì nel 1043., dite, che in questa seconda (se mai sia vera) non si aggiunse nuovo titolo al Conte Guglielmo, ma gli rimase quello, che prima avea. Ecco le vostre savie riflessioni. *Io sono di parere, che in questo congresso di Matera (se però avvenne) fosse Guglielmo eletto Comandante dell'Esercito, ma che senza aggiungere a se nuovo titolo, rimanesse uno di que' 12. Conti, com' era prima*; e seguitate dapoi i vostri discorsi, e raziocinj ben lunghi, degni veramente del vostro acume, e perspicacia. Or sentite quanti spropositi vi sono scappati dalla penna in questo vostro parere, giacchè vi sete compiaciuto di darcelo. Primieramente voi confondete le Comitive, cioè i Capitanati, ovvero esser Condottiere, Duce, e Comandante d'una parte d'esercito: coll'esser Conte in quel senso, che fu Guglielmo I. Conte di Puglia. In quella prima radunanza, Ranulfo era il solo Conte d'Aversa, siccome fu dapoi Guglielmo il solo Conte di Puglia; e Ranulfo non era della razza di Tancredi, ma d'altro lignaggio Normanno. Sotto questo Ranulfo, avendo piaciuto il consiglio d'Arduino, si diliberò la prima volta invadere la Puglia, e cacciarne i Greci, e furono perciò eletti dodici Capitani, ciascuno avendo

vendo la comitiva, e la direzione delle sue Truppe. Questi Condottieri l'Ostiense gli chiama *Capitani*. Il Pugliese *Duces*, i quali n'aveano la comitiva, ch'era un nome d'onore. Sentite l'Ostiense, il quale dopo aver detto, che Arduino *Aversam venit, & Rainulfo Comiti causam suam aperiens ad universam Apuliam se Duce facilè adquirendam, animum illius accendit*, soggiunge: *Placet consilium, adhortatio comprobatur, & id protinus aggrediendum consilio unanimi definitur. Mox idem Comes XII. de suis Capitaneos eligit, & ut æqualitèr inter se adquirenda cuncta dividerentur, præcepit*.

Il Pugliese *lib.* 1. pur disse:

Omnes conveniunt, & bis sex nobiliores......
Elegere Duces; provectis ad Comitatum
His; alii parent comitatus nomen honoris;

Questi due Scrittori, che furon per tempo coetanei, quì non intendono, che di Comitive, e Capitanati, nè dassi titolo di Conte, se non a Radulfo, perchè questi fu più antico, e primo Conte d'Aversa, che non fu Guglielmo I. Conte di Puglia. Nè si legge, che fra questi XII. Capitani, uno fosse stato Guglielmo, ed è tutta fecondità del vostro ingegno il fantasticare, che senza aggiungere a se nuovo Titolo, rimanesse Guglielmo uno di que' XII. Conti, com'era prima. Anzi ciò manifestamente ripugna al detto di Lupo Protospata, che scrisse *Guglielmus electus est Comes*, e molto più a Lione Ostiense, che espressamente dice: *Guilielmo Tancredi filio comitatus honorem tradentes*.

Per secondo, l'elezione di Guglielmo in Conte,

che

che fu fatta in Matera tre anni dapoi, non fu *ditionis*, siccome non comprendo ciò, che andate fantasticando con Leibnizio, come se a Guglielmo se li fosse assegnata Matera in Feudo con titolo di Conte; ma fu d'onore, poichè l'esser Conte non dinotava altro, che *dignità*, distinta dall'amministrazione, e dalla *dizione*, o dominio delle Terre. Quindi nelle antiche carte si legge, quando s'univa alla dignità il dominio, o la dizione; *Comes, & Dominus*, e quando alla dignità s'univa l'amministrazione, dicevasi: *Dignitate Comes, munere Castaldus*. Quando Guglielmo fu eletto Conte in Matera, ed in luogo d' Argiro gli fu dato il general comando dell'armata, gli fu conferita la dignità, ed onore di Conte; titolo generale, e non ristretto ad una Città sola, e molto meno a Matera, poichè nella divisione indi fatta tra' Capitani Normanni delle Città conquistate in Puglia, non Matera, ma la Città d'Ascoli fu assegnata a Guglielmo, siccome rapporta Lione istesso; e quindi questo Autore disse: *Guilielmo Tancredi filio comitatus honorem tradentes*. La qual dignità di Conte di Puglia, ristabiliti meglio i Normanni in queste Provincie, ed alle conquiste della Puglia avendo aggiunto l'altre fatte in Calabria, parendo loro molto angusta all'estension di tanto dominio, la immutarono in altra più sublime, onde da Conti di Puglia, furon dapoi salutati *Duchi di Puglia*. Così, quando voi, proseguendo alla pag. 17. a dar altri vostri pareri: dicendo; *quell'esser fatto Comes Materæ, io sono di opinione, che non voglia dire altro, che esser fatto Conte di Matera: cioè uno delli 12. Conti Normanni*; provocate veramente a tutti il riso,

non

non ſapendo voi ſteſſo,che vi dite, e parlate di quello, che affatto non intendete.

Per terzo, per queſti voſtri pareri iſteſſi date a conoſcere, che voi non intendete il Puglieſe, e che non ſapevate, come morto Guglielmo, queſto titolo generale di Conte, inſieme colla Signoria di tutta la Puglia, paſſaſſe a *Drogone* ſuo fratello, che perciò fu detto ſecondo Conte di Puglia, avendolo i Normanni ſuſtituito in colui luogo: Queſti, celebrate l'eſequie del Defunto Guglielmo, ne preſe il governo, ſiccome ſerive il Malaterra *lib.2.c.12.* dicendo: *Exequiis celebratis ſecundus frater Drogo totius Apuliæ Dominatum ſuſcepit*: Che andate dunque fantaſticando del Conte Pietro, e de' 12. Conti Normanni, quando queſti non han che fare colla dignità di Conte conferita a Guglielmo, della quale ſi parla, e la quale poi, per la coſtui morte, paſsò a Drogone, chiamato perciò ſecondo Conte di Puglia?

Ma non so ſe più grazioſo, o malizioſo vi moſtrate in queſta iſteſſa pagina 17. quando dite, che l'elezione di Guglielmo in Matera *avvenne almeno nel* 1042.*non nel* 1043.*come dice l'Autore*. Qui vi ſi potrebbe notare una groſſa ignoranza, e petulanza inſieme; ſe non aveſte letto il Protoſpata, il quale nota non pur l'anno, ma il meſe di queſta elezione: che vuol dir quell'*almeno*, quando coſtui n'addita ſino il meſe? All'incontro moſtrate, che il comune Amico v'abbia ſomminiſtrato queſto luogo di Protoſpata; ma voi, ſia per malizia, ſia per error di ſtampa, il che non dee preſumerſi in un critico sì minuto, ed attento, come voi: dite così alla pag.

16. *Lupo Protospata dice, che all'anno 1062. descendit Maniacus Magister Tarentum*. Come all' anno 1062.? Questo sarebbe uno sbaglio nonmeno che di 19. anni. Perche non mettete il giusto anno disegnato da Lupo, che fu il 1043.? Ma so che voi risponderete, se io non commetteva ad arte questo error di stampa, lasciando con ciò confusi, e dubbj i Lettori, ed avessi notato lealmente l'anno 1043. come potea soggiungere appresso quell'altra critica, e dire, *ciò avvenne almeno nel* 1042. *non nel* 1043. *come dice l'Autore.* Ed in questo non ho che replicarvi, ed avete ragione.

In fine, rincrescendomi andar più dietro a queste vostre frasche pascendomi di vento; a quel che soggiungete, che intorno alla celebrità, e cerimonie usate nell'elezione di Guglielmo in Conte, descritte dall'Inveges, si contenti l'Autore dell' Istoria Civile, *che noi riverentemente ne rimanghiamo in dubbio, giacchè non troviamo Autore di que' tempi, che ne faccia motto, o parola*: Io in nome di quell' Autore, tenendone ampissima facoltà, ve ne dò ampia licenza, e consenso di farlo; anzi perche voi peccate nel contrario di esser troppo risolutivo, farete bene a dubitar d'ogni cosa; tantopiù, che piacendovi la poltroneria, nè dilettandovi molto di aprir libri, e prendervi la pena d'esaminar attentamente le cose: il miglior partito per voi sarebbe questo. Del rimanente, colui riferì quelle celebrità, e cerimonie, come credibili, e secondo che *suspicava l'Inveges*, al quale si rimise, additando nel margine il luogo, che è nella terza parte degli Annali di Palermo, ad A. 1043. dove rapportando le celebrità, e ceri-

cerimonie, che folean praticarfi a que'tempi in fimili elezioni di Conti, va conghietturando, che forse confimili poterono ufar allora i Normanni nell' elezione di Conte in perfona di Guglielmo. Ma voi, che non vi volete pigliar quefti faftidj, ed incomodi d'andar fcartabellando Annali, e ftorie, fate faviamente a dubitarne, e meglio farefte a non parlarne.

Nel *num.*XXII.tornate di nuovo a mettervi in cattedra feudale, e a difputar di preferenza di fucceffione Ducale tra figli, e fratelli del Defunto. Per amor di Dio lafciate andar quefte cofe: attendete a voftri concetti predicabili, ed il noftro comune Amico a fuoi fquadri, e calcoli: attenda pure a fiffar epoche, e numerar indizioni, ed epatte, e non fi vada impacciando in quel, che non è del fuo meftiere. Ecco, che per voftra difgrazia, effendofi abbattuto ad una Introduzione di Puffendorff (poichè, fi sà che non fi paffa più avanti, che le prefazioni) vi ha fomminiftrato una criticatura, che non vi fa troppo onore, dandovi a fentire, che preffo i Normanni, nella fucceffione de'Ducati, i fratelli eran preferiti a proprj figli lafciati dal Defunto. Quefta fu una fantafia, che venne al Pirri già molti, e molti anni fono, il quale nel vedere a Guglielmo effer fucceduto nel Contado di Puglia Drogone, e a coftui Umfredo: indi a Roberto effer fucceduto Ruggiero parimente fratello, credette ch'efclufi i figli, fuccedeffero i fratelli maggiori del morto Conte, o Duca. E dovete fapere, che in ciò il *Pirri* immaginò meglio, che il Puffendorff, poichè colui almeno fi appoggiava al *coftume*, dicendo,

 che

che ciò avveniva *de more Nortmanno*; ma il Puffendorff, che si finge una *legge* stabilita tra' figliuoli di Tancredi, della quale non vi è orma, o vestigio, nè chi la rapporti, non meritava in ciò esser atteso. Ma voi *Infarinati terzi*, avendo inteso celebrar tanto questo Puffendorff, lasciando i proprj autori, li quali di proposito, ed accuratamente han trattato di questa materia, vi appigliate subito ad una paroletta, che ad uno Scrittore straniero scappò dalla penna in una introduzione. Perchè non avete voluto pigliarvi l'incomodo di leggere il Pirri, e l'Inveges, che vi furono additati dall' Autore dell'Istoria Civile? Inveges nella *par.3.* confuta con pruove fortissime l'opinione del Pirri, come contraria a tutta l'Istoria, faccendo vedere, che non vi fu tal *costume* tra' Normanni; anzi che appariva tutto il contrario nella successione de' Duchi di Normannia. Il che si pruova manifestamente dalle antiche Cronache Normanne, raccolte da Duchesne: dalla lor Genealogia trascritta dal medesimo da uno Codice m.s., che si legge alla *pag.*213.: dall'albero della lor discendenza, rapportato pure da Inveges, e dalla Cronaca Normanna presso Gordonio *in Chron.Judicev Norm.*, dove i fratelli erano invitati alla successione, quando il Defunto non lasciava figli, siccome a Riccardo III. succedè Roberto II. suo fratello, poichè colui non lasciò figliuoli, come notò saviamente Gordonio ad A.1026. Drogone, intanto succedè al fratello, perche Guglielmo, o non ebbe moglie in Italia, ed in Francia: o se l'ebbe, fu donna sterile, ed infeconda! E chi riguarda l'ordine di succedere, tenuto dapoi da'

da' nostri Normanni Re di Puglia, e di Sicilia, vede chiaro che i figli furon sempre preferiti a' fratelli; e si riputava intrusione, o soverchieria, quando i fratelli attentavano d'invadere gli Stati, dovuti per successione a'lor nipoti, figliuoli del Defunto Principe. Così quando l'autore della Storia Civile disse alla *pag.*31. quelle parole, che voi non avete potuto contenervi, pel mal abito contratto, pur d'alterarle, e smozzicarle: *Ma, come ben osservò Inveges, questa è una ragione tutta vana* (intendendo di quella rapportata dal Pirri) *poichè appresso i Normanni medesimi, il Ducato di Normannia si trasferiva da padre a figlio, siccome il notano la Cronaca Normanna, e Gordonio*: lo disse saviamente, e con ragion veduta: Oltre che quell'istesso Autore, non contento di aver rapportato tutto ciò, pur soggiunge nella fine *pag.*32. quest'altre parole da voi pur soppresse, dicendo: *ovvero che in questi principj, non per successione, ma per elezione erano rifatti i Conti di Puglia*.

XXVIII. XXIX. XXX. XXXI.

NOtate nel primo di questi numeri un abbaglio di Cronologia all'Autore dell'Istoria Civile, perche nella *pag.*33. avendo detto: *Venne perciò Errigo in Roma in quest anno* 1047. voi tosto soggiungete: *Era egli già in Roma il* 1046. *nelle Feste del Natale di nostro Signore, nelle quali fu il Papa incoronato*. Qui per quel, che proseguite della varietà de' Cronografi antichi, anche Italiani,

 che

che cominciano a contar gli anni, chi dalla Natività del Signore, chi nel seguente mese di Gennajo, o Marzo; si vede, che il comune Amico, che vi somministrò questa notarella, v'avesse nello stesso tempo voluto avvertire, che se ne poteva far di manco d'affastellarla colle altre: ma voi, o che non l'avete inteso, o pure per accrescerne il numero, in tutte le maniere ce l'avete voluta inzeppare.

Negli Scrittori antichi si osserva questa varietà in fissar l'anno della venuta dell'Imperador Errigo in Roma, dove fu incoronato per mano di Papa Clemente II. nelle Feste di Natale. Molti non meno Italiani, che Tedeschi la notano nell'anno 1047. perche cominciano a contar il nuovo anno dalla Natività del Signore. Altri, che contano da Gennajo, la riportano perciò nell'anno 1046. Ma tutti dicono lo stesso. Tra' primi sono Lione Ostiense, il quale nel *lib.2. cap.79.* scrisse così: *Henricus Imperator Chuonradi filius tot de Romana, & Apostolica Sede nefandis auditis, cælitùs inspiratus anno Domini Mill.XLVII. Italiam ingrediens, Romam accelerat.* Ermanno Contratto pur dice ad A. 1047. *in ipsa Natales Domini die præfatus Svidegerus.... ex more consecratus, & nomine auctus Clemens II. vocatus est. Qui mox ipsa die Henricum Regem, & Conjugem ejus Agnetem, Imperiali benedictione sublimavit.* L'Annalista Sassone ad A. 1047. *Tom.1. Scriptorum rerum Brunsuicensium pag.577. Anno Domini 1047. Rex Henricus Romæ Natale Domini celebravit, & Svitgerum Babenbergensem Episcopum Papam constituit, à quo ipse, & conjux ejus Agnes Regina eadem die imperiali benedictione sublimantur.*

tur: Ottone Trisingense VI. *cap.*33. *Anno ab incarnatione Domini MXLVII. Henricus Rex victoriosissimus, in die Natalis Domini à Clemente incoronatus*. Ed altri questo anno notarono, a' quali s'attenne lo Scrittore dell'Istoria Civile, seguitando le orme dell'Ostiense, che vien allegato nel margine.

Fra' secondi furono Sigeberto Gemblacense ad A.1046. L'Autor della vita d'Alinardo Lugdunense, §.7. *pag.*38. che scrisse: *Anno ab incarnatione Domini millesimo quadragesimo sesto pervenit (Henricus) Romam, ibique tunc suscepit Coronam Imperii die Natalis Domini per manus Clementis Papæ, quem ipse Imperator ordinari jussit*. Alberico ad Annum 1046. Mariano Scoto ad Annum 1046., ed altri, li quali furon poi seguitati da' moderni Germani Scrittori, siccome da Struvio *Synt.Hist.Germ. diss.*13. §.1.18. *pag.*408. e da Simone Hahn *in Henrico III.*§.4.*pag.*15. Non vi è dunque quì error alcuno di Cronologia, poiche, ed i primi, ed i secondi vengono a dir lo stesso.

Quel che poi soggiungete, che per non essersi osservata questa diversità nel contar gli anni in Lupo Protospata, abbia quell'Istorico errato in notar l'anno del Concilio di Bari dicendo: *Qual Concilio dal nostro autore alla pag.*103. *di questo Tomo vien posto malamente sotto il* 1099. *quando dovea riporsi sotto il* 1097. (vorrete dire 1098.) *e il non aver avuto simile avvertenza, credo, che sia stato cagione di molti abbagli cronologici*: vi dimostra non meno trasone, che impostore; poiche mentite dicendo, che pose colui il Concilio di Bari nel 1099. quando

nella

nella citata *pag.*103. non consegna alcun anno al Concilio di Bari; ma sì bene al Concilio Romano, che seguì dapoi che Papa Urbano II. si ritirò in Roma nell'anno 1099. poco prima della sua morte. Anzi dalla maniera, colla quale nomina il Concilio Barese, si vede che più tosto lo riporta nell'anno precedente 1098.; poichè dopo aver narrati i congressi tenuti in Salerno da Papa Urbano col Duca di Puglia, e col Conte Ruggiero; ed aver riferita la bolla della Monarchia di Sicilia, istrumentata in questo anno 1098. nel mese di Luglio, passa alla citata *pag.*103. a dire: *Intanto Urbano, dopo essersi in Salerno trattenuto con questi Principi, se ne passò in Bari, ove aveva intimato un Concilio.*

E che dirò di quella sfacciatagine, che soggiungete al *Num.XXIX.* quando avendo quell'Autore scritto alla *pag.*34. e 36. che Argiro fu mandato contra i Normanni dall'Imperador Monomaco, da Costantinopoli carico di tesori, d'oro, e d'argento, e di preziosi drappi, per corrompere i Pugliesi, ed insidiar nella vita Drogone, siccome avvenne, che con un pugnale fu ucciso dal Traditor Riso, ch'era anche suo Compare; voi senza aver punto di rossore dite, che quanti Autori fanno menzione della morte di Drogone, *niuno parla nè de Argiro, nè de' suoi tesori*. Come? non avete dunque voi letto Guglielmo Pugliese *lib.*2. citato da quell'Autore? Non avete letto Lupo Protospata, il quale nell'anno 1051. scrisse così: *A.MLI.Indict.IV. venit Argiro Magistri in Idronto mense Martii cum Thesauro, & dona, & honores à Monomacho Imperatore*, soggiungendo: *Drogo occisus est in Monte*

Tla-

Tlari a suo compatre. Non l'Anonimo di Bari, che pur notò: *ML.L. Indict.IV. occisus est Drogo Comes in Monte Tlari ab incolis ejusdem?*

Ma passiamo alle altre due notarelle, alla *XXX.* ed alla *XXXI.* Nella prima, accennando di passaggio quell'Autore la morte di Clemente II. disse: *Accaduta in Germania, dove nove mesi prima erasi unitamente coll'Imperadore portato*: voi conoscendo, che colui non disse più di quel che Lione Ostiense avea scritto, soggiungete: „ L'Autore „ è stato ingannato da Lione Ostiense *lib.2. cap.82.* „ il quale scrivendo in Italia dice falsamente che „ Clemente morì *ultra montes*, quando per altro „ sicura cosa si è, ch'egli morì in Italia. Vedi con quanta franchezza il mio P.Maestro dà un *falsamente* in faccia a Lione Vescovo d'Ostia, ed esser *cosa sicura*, che Clemente morì in Italia. Non rivelate con tutto ciò in qual Città, o Terra chiuse gli occhi; ma confessate che il suo cadavere fu seppellito in Bamberga, e che si legga ancor ivi l'Epitaffio, posto sopra le sue ossa. Allegate Ermanno Contratto, Lamberto Schafnaburgense, il Pagi vecchio, e giovane, ed in fino al Papebrochio. E che pretendete con questi abbattere l'autorità dell'Ostiense, Scrittore contemporaneo, che descrive di questa morte fino il come, ed il quando? Egli nel *cap.* precedente, ch'è l'80. narra il passaggio dell'Imperador Errigo da Italia in Germania, in compagnia di Papa Clemente, da cui fece prima scomunicare i Beneventani, che non vollero riceverlo in quella Città, e poi lo condusse seco *ultra montes*. Indi soggiunge, nel principio del *cap.*seguente 81.così:

Cle-

Clemente vero post novem menses ultra montes defuncto, &c. Lione fa prima passare Clemente con Errigo in Germania, e poi dice, che quivi se ne morì, dopo scorsi nove mesi; siccome quell'Autore appunto scrisse. Del rimanente non dee V.P. disprezzare tanto in ciò l'Ostiense, poiche gli Scrittori Germani stessi, pure, in narrar la morte di Clemente, si vagliono di questo passo di Lione, siccome infra gli altri fecero Struvio *Synt. Hist. Germ. diss.* 14. §.19. *pag.*409., e Simone Hahn *in Henrico III.* li quali non diedero in tal viso a quel Vescovo un *falsamente*, come avete fatto voi.

A quel che poi soggiungete al *Num.XXXI.* dispiacendovi di sentire, che Papa Damaso, dopo non più che 23. giorni della sua esaltazione, fosse morto di veleno; Non sò, che farci, *Benno* lo scrisse, nè mancano altri, che pure lo dicono. Nè dee maravigliarsi di ciò il vostro giovane Pagi, che allegate, poichè in que' tempi turbolentissimi, in Roma non vi era scelleraggine, che non si commettesse, ed i Papi andavan in rivolta; e si venne a tanta abbominazione, che il Papato si vendeva a minuto, ed a pezzi per contentar tanti, che l'ambivano. Credo che saprete, che a questi tempi Papa Benedetto vendè parte del Pontificato a Silvestro III., ed un'altra parte a Gregorio VI. sedendo tutti e tre in Roma in un medesimo tempo. Che quando a viva forza, e colle armi in mano non si potea invadere la Cattedra, si ricorreva a' veleni, a' tradimenti, ed alle uccisioni. Se no'l sapete, andate adunque, ed apparatelo dall'Istorie di que' tempi, che sono piene di tali orribili, e scellerati esempj.

XXXII.

XXXII. XXXIII. XXXIV. XXXV. XXXVI. XXXVII.

Quì per non interrompere il filo de' vostri discorsi, ho voluto unir tutti insieme questi numeri, poiche tanti errori appunto scoprite in poche righe dell'Autore dell'Istoria Civile, e sempre più crescendo in magnificenza il vostro stile, parlate ora più alto, ed in tuono più magistrevole, ed autoritativo. Quell'Autore alla *pag.*40. parlando di Lione IX., che da Germania, ove da Errigo con universal consenso, ed applauso di tutti era stato nominato Pontefice, giva in Roma a prenderne il possesso, disse così: e riferisco le sue parole, siccome si leggono nell'originale, non come voi l'avete trascritte; poiche scorgo, che avete una buona mano a stroppiar passi, siccome l'aveva Dulcinea del Toboso a salar porci: *Egli fu, che mentre traversava la Francia vestito con abiti Pontificali, incontratosi a Clugni con Ildebrando Monaco Cassinese, uomo di singolar accortezza, si fece da costui persuadere, che deposti gli ornamenti Pontificali entrasse in Roma da Pellegrino, ed ivi dal Clero, e dal Popolo si facesse eleggere Pontefice, togliendo l'abuso da mano laica ricever quel sommo Sacerdozio. Seme che fu de' tanti disordini, e guerre crudeli che sursero dappoi tra i Papi, e gl'Imperadori d'Occidente.* Sentiamo ora le vostre censure. Eccole: *In queste poche righe vi sono sei errori. Se l'Autore avesse consultato gli Scrittori Sincroni, non si sarebbe fidato solamente di Ottone Frisingen-*

se

se unico fabbro di tante favole. Chi vi sente parlare in tuono sì grave, e magnifico, e con un aria sì franca, ed altiera, non vi crede un Salomone? Almanco un Ippia, che sapeva tutto. E pure al fin de' conti vi scoprirete un Cimone, o almanco un Tersite vano, loquace, ed arrogante. Così poco conto dunque fate voi di Ottone Frisingense, che lo riputate il Fabbro di tante favole? E quali sono questi Scrittori *Sincroni*, che si oppongono in ciò ad Ottone, e lo rendono favoloso? Quelli, che allegate non distruggon punto quanto e' scrisse, anzi lo mostrano più esatto nella narrazione di que' fatti. Come no? voi replicate, si numerano sei favole in que' suoi racconti.

La prima favola è (dite al *num.*32.) che Lione traversasse la Francia vestito di abiti Pontificali: Quando Vviberto dice, che si pose in viaggio, *contra omnium Apostolicorum morem*, *peregrino habitu*. Infelici Criticuzzi, che non volendovi pigliar la pena d'esaminar con esattezza l'intera Storia di questo fatto, prendete un pezzo di uno Scrittore di quà, ed un pezzo di là, e secondo i vostri arzigogoli foggiate poi le storpiate vostre criticature. Sentite adunque l'origine, ed il modo di questa elezione di Lione, e come egli, e con quali abiti cominciasse, e proseguisse poi il suo viaggio in fino a Roma. A'tempi d'Errigo, gl'Imperadori d'Occidente erano in possesso di nominar essi a' Romani il Papa, nè poteva ivi alcuno intronizarsi senza il loro decreto. Così lo dimostrano le elezioni di più Papi predecessori di Lione, di Damaso, di Clemente, e di chi nò? Si cominciò a questi tempi d'Errigo, da qual-

qualche Vescovo a muover dubbj, non ciò fosse contra la disposizione de'Canoni, i quali al Clero, ed al Popolo unicamente attribuivano l'elezione de' loro Vescovi ; ed in effetto, quando dopo la morte di Clemente Secondo si venne a darsegli successore; fu dall'Imperador Errigo, giusta l'usato costume, trascelto Popone Vescovo di Brixien con mandarlo in Roma, dove venne onorificamente ricevuto, ed ordinato Papa, chiamato *Damaso Secondo*, siccome dice Ermanno Contratto *ad Annum* 1048. *p.*330. *Poppo Brixionensis Episcopus ab Imperatore electus Romam mittitur, & honorificè susceptus Apostolicæ Sedis CLII. Papa ordinatus, mutato nomine Damasus II. vocatur* : Narra Anselmo Leodiense *in gestis Pontificum Leodiensium c. CVI, pag.*303. 4., che il Vescovo di Liege per nome Vvazo, essendo stato richiesto da Errigo del suo consiglio, ed informazione di chi potesse eleggere per successore a Clemente; ebbe l'ardire, e l'audacia di mandar persona all'Imperadore a protestargli con sue lettere, che lasciasse libera al Clero, ed al Popolo l'elezione, e non s'impacciasse di sì fatte cose ; con tutto ciò riuscì vana ed inutile la missione, poiche giunto alla Corte l'Inviato, trovò ch'erasi già fatta l'elezione in persona di Popone Vescovo di Brixen : *Contigit post hæc*, scrive Anselmo, *ut in obitu Papæ Clementis ..... Imperator de subrogando illi alio consilium ejus expeteret..... Et quoniam in hac electione agenda natalis Dominica dies fuerat constituta, audacissimus puræ veritatis assertor (Wazo) Responsalem suum cum suis literis illo transmisit, hæc continentibus ..... Credimus per Ecclesiasticos Ministros absque potentia*

tia seculari electiones, & promotiones Apostolicorum fieri debere . . . . . . Proficiscitur itaque Responsalis ad Curiam Imperatoris cum Episcopalibus literis, & invenit Poponem Brixionensem Episcopum jam in Summum Pontificem electum, quem postea Romani Damasum appellaverunt.

Accaduta pochi giorni, da poiche arrivò in Roma, la morte di Damaso: i Romani, secondo il solito, spedirono Legati ad Errigo, che alla Vedova lor Chiesa desse altro sposo, essendo morto Damaso; e frà l'Imperadore, ed i Romani cominciò a trattarsi di mandarvi per Successore Alinardo Arcivescovo di Lione: ma questi schivando la carica, *dissimulavit ad Curiam ire*, dice Alberico *par.2.Chron. ad Ann.*1048.*p.*80. Sicchè trattossi per altra persona. L'Imperadore avendo convocati i Legati Romani, i Vescovi, ed i Magnati dell'Imperio, fra'quali fù chiamato anche Brunone Vescovo di Toul, poichè la sua autorità era sì grande, che niuna cosa di momento si risolveva nella Corte Imperiale senza il suo Consiglio; proponendo questo affare, chiese loro consiglio per risolversi ad elegger persona, ch'essi avessero riputata meritevole, e degna di sostener la carica in tempi in Roma turbulentissimi, caduta nell'estrema deformità, e disordine. Si pensò che la persona di Brunone istesso Vescovo di Toul fosse ben propria, ed idonea, come d'età maturo, di costumi, e scienza chiaro, e di sangue nobilissimo, essendo parente dell'Imperadore istesso. Proposto, che fù, tutti, così i Legati Romani, come i Vescovi, e Proceri consentirono nella di lui persona; onde non men da Errigo, che da tutti fù concordemente

mente

mente eletto. Brunone, che tutt'altro si aspettava, essendo un uomo dabbene, tutte divoto, ed amante della quiete, temendo pure non s'offendessero con ciò i Sacri Canoni, non concorrendovi in questa sua elezione il consenso del Clero, e del Popolo Romano: ricusò la carica; ma sempre più da tutti stretto, e premuto, che l'accettasse, cercò trè giorni di tempo per risolversi: e vedendo, che in niuna maniera potea sfuggire il comando dell' Imperadore, ed il comune desiderio di tutti, accettò finalmente in loro presenza, ed in quella de'Legati Romani il Ponteficato; ma (per torsi ogni scrupolo) con condizione, se a questa elezzione vi acconsentisse ancora il Clero, ed il Popolo Romano.

Se non fossimo certi della sincerità, e bontà de' costumi di Brunone, in altri ciò si sarebbe interpetrato per una ipocrisia, apponendovi quella condizione, di cui Brunone potea esser sicuro dell'adempimento, poiche, se i Legati Romani istantemente lo desideravano, che dubbio vi potea essere, che giunto in Roma, il Clero, ed il Popolo non avrebbe fatto lo stesso? siccome il successo lo confermò, imperocchè dal Clero, e Popolo Romano fù ricevuto con sommo applauso, e lor contento, e subito fu intronizato. Acclamato per tanto Papa in Vvormazia: *more majorum* gli furono aggiudicate le consuete insegne di tal dignità, solite darsi agli Eletti in tali promozioni, e fugli dall'Imperadore imposto, che tosto dovesse partire per Roma a prenderne possesso, secondo quelle celebrità, e riti prescritti dalle Ecclesiastiche costituzioni. Così appunto Vviberto istesso, ed Anselmo Remense narrano cotal elezione.

Vviberto in vita Leonis IX.*lib.2.cap.2.pag.82.*scrisse così: *Anno* 1049. *apud Wangionum Urbem ante præsentiam gloriosi Enrici Secundi Romanorum Augusti, fit Pontificum, reliquorumque Procerum non modicus conventus. Inter quos hic (Bruno) Christo dignus Præsul convocatur, quippe sine cujus consilio intra Imperialem Curiam nihil magni disponebatur. Et repente, illo nihil tale suspicante, ad onus Apostolici honoris suscipiendum elegitur a cunctis. Quod onus, humilitate commonente, diutissimè refugiens, dum magis, ac magis cogitur, triduanum consulendi deposcit spatium . . . . videns ergo nullo modo se posse effugere Imperiale præceptum, & commune omnium desiderium, coactus suscepit injunctum officium, præsentibus Legatis Romanorum, ea conditione si audiret totius Cleri, & Romani Popoli communem esse sine dubio consensum*. Anselmo Remense nel suo *Itinerario*, ovvero *in actis Remensis Synodi*, rapportati dal Baronio *Tom.XI. Annal. Eccles.ad A.*1049.*num.*17. più distintamente descrive l' elezione di Brunone, e d'essergli aggiudicate, dopo l'accettazione, le insegne della nuova dignità, dicendo: *Romani, Legatione de ejus obitu* (intende della morte di Damaso) *ad Imperatorem Henricum directa, petierunt, ut Ecclesiæ pastore viduatæ ab eo subrogaretur alius. Qui super hoc negotio Episcoporum, & optimatum Imperii sui quærens consilium, invenit inter Cæteros Dominum Brunonem Tullensis Præsulem, ad idem officium subeundum esse idoneum, utpotè qui ætatis maturitate, morumque, & scientiæ videbatur conspicuus, sibique sanguinis affinitate proximus. Unde APOSTOLICÆ DIGNITA-*

TIS

TIS EI ADJUDICATA SUNT INSIGNIA, jussumque ab Augusto, ut ad hæc secundum Ecclesiasticas sanctiones suscipienda, Romana inviseret menia .... co'quali Scrittori concorda Lione Ostiense, il quale, da' Legati Romani essendo richiesto Errigo a dar Successore alla lor vedova Chiesa, e con loro consenso, ed in lor presenza seguendo l'elezione di Brunone, scrisse perciò nel *lib.2.cap.81.Brunonem Tullensem Episcopum Teutonicum natione, & stirpe regali progenitum, Romani ab ultramontanis partibus expetentes in suum Pontificem eligunt.*

Seguita questa Elezione nella Città di Wormazia, Brunone, secondo ciò, ch'era in costume, prese l' insegne della nuova dignità, siccome scrisse chiaramente Anselmo: *unde Apostolicæ dignitatis ei adjudicata sunt insignia*; le quali non dovettero essere certamente un maestoso Triregno. ed un pomposo Camauro, come usansi oggidì in Roma; ma insegne purpuree, e tali che dinotassero in lui la nuova dignità, delle quali ordinariamente solevansi insignire tutti gli altri, che eran nominati dagl'Imperadori per Romani Pontefici. Del rimanente la condizione apposta da Brunone nella sua elezione, non dovea farlo rimovere dall'usato stile, e da ciò ch'erasi praticato con gli altri. E che vuol dire questa novità di prender abito di Pellegrino? anche se avesse voluto attendere a quella condizione, per toglier da sua coscienza ogni scrupolo: egli era già Vescovo di Toul; e perchè non viaggiare, come facevano tutti gli altri Vescovi co'loro proprj abiti, ma prender quelli di Pellegrino? Questa mutazione d'abiti non si fece, se non quando traversando la Francia per portarsi in Roma, incon-

trossi a Clugnì col Monaco Ildebrando, il quale con assai maggior fervore, ed audacia di quella usata da Wazo Vescovo di Liege, per essere un uomo fervido, ed imperterrito, acceso di zelo, e di ferocia, tanto declamò, increpando, e biasmando Lione, che da mano Laica avesse ricevuto quel sommo Sacerdozio: finchè, non solo indusse quell'uomo dabbene a levarsi le insegne pontificali, ma lo fece vestir da Pellegrino; perchè così entrando in Roma, il Mondo conoscesse, che niente dall'Imperador Errigo, ma dalla nuova elezione, che il clero, ed il popolo Romano avrebbero fatta della di lui persona, avea ricevuto il pontificato. Così appunto narra questo cambiamento d'abiti, seguito a Clugnì, ad instigazione del monaco Ildebrando, Ottone Frisingense, scrittore non men antico, perchè fiorì ne' principj del 12. secolo, non gran tempo dopo i successi da lui narrati, che d'incorrotta fede, il quale a niuno degli scrittori antichi *Sincroni* in ciò contrasta; anzi è conforme a quello, che scrisse Anselmo Remense, ed alla naturalezza della cosa istessa; essendo affatto inverisimile, anzi incredibile, che Lione, contra il costume de' suoi maggiori, non solo avesse rifiutate le consuete insegne di quella nuova dignità: ma di vantaggio con somma ingratitudine, per far maggior onta, e dispetto all'Imperadore, a tanti Vescovi, e Magnati, che avean con tanta ardenza, e desiderio promessa la sua persona, e con tanto giubilo acconsentito alla sua elezione: nemmeno avesse voluto vestirsi de' proprj abiti, ma comparir da pellegrino per far una mostra non men dispettosa per gli altri, che per se molto ridicola, e da comedia. Chi non conosce, che questa trasformazione

non

non potea procedere , se non da istigazione di un monaco servido , novatore, e turbulento,qual universalmente era riputato Ildebrando? Ecco le parole del Frisigense,il quale nel *lib.VI cap.*33. narrando la partenza di Lione per Roma, dopo essere stato eletto, dice : *Cumque assumpta purpura Pontificali* (che furono l'insegne della nuova Appostolica dignità, le quali scrisse Anselmo , che gli furono aggiudicate) *per Gallias iter ageret, contigit cum Cluniacum veniret,ubi fortè tunc præfatus Ildebrandus prioratus, ut dicitur , obedientiam administrabat . Is Leonem adiens, emulatione Dei plenus , constanter eum de incepto redarguit,illicitum esse inquiens , per manum laicam Summum Pontificem , ad gubernationem totius Ecclesiæ violenter introire.Verùm si suis se credere velit consiliis , utrumque & quod Majestas Imperialis in ipso non exacerbetur , quodque libertas Ecclesiæ in electione canonica renovetur ,se pollicetur effecturum.Inclinatus ille admonitum ejus, purpuram deponit,peregrinique habitum assumens , ducens secum Hildebrandum,iter carpit.Igitur ad Urbem usque venientes,consilio Hildebrandi a Clero,& Populo,Bruno in summum Pontificem eligitur ;sicque utcunque Romana Ecclesia ad faciendam electionem informatur* . Questa narrazione di Ottone, come propria, e connaturale è stata da tutti riputata verace,e fedele;nè vi è stato scrittore, che abbia avuta questa temerità,e impudenza di riputarla favolosa . Anzi gli scrittori Germani stessi , i quali, senza nemmeno averli veduti,solete spesso allegare,narrando questi successi, si vagliono di questo passo d'Ottone, siccome fanno degli altri Scrittori, che voi riputate

tate *Sincroni*, nè sanno avvertirci fra di loro questa discordanza, che voi vi sognate, perchè sanno distinguere i tempi, ed i luoghi con giudicio, e discernimento, non come voi altri meschini critici, che di quello solete aver sempre penuria. Leggete Struvio *Hist. Germ. dissert.* 14. §. 19. *pag.* 409. dove parlando dell'elezione di Lione si vale di questo passo del Frisingense: Leggete Simeone Federigo Hahn *in Henrico tertio*, che sono gli ultimi, e più accurati Scrittori di queste Istorie, li quali fanno sommo pregio, quando possono empire le loro carte con spessi, e lunghi passi di questo sì rinomato, e grave Autore.

Ma è veramente cosa da muovere, non solo indignazione, e stomaco, ma anche riso, in sentire voi altri Criticuzzi debaccar tanto contra questo passo di Ottone Frisingense, chiamandolo perciò unico fabbro di tante favole, quando sopra questo intero passo, tutti gli Scrittori Romani, e spezialmente coloro, che con divini encomj commendano tanto l'intrepidezza, e zelo d'Ildebrando, che usò intorno a render libera l'elezione de' Pontefici Romani, con sottrarla dall'autorità Imperiale; ne fanno gran pompa, e galloria, allegandolo quà; e là, e trionfando, ed infino al Cielo estollendo questo eroico fatto d'Ildebrando con Lione. Anzi Ottone istesso è della lor parte, poiche in riferendolo, lo commenda per prudente, e savio, e che Ildebrando *æmulatione Dei plenus* spinse Lione a deporre la porpora pontificale, e vestirsi da pellegrino; e dice, che per questo fatto cominciò la Chiesa Romana a riassumer nell'elezioni l'antica autorità secondo il prescritto de' Canoni, la qual opra si perfezionò poi pienamente a' tempi

di

di Papa Alessandro. L'Abate della Noce istesso nelle note, che fa a Lione Ostiense nel *lib.* 2. *cap.* 81. non può contenersi di non trascriver tutto intero questo passo d'Ottone, per far conoscere che Lione deve il Papato alla sola elezione del clero, e popolo Romano per opra d'Ildebrando, che lo fece spogliare, ed entrar da Pellegrino in Roma. Come dunque s'accordano queste cose? V.P. in un colpo getta a terra il fondamento di tutta questa gran fabbrica, riputandolo per vano, e favoloso, e nello stesso tempo in suo nome si van dispensando in Roma a Cardinali, e Prelati queste annotazioni critiche, perchè almanco vi diano un Vescovado? Altri, che non vi sanno, non l'intendono: Io per me che vi sò, l'intendo benissimo; poichè conoscendovi per un prodigioso ignorante di tali cose, avendovi dato in mano queste storpiate criticature il nostro comune Amico, che nemmeno sà, nè molto l'importa di saperlo, quanto siasi fabbricato sopra questa autorità di Ottone Frisingense; voi a guisa di cieco date colpi a dritto, ed a traverso, senza vedere dove vanno a cadere, e che rovinano i vostri stessi mal conceputi disegni.

Ma torniamo alla filza delle favole, e degli errori, che non posso dir dell'Autore dell'Istoria Civile, ma d'Ottone Frisingense. Da tutto ciò svaniscono, come nebbia al vento quelle sei favole, che voi sognaste in Ottone. Svanisce la prima, poichè Leone prese l'insegne della nuova dignità, seguitando l'esempio de' suoi Maggiori, ed il consueto stile di quei tempi. Svanisce la seconda, la terza, e la quarta, che voi notate al *num. XXXIII. XXXIV., e XXXV.* avendole moltiplicate in tre, per accrescerne

ne il numero ; essendo una sola vostra storpiatura ; poichè il Frisingense, scrittore prossimo a quei tempi, narra fino il perchè si trovasse il Monaco Ildebrando a Clugni, essendo Priore di quel Monastero dicendo: *Contigit cum Cluniaçum veniret, ubi forte tunç præfatus Hildebrandus Prioratus, ut dicitur, obedientiam administrabat*. Ma notate quì quanto siete ridicoli, voi altri infelici criticuzzi. Ottone chiaramente scrisse, che Lione traversando la Francia in questo viaggio, passò per Clugni: voi con una prefazione d'*Enschenio*, e con una notarella del Pagi il Giovane, alla vita di S. Lione, scrittori dell' altro giorno, volete dar a sentire, che Lione in quel viaggio non ebbe questo tempo d'andare a Clugni, come se costoro avessero viaggiato insieme con Lione, e notato minutamente ne'loro manuali diarii tutte l'Osterie, ed Alberghi, dove capitarono.

E che dirò della 5. e 6. favola, notate al numero XXXVI. e XXXVII. che vi dimostrano ignorantissimo di ciò, che tutti sanno, e che non vi è libro, che non l'avrebbe potuto insegnare, se foste un poco curioso di rivoltargli? A chi è ignoto, che al famoso Ildebrando si dee l'origine, e la cagione di tante brighe, ed aspre contese intorno all'elezione de' Papi, per vindicarla dalle mani degl'Imperadori d' Occidente, e farla ricadere al Clero, e Popolo Romano? Alcuni Vescovi, adattando le regole antiche canoniche dell'elezioni de'Vescovi all'elezione del Papa di Roma, credettero pure, che nell'elezione del medesimo dovesse unicamente ricercarsi il consenso del Clero, e del Popolo di quella Chiesa, siccome si è veduto di Vvazo Vescovo di Liege, e forse

ſe Brunone n'era pur perſuaſo ; ma niuno ebbe queſto ardimento di tentarlo , e reſiſtere poi con tanta audacia,ed intrepidezza agli sforzi degli Erriqhi Imperadori Germani, ſiccome fece Ildebrando , che cominciò da queſto fatto di Lione . L' Iſtorie ſon piene de'funeſti avvenimenti , che da ciò ebber origini : andate a leggerle , e ſi l'apparerete . Vi manderei ad Ottone iſteſſo Friſingenſe , il quale nella ſua Cronaca prende il partito de'Romani, e ſtà per la libertà della lor Chieſa; ma perche l'avete per favoloſo , non mi fido dirvelo. Pure fatemi il piacere di ſentirlo in queſte ſue quattro parole, e poi tacendomi , paſserò innanzi : *Romana Eccleſia* (ei dice *lib.VI.cap.32.)in electione Canonica Pontificum intantum infirmata invenitur quod iſte (Papa) quatuorque ſequentes ab Imperatatore ibi poſiti in Catalogo inveniuntur . Qualiter autem induſtria , & opera præfati Hildebrandi ſub Leone juniore libertatem ſuam ex parte, ſub Alexandro vero plenè rehabuerit , ſicut probatorum virorum relatu cognovimus, infra dicemus.*

XXXVIII. XIL. XL. XLI. XLII.

IN queſte altre criticature , che aggiungete intorno a'viaggi di Lione IX. biſogna ingenuamente che, non men io, che l'Autor dell'Iſtoria Civile,confeſſiamo di reſtarvi di gran lunga in dietro, e che li ſappiate più diſtintamente, che noi altri,che

ſi

si può dire, che venimmo jeri al mondo; ma voi all' incontro, che viaggiaste in compagnia di Lione, non è maraviglia, se vi ricordate minuto minuto, come quel Papa nell'anno 1049. s'intronizzasse in Roma il dì della Cerajola: dove si trovasse nel dì della Pentecoste, che in quell'anno ci fate avvertiti esser venuta a'14. di Maggio: dove, ed in che mese del medesimo anno tenne consiglio, e consecrò Chiese, ed in Pavia, ed in Colonia, ed in Roms, ed in Metz, ed in Magonza, e finalmente quando ritornasse in Roma. Solamente ci tacete qual ufficio Lione vi diede, se di caudatario, o di confessore, giacchè vi teneva sempre dietro, o ne'fianchi, per notar tutti questi suoi passi, ed alloggi. Voi l' avete quì al *numero* XXXVIII. raccontati tutti per convincere d'errore quell'Autore, che alla *pag.* 41. avea detto, che *Lione nello stesso anno* 1049.*che fu assunto al Pontificato, venne a visitar il Santuario del Monte Gargano: indi al ritorno portossi a Monte Casino*. Ed in finendo il minuto itinerario di Lione dite così: *In questo anno dunque il Santo Pontefice aveva viaggiato assai, senza farlo andare al Monte Gargano, ed a Monte Casino*: Ma Padre mio; lasciate ch'io ve'l dica: voi l'avete potuto portare di quà, e di là, in Lombardia, in Sassonia, in Francia, ed in Germania, e non volete, che quell' Autore abbia l'onore d'accompagnarlo da Roma fino al Gargano, e a Monte Casino, luoghi a Roma sì prossimi, e vicini?

Ma veniamo al fatto. Io ho trovato in ciò un miglior testimonio, che voi non siete, il quale pochi anni dapoi, che Lione visitò Monte Casino v'entrò ivi

Mo-

Monaco, e credo che potea ben ſapere i fatti di quel Monaſtero. Queſti ſi chiama Lione Oſtienſe, il quale nel *lib.2.cap.81.* ſcriſſe così: *Qui Sanctus Pontifex eodem anno quo ordinatus eſt:* (cioè nel 1049.) *orationis gratia Montem Garganum adiit. Inde revertens, in ipſa feſtivitate palmarum, valdè devotus ad hoc Monaſterium aſcendit; & reverentiſſimè ſuſceptus à Fratribus, eo die Miſſam ſolemniter celebravit, & in Refectorio cum ipſis comedit.* Or vedi ſe i Monaci di Monte Caſino ſi potevano dimenticare di queſto anno, e giorno delle Palme da eſſi *albo lapillo ſignato*, poiche tutto un Papa lor fece l'onore di mangiar con eſſi nel loro Refettorio, dove fecero gozzoviglia, e dove veramente ſi sarà mangiato, e bevuto *papaliter*. Guarda ancora, che la viſita fatta da Lione a queſti due Santuarj, a Roma sì vicini, può accordarſi eziandio col voſtro *Itinerario*; poichè dicendo voi, che queſto Papa s'intronizò in Roma nel dì della Cerajola, cioè a'due di Febbrajo, e poi faccendolo in Pavia nella ſettimana di Penteceſte, che in quell'anno, come dite fu a'14. di Maggio, veniva per conſeguenza la Paſqua a cadere ne'26. Marzo, ed il giorno delle Palme a' 19. dello ſteſſo meſe; onde poteva ben Leone nel fin di Febbrajo, e'l cominciar di Marzo viſitar Monte Gargano, e nel ritorno paſſar a Monte Caſino, e trovarſi ivi il giorno dalle Palme, ed indi tornar in Roma a celebrar la Paſqua, e metterſi poi in viaggio per Pavia. E ſappiate, che a que'tempi, queſti pellegrinaggi ſi facevano alla leggiera, e non con quella pompa, e faſto, che ora vedi in Roma, e Papa Leone voi ben ſapete, ch'era un viaggiante maſ-

massimo; ed Ildebrando l' aveva pur instrutto a far bene il pellegrino. Sicchè bisogna dire, che voi non entraste ne'servizj di Leone, se non dapoi che da Monte Casino tornò in Roma, e perciò per vostra disgrazia non vi trovaste a quella gozzoviglia, che ivi si fece in Refettorio; perche se aveste avuto la fortuna di metterci ancor voi la pancia, secondo il vostro lodevol costume, son sicuro, che ve ne fareste ricordato assai meglio, che que' buoni Padri, e non avreste trascurato di notarla nel vostro Itinerario.

Al *Num. XII.* appiccate un'altra notarella, non già all'Autore dell'Istoria Civile, ma pure all'Ostiense; poichè colui dicendo, che Papa Lione *non fece passar molto tempo, che nell'anno seguente* 1050. *vi tornò* (cioè in Monte Casino) *di bel nuovo*; non fece altro, che trascrivere le parole dell'Ostiense, che così scrisse nel *cap.* 83. *Sequenti anno prædictus Pontifex ITERUM ad Monasterium venit in Vigiliis Sancti Petri, & die sequenti, & altero Apostolorum Petri, & Pauli, missas solemnitèr celebravit.* E quì pure vi fu un'altro *gaudeamus*, poichè da que' Monaci caramente accolto, dopo aversi con grand'umiltà vicendevolmente lavati i piedi, il Papa a'Monaci, ed i Monaci al Papa, *in Refectorium quoque cum illis ad bibendum nimis devotus porrexit.* Che cosa ci avete voi quì in contrario dolce mio bietolone? Perche forse quei Padri non v'invitarono a bere, voi così bruscamente gli avete a smentire, dicendo. *Anzi fu la prima volta, che vi andò, e vi celebrò la festività delle Palme.* Ma Padre, la prima volta che vi andò, e vi celebrò la festività del-

delle Palme, fu l'anno precedente 1049: e quì dice l'Ostiense: *Sequenti anno prædictus Pontifex ITERVM ad Monasterium venit*. Allora s'entrò in Refettorio nel mese di Marzo nel giorno delle Palme; ora si ritorna quivi a bere nella fine di Giugno, in tempo che i giorni soglion esser molto calorosi, e fan voglia da bere. Che pretendete, che possiate voi meglio ricordarvi dell'*haustum*, che si fece allora, non avendo assaggiato di quel vino, di cui que' Monaci, per la gran sete votarono più boccali? Replicate, si è vero, che l'Ostiense nell'anno precedente mette l'andata di Lione in Montecasino nel dì delle Palme; ma sappiate, che colui *anno uno peccat*, come dice il Pagi Critica *pag.* 178. *num.* 8. Infelici Criticuzzi di tromba marina; Perchè l'Ostiense *anno uno peccat?* quando ciò, che disse nel Capitolo precedente concorda col presente, e colla serie degli anni susseguenti, non faccendo memoria d'altre entrate in Refettorio, se non di quella nell'anno 1049., quando fu eletto Papa, nel dì delle Palme, e di questa altra, dicendo: *Sequenti anno ITERVM ad Monasterium venit?* Puossi per questi fatti trovare miglior testimonianza di coloro, che mangiarono ivi, e bevverono col Papa, da' quali l'Ostiense l'apprese per notarlo nella Cronaca di questo stesso Monastero, dove tutte queste cose accaddero? E voi ve ne venite col Pagi, e con un aria franca soggiungete: *Comunque siasi il Papa venne in Puglia la prima volta il* 1050, perche dite, che il Cronografo di S. Benigno in questo anno mette l'andata del Papa *in Beneventum, & Capuam, Montem Casinum, atque Montem Garganum.*

num. Vedi con quanto poco giudicio sono letti da voi altri infelici Critici gli Scrittori, che non sapete distinguere i proprj dagli stranieri, e vi appigliate sempre al peggio per mostrarvi letterati di tre sillabe. Chi potea saper meglio queste cose, l'Ostiense, o il Cronografo di S.Benigno? Non vi accorgete, che costui trattando di cose lontane, e straniere confonde, e turba l'andate di Lione in Puglia, mettendo, che prima gisse a Benevento, a Capua, e Montecasino, e poi al Monte Gargano; quando fu tutto al rovescio, che prima fu al Gargano, ed al ritorno in Monte Casino, ed i viaggi di Benevento, e Capua furono gli ultimi? Finita, che fu in quest'anno la seconda visita di Monte Casino, prosiegue l'Ostiense, che passò a Benevento, quando nella prima disse, che tornò in Roma.

E quì, dandone voi stesso l'occasione, scoprite quanto poco sia il discernimento, e giudicio del nostro comune Amico, che vi somministrò, quando men si conveniva, un passo dell'Anonimo Barese, per conferma, che Papa Lione tenne in Siponto Concilio; onde aggiungete al *Num.XL.* un altra Critica, dicendo, che di questo Concilio Sipontino, oltre Vviberto, ne faceva anche menzione *l'Anonimo Barese, libro non ignoto al Sig. Giannone*. Questo Autore, vedendo, che l'Ostiense da Monte Casino faceva passar il Papa a Benevento, senza che facesse di ciò alcun motto, disse che di questo Concilio Sipontino solo Vviberto ne faceva menzione. Il nostro comune Amico ci somministra questa altra notizia, che oltre a Vviberto, ne fa anche menzione l'Anonimo Barese. Bene stà; dunque

que a Vviberto aggiungeremo d'ora innanzi anche l'Anonimo Barese, e certamente, che questo libro fu noto a quell'Autore; ma chi può contendere colla oculatezza, e minuta diligenza del nostro Amico, che nel Barese ha saputo co' suoi microscopi scoprire quelle cinque sillabe, *fecit Synodo*, che scapparono dalla veduta degli occhi altrui? Ma non si è accorto, che somministrandovi questo passo, per far dell'avveduto Critico, ruinava tutti i vostri argomenti, e scovriva falsa la critica del Pagi dell'*anno uno peccat*. Ecco quì l'Anonimo Barese concorda negli anni coll'Ostiense; poichè questa venuta di Papa Lione in Siponto, dove fecé Sinodo, la mette appunto in questo anno 1050, quando *iterum* visitò Montecasino, dicendo: *ML. Indict.3. venit Leo Papa in Syponto: fecit Synodo*. Lione Ostiense non fa menzione alcuna di questa andata del Papa in Siponto; ma dopo aver fatto bere il Papa nel Refettorio con que' Monaci, dice che indi passò a Benevento, dove assolvè i Beneventani dalla scomunica scagliata loro dal suo predecessore Clemente. Or dunque, come può dirsi, che l'Ostiense *anno uno peccat*, e che quel, che notò esser avvenuto nel precedente anno 1049. nel quale fu ordinato Papa, debba trasportarsi in questo Seguente anno 1050.? Quando i fatti consegnati in quest'anno sono altri, e tutti differenti da quelli, che avvennero nel precedente, nel quale si narra la prima visita fatta nel dì delle Palme in Monte Casino, donde passò poi il Papa in Roma; e quì si tratta della seconda, dicendo l'Ostiense, che Lione *iterum* nel Seguente anno venne in quel Monastero nel-

nella Vigilia degli Appoſtoli Pietro,e Paolo,e quindi partiſſi per Benevento; ed il Barcſe lo fa paſſare anche a Siponto. Vedi ora qual ſia il genio di queſti infelici Critici, che purchè non gli ſcappi una minuzia, non ſi curano farſi conoſcere ſenza giudicio, e privi affatto di raziocinio, e di diſcorſo, e di ruinare quella fabbrica iſteſſa, la quale ſono tutti inteſi d'innalzare.

Ne' ſeguenti *Numeri XLI.e XLII.* vi moſtrate non pur ſenza diſcorſo, ma anche un tantino Impoſtore, poichè falſate le parole di quell'Autore, e quel ch'è peggio lo inſultate appreſſo. Colui proſeguendo la narrazione di que'fatti, ſecondo che gli rapporta l'Oſtienſe, diſſe, che *Papa Lione da Monte Caſino, terminate le viſite de' Santuarj, volle vedere le Città più coſpicue del Paeſe, e ſi portò prima in Benevento, ove ebbe occaſione di ben affezionarſi que' Cittadini, e tirargli alla ſua divozione; poichè ſtando ancora quella Città ſottopoſta all' interdetto di Clemente ſuo predeceſſore, egli lo tolſe. Dipoi nell'anno ſeguente volle veder Capua, indi tornò la ſeconda volta a Benevento, nè volle tralaſciare di portarſi in Salerno in queſto medeſimo anno* 1051. Vedete ora ſe fedelmente traſcriſſe ciò, che ſi legge nell'Oſtienſe, il quale da Monte Caſino fà paſſare il Papa in Benevento, dicendo: *Beneventum deinde profectus ab excommunicatione illam prædeceſſoris ſui Clementis tandem abſolvit. Anno iterum altero Capuam veniens, rurſum Beneventum; & inde Salernum perrexit*. Sicche quello Scrittore, proſeguendo i ſucceſſi dell'anno 1050. narra che Lione ſi portò in Benevento; Nel ſeguente anno

nno

no 1051. ſiccome fa l'Oſtienſe, che dice: *Anno iterum altero*, rapporta il viaggio fatto in Capua, ed il ritorno a Benevento, donde poi portoſſi a Salerno.

Or dunque vergognatevi ora, in prima della voſtra impoſtura, e poi della sfacciataggine, quando falſando quelle parole, le traſcrivete così: *Nell'anno ſeguente* 1050. *ſi portò prima in Benevento*; e poi inſultando ſoggiungete: *L'Autore ha troppo già confuſa la Cronologia: difficil coſa è, che ſi rimetta bene in cammino*. Si crederebbero, ſe co' proprj occhi non ſi leggeſſero tali impudenze? Si è inteſa mai tanta protervia, che nello ſteſſo tempo che ſi corrompe il paſſo, s'inſulti: anzi l'unico appoggio dell'inſulto è la falſità iſteſſa commeſſa dall' inſultare? Quello Scrittore non aveva meſtieri, proſeguendo i fatti del 1050. dire *nell'anno ſeguente* 1050. Ciò diſſe quando narrava il viaggio fatto in Capua, dove capiva l'anno ſeguente, poiche accadde nel 1051. dicendo l'Oſtienſe perciò *anno iterum altero*. Dov'è quì dunque troppo confuſa la Cronologia, e che ſia difficil coſa di rimetterſi bene l'Autore in cammino, ſe colui non ne uſcì mai, ſeguendo la traccia d'Oſtienſe, che nello ſteſſo anno, che fu in Monte Caſino fa il Papa in Benevento, e nel ſeguente anno lo fa a Capua? E che vaniloquj ſon quelli, che poi ſoggiungete dell' edizione dell'Oſtienſe di Napoli per Tarquinio Longo, che poſe falſamente nel margine per nota Cronologica l'anno 1050. quando dovea metterci il 1051. Ci è biſogno di nota marginale, e che gli Editori additino l'anno, quando quello eſpreſſamente ſi legge nel Teſto? Tutte l'edizioni, e di Napoli,

e di Parigi, spezialmente l'ultima fatta imprimere con somma accuratezza dall'abate della Noce nel 1668., della quale si valse quell'Autore, portano che nell'anno 1049. *eodem anno quo ordinatus est*, il Papa si portò la prima volta in Montecasino, e che *sequenti anno prædictus Pontifex iterum ad Monasterium venit*.

E che andate fantasticando, e lambiccandovi il cervello miseri Criticuzzi sopra calendarj per vedere dopo settecento anni, se nel 1050. la festa de' SS. Pietro, e Paolo venne di Venerdì, o di Sabato, quando non pur non intendete l'Ostiense; ma dubito forte, che l'abbiate veduto, poichè dalle parole, che ne trascrivete tutte difformate, e sconcie, date indizio, che non l'avete letto. E giacchè la mia disgrazia vuole, che ben lo merita la mia dappocaggine di avermi voluto intrigar con voi, mio Signor Neutro, perche non sò se debba chiamarvi Frate, o Monaco, di andar raddrizzando tutti i passi degli Autori, che, o stroppiate, o falsate; e di sentire le criticature di quello altro Signor Lunario, o Calendario del nostro comune Amico, che finalmente mi obbligherà pure a provvedermi d'Almanacchi: voglio quì trascrivervi le giuste parole dell'Ostiense, non come voi l'avete contraffatte: *Sequenti anno præfatus Pontifex ITERUM ad Monasterium venit in Vigiliis Sancti Petri, & die sequenti, & altero Apostolorum Petri, & Pauli, missas solemnitèr celebravit. Cumque die illo Sabbatum esset, ad Fratrum mandatum ingressus, duodecim Monachis pedes lavit, & ipse etiam ab eis lotus in Refectorium quoque cum illis adbibendum*

ni-

nimis devotus perrexit. Vedi quì, che Lione arrivò nel Monasterio nel giorno della Vigilia di S.Pietro: *Cumque die illo* (che non può riferirsi al *die sequenti & altero*, che fu occupato il Papa alla celebrità, e solennità delle messe) *Sabbatum esset*, perciò fuvvi la lavanda de' piedi, e perciò s'andò in Refettorio a bere solamente, non a mangiare, essendo Vigilia, giorno di digiuno; poiche a que' tempi era costume de' Monaci Benedettini il Sabato di lavarsi: il qual costume lo ritengono ancora i Cisterciensi della più stretta osservanza, siccome notò in questo luogo l'abate della Noce, dicendo: *Ex hoc loco colligitur, Sabbato consuevisse Monachos lavare, qui mos apud Cisterciense strictioris observantiæ adhuc perseverat*.

Or se l'Ostiense espressamente dice, che Lione arrivò in Monte Casino nel giorno della vigilia, e non della festa di S.Pietro, ed in quel giorno, che arrivò si fece la lavanda, perche era Sabato; La festa di S.Pietro nell'anno 1050. venne di Domenica, e nel 1051. dovette essere di Lunedì, e non di Sabato; ma vergognandomi di far più parole intorno a queste seccaggini, passiamo ora all'altra critica, che notate al *Num.XLII.*

Quell'Autore disse, che portatosi Papa Lione a Benevento, *stando ancora quella Città sottoposta all'interdetto di Clemente suo predecessore, egli lo tolse*; secondo che scrisse l'Ostiense: *Beneventum deinde profectus ab excommunicatione illam prædecessoris sui Clementis tandem absolvit*. Sentiamo ora le vostre petulanze: *Anzi tutto il contrario. Imperocchè in questo viaggio del* 1050. *essendosi partito*

 il

il Papa da Benevento, i Beneventani ribellandosi di nuovo, egli gli scomunicò. Citate Ermanno Contratto allora vivente, ad A. 1050. che dite di Lione avere scritto: *Beneventanos adhuc rebellantes excommunicavit*.

Puossi sentire raziocinio più stravolto di questo? L'Ostiense pur era allor vivente: poco dopo tali successi entrò Monaco in Casino: albergò spesso nel Monastero di Santa Sofia di Benevento, e trattò co' Beneventani di que' tempi, che vuol dire, che questi fatti potea meglio saperli, che Ermanno Contratto scrittore straniero, il quale non potea averne contezza se non per fama, e rapporti di viandanti. E pure i nostri novelli Criticuzzi voglion dar più fede, ad uno straniero, che ad un testimonio domestico. Se Ermanno disse, che Lione scomunicò i Beneventani, disse ciò, essendo stato mal informato: poichè i Beneventani una sola volta furono scomunicati da Clemente, e non da Damaso, nè mai furono assoluti, sicchè avesse Lione dovuto nuovamente scomunicargli. Non fu loro tolta la scomunica, se non questa volta, che Lione nell'anno 1050. andò in Benevento; poichè se bene nell'anno seguente vi tornasse, non mai si legge altra assoluzione che avesse loro data. E non vi accorgete della vostra sciocchezza, dagli spropositi, che soggiungete del Pagi il giovane, il quale dite avere scritto, che Damaso II. predecessore di Lione non iscomunicò i Beneventani, per questa graziosa cagione, perchè altrimente Papa Lione non sarebbe andato a Benevento a dimorarvi. Infelici, Damaso non iscomunicò i Beneventani, perch'erano stati già

già scomunicati dal suo predecessore Clemente; nè ebbe questo tempo di andare a Benevento, nè per iscomunicargli, nè per assolvergli, perchè appena giunto in Roma, il suo Pontificato non durò più che 23. giorni. Papa Lione andò in Benevento, perche seppe che ivi non vi era pestilenza, e che i Beneventani erano sani, e robusti, e non appestati, onde non avesse ivi potuto trattar della loro assoluzione, siccome fece, rendendosegli ben affezionati, con toglier loro quella scomunica. Ma mi richiamano altre vostre criticature, che veramente muovono a pietà, e compassione; onde bisogna tastar loro pure il polso, e sapere di che infermità languiscono.

XXXXIII. XLIV. XLV. XLVI.

DA poi che l'Ostiense nell'anno 1051. *anno iterum altero*, fa passare il Papa in Salerno, soggiunge queste parole. *Dehinc expellendorum Normannorum gratia ultra montes ad Imperatorem abjit, milites ab inde conducturus*. Altri codici, secondo che nota l'Abate della Noce, leggono così: *Dehinc expellendorum Normannorum gratia milites undecunque ardens contrahere, ultra montes ad Imperatorem abjit*. All'Ostiense, a cui niente importava notar le vie, che calcò Lione in questo viaggio, se per la Francia, o pe'l Norico: dove albergò, ove divertì, e quando in Ratisbona fece la traslazione de' Santi Vvolfgango, ed Erardo; ma solamente di narrare, che Papa Lione ebbe ricorso all'Imperado-

re in Germania, perche gli desse milizie per discacciar i Normanni dalla Puglia; bastò di dire, che Leone, da poiche si disbrigò in questo anno 1051, de' suoi viaggi di Capua, Benevento, e Salerno, deliberò passar in Germania all'Imperador Errigo per cercargli soldati. E se voi stesso dite, per testimonianza di Corrado, detto *de Monte puellarum*, che trovaste presso de' Bollandisti, che il Papa agli 8. di Gennajo del 1052. si trovò a Ratisbona, ove fece la traslazione di quei Corpi Santi; dunque era già partito d'Italia, almanco verso la fine dell'anno precedente 1051. siccome pare, che voglia anche dire l' Ostiense, il quale dopo que' viaggi, che accenna, pe' quali bisognò consumare più mesi di quello anno, soggiunge, *Dehinc ultra montes ad Imperatorem abjit*.

Or all'Autore dell'Istoria Civile, che molto meno importava di andar seguitando quel Papa per tutti i suoi viaggi, ma solamente di descrivere gli sforzi di Lione presso Errigo per discacciar i Normanni dalla Puglia; pure bastò dire ciò, che l'Ostiense aveva appunto notato, scrivendo così alla *pag.* 42., e non come voi avete maliziosamente fatto, occultando l'anno: *deliberò per tanto di passar in Alemagna, come fece in questo anno* 1051. *E portatosi dall' Imperador Errigo gli espose, che li Normanni, resi ora mai insoffribili agli abitanti del Paese, estendevano i loro confini oltre a' luoghi, de' quali furono da lui investiti, e che tentavano di soggiogar tutte quelle Provincie, e sottrarle dall'Imperio d'Occidente &c.*

Leggete ora le vostre critiche notate al *num.* XLIII. XLIV. e XLV., e vergognatevi de' vostri

vani-

vaniloquj, e delirj. Nè l'Ostiense, nè quell'Autore dissero, che Papa Lione da Roma partì per andare in Germania, ma solamente, che in quel anno 1051. deliberò il Papa di passar in Alemagna. Nè all'uno, e molto meno all'altro importava andar notando tutti gli alloggi di Lione in quel viaggio, siccome importava a voi, stando a suoi servigi, e tirandone salario; ma accennando il viaggio intrapreso verso la fine dell'anno 1051. disse semplicemente: *e portatosi dall'Imperador Errigo*; e secondo le cose precedentemente dette, l'abboccamento con Errigo non potea seguire se non nel nuovo anno 1052.: tanto più, che voi stesso fate il Papa in Ratisbona in Gennajo di questo anno. Nè quell'Autore si sognò di dire, che Papa Lione conducesse truppe in Italia contra i Normanni nell'anno 1051. come, senza aver punto di rossore in faccia, avete voi mentito nel fine del *num.*XLI. Anzi, dalla serie delle cose narrate appresso, notò il giusto tempo della calata di Lione alla testa dell'armata in Italia, ed il combattimento indi seguito co' Normanni, come sentirete ora, venendo a scoprire gli altri vostri delirj mescolati anche d'imposture, che avete unite al *num.*XLVI.

L'Autore dell'Istoria Civile, dopo gli abboccamenti di Lione coll'Imperador Errigo, e d'averlo già persuaso a dar mano all'impresa del discacciamento de' Normanni, avendo ordinato che si unisse un numeroso esercito d'Alemanni sotto il comando di Lione istesso: Soggiunge alla *pag.*43. *Non tralasciò allora Lione in questa occasione di pensare agl'interessi della sua Chiesa Romana, per una commutazio-*

ne , nella quale così egli , come Errigo trovavano i loro vantaggi . Quì voi tornando di nuovo a'viaggi del Papa , dove fece la Pasqua , dove tenne Sinodo, e dove celebrò la Natività del Signore , dite così : *Parla quì l'Autore della permuta della Città di Benevento col Vescovado di Bamberga , ma questa non fù fatta , nè in questo secondo viaggio del Papa in Germania , nè nell'anno* 1051. *come ei dice* .

Ed è possibile , che in tutte le criticature , che vi ponete ora a fare , non ve ne sia una , che non la sporcate d'imposture ? Dove dice quell'Autore , che quella commutazione fù fatta nell'anno 1051.quando i congressi con Errigo si consegnano nell'anno seguente 1052.? E che secondi , e terzi viaggi del Papa m'andate fantasticando , se quell'Autore non si curò d'altro , siccom'era il suo istituto , che di narrare questi congressi con Errigo , ed i trattati avuti per quella permuta , e per discacciar i Normanni dalla Puglia ? Non avete dunque voi letto in questo Scrittore , che dopo questi trattati , Lione calò in Italia coll'Armata fornita di Truppe Alemane nell'anno 1053., e che quella memorabil battaglia , e sconfitta dell'Esercito di Lione,e sua prigionia avvenne nel mese di Giugno di quell'anno , siccome aveva pure scritto l'Ostiense , le cui pedate furono da colui seguite ? Ecco le parole dell'Ostiense al *cap.*87. *Reversus itaque ab ultra monte Romanus Pontifex, ascendensque iterum ad hoc Monasterium, valdè suppliciter se Fratribus comendavit* . Indi raccomandatosi alle orazioni di quei Padri , accingendosi alla militar espedizione , soggiunge : *Post hæc adjunctis sibi fere cunctis partium istarum militibus, Apuliam*

liam

liam cum Normannis dimicaturus perrexit anno Domini millesimo quinquagesimo tert: o. Chi non sà, che Papa Lione insin alla fine dell'anno 1052. , o nello stesso giorno del Natale del Signore fù insieme coll'Imperadore Errigo in Vvormazia, siccome, oltre ad Ermanno Contratto,notarono l'Uspergense, il Sigonio, il Gordonio, il Baronio, l'Inveges, e chi no? perciò tutti la calata di Papa Lione colle Truppe in Italia la consegnano nell'anno 1053. siccome pur fece quell'Autore,non già nell'anno 1051. siccome voi sognate.

E che avrebbe detto quell'infelice Criticuzzo del nostro Amico, se nell'Anonimo di Bari avesse avvertito essersi consegnata la Battaglia di Papa Lione cogli Normanni nel 1052.? Che, se avesse letto Malaterra il quale nel *lib.*1. *cap.*14. scrisse, che Lione s'accordò colli Normanni intorno all'anno 1052. , e pure questo accordo non seguì, se non molti giorni dopo la sconfitta del suo Esercito? Che, se avesse saputo che Guglielmo Pugliese nel *lib.*2. in una stessa continuata narrazione rapporta l'assassinamento del Conte Drogone, e la disfatta, che i Normanni fecero delle Truppe Papali? E pure la morte di Dragone, siccome si è veduto, accadde nell'anno 1051. Io son di parere, che siccome il caso lo portò a leggere Ermanno Contratto, Vviberto, ed altri Scrittori Germani,l'avesse spinto a leggere questi nostri Scrittori Pugliesi; trovando nell'Autore dell'Istoria Civile consegnata questa calata di Papa Lione in Puglia con Truppe, e la disfatta del suo Esercito nel 1053.avrebbe cangiato stile, ed ora leggeremmo così: *Quì è sbaglio di Cronologia, l'Anonimo*

nimo di Bari non dice così, e Guglielmo Pugliefe, ed il Malaterra lo convincon pure d'errore. È l'effere attento quanto è poffibile nella Cronologia, è ufficio di buono Storico. Criticuzzi di feccia d'afino, che abbattendovi in un fol libro, fenz'efame, e fenza difcernimento, e fenza badare al fine, ed inftituto degli Scrittori, vi mettete fubito a decidere, e notar altri d'errori nello fteffo tempo, che moftrate una prodigiofa ignoranza. Non così fecero i Savj, accurati, e veri critici, li quali con fomma maturità, e fino difcernimento confiderarono in ciò il coftume degli autori, i loro iftituti, e le maniere, colle quali narrarono i fucceffi. Così l'accuratiffimo Pellegrino nelle note all'Anonimo di Bari ad A. 1052. avvertì, che febbene coftui confegnaffe in quello anno la pugna di Papa Leone co'Normanni, e foffe fuo coftume d'anticipare gli anni per quattro mefi: quefto anno però l'avea prolungato per otto mefi infino a Settembre dell'anno 1053., e perciò non doverci rimuovere dall'epoca ftabilita del 1053.; poichè il concorde fentimento degli Autori è, che quefto combattimento accaddè quafi un'anno prima della morte di Leone, la quale comunemente, e dallo fteffo Anonimo Barefe fi fiffa nell'anno 1054. ne in ciò cade alcun dubbio preffo tutti gli Scrittori. Parimente le maniere ufate dal Malaterra, e da Guglielmo Pugliefe in raccontar quefti fucceffi, non poffono recare verun pregiudicio alla comune fentenza, perocchè quefti non fi aftringono a diffinitivamente difegnare l'anno della pugna, e dell'accordo con efatti, e minuti calcoli, ma generalmente infieme con altri fucceffi gli rapportano.

Ma

Ma non bisogna tralasciare le vostre prodezze, che aggiungete alla fine di questo *Num.XLVI.* poichè tornate a' primi delirj in una maniera non men compassionevole, che vergognosa. Di nuovo cominciate a malmenare il povero Ostiense, e quando costui chiaramente avea detto nel rapportato *cap.* 87., che il Papa tornò d'oltre i monti, e calò in Puglia a combattere co'Normanni nel 1053. voi non avendo letto questo passo, sopra il medesimo delirate così: „ Ora si osservi, che egli contando le cose „ avvenute in quest'anno (che voi intendete il „ 1051.) comincia il *cap:*83. con queste parole: *se-„ quenti anno prædictus Pontifex iterum ad hoc Mo-„ nasterium venit in vigiliis S.Petri*, e dopo sette „ righe: *Anno iterum tertio....expellendorum Nor-„ mannorum gratia ad Imperatorem abiit &c.* ma „ se per *anno sequenti* avea egli inteso il 1051. che „ altro mai potea intendere per *anno iterum tertio*, „ se non il 1052.

Almanco ora avremo speranza di guarirvi, poichè il male è sì palese, e scoverto, che conoscendolo forse voi stesso, saprete darci rimedio, e raddrizzarvi il Cervello. Ascoltatemi adunque ora, che mostrate esser in lucido intervallo. L'Ostiense nell' istesso anno 1049. che fu intronizato Papa Lione in Roma, lo fa venire a visitar Montecasino nella festività delle Palme. Dapoi nel Capitolo, che allegate cominciò così: *Sequenti anno prædictus Pontifex iterùm ad Monasterium venit in vigiliis Sancti Petri*. E ciò fu nell'anno 1050., perchè credo, che ora comprenderete, che così dee chiamarsi quest'anno, giacchè susiegue al 1049. Prosiegue quivi l' Ostiense

Ostiense a dire, che il Papa passò a Benevento, e quì finisce di narrare i successi accaduti in questo anno. Soggiugne dappoi. *Anno iterum altero*. Avvertite quì il peccato commesso, e cercatene a Dio perdono, tanto più, che l'avete reiterato, poichè ben due volte in vece d'*altero*, avete falsato il passo, e detto *tertio*. Come Padre vi avete sognato di nominar questo *altro* anno, *terzo*, quando non mai l' Ostiense avea nominato il *primo*, ed il *secondo*? In questo altro anno adunque, che fu il 1051. dice l' Ostiense, che il Papa *Capuam veniens, rursus Beneventum, & inde Salernum perrexit. Dehinc expellendorum Normannorum gratia, ultra montes ad Imperatorem abiit, milites abinde conducturus*. Ravvediti ora, che nell'*altro anno*, che fu il 1051. l' Ostiense non fa subito passar il Papa in Alemagna, ma lo fa andare a Capua, poi tornare a Benevento, e finalmente lo manda a Salerno. Per far tanti viaggi, per accessi, recessi, e more, credo, che vi bisognassero molti mesi. Sicchè verso la fine di questo anno potè intraprendere il cammino di Alemagna, ed in fatti voi stesso lo fate già in Ratisbona agli 8. di Gennajo del nuovo anno 1052. Così quando l'Ostiense soggiugne: *Dehinc expellendorum Normannorum gratia ultra montes ad Imperatorem abiit*: chi dubita, che questo Scrittore con ciò non venga a consegnare tutti gli abboccamenti, i trattati, permute, ed altri negozj avuti coll'Imperadore Errigo nel seguente anno 1052.? laonde quando dite, che il trattato della permuta di Benevento, l'Ostiense lo narra sotto questo istesso anno 1052. dite vero; ma non per que' vaniloquj, che vi hanno inaridita la

men-

mente, per quelle seccaggini, che vi somministrò il nostro comune amico: ma perchè l'Ostiense venne chiaramente a darlo ad intendere, non solo per quel che in questo Capitolo scrisse, ma per quel, che soggiunse nel *cap.* 87. quando disse, che il Papa tornò da Alemagna, ed uscì a combattere co' Normanni nel 1053. Questa pugna certamente che avvenne nel mese di Giugno di quello anno. Il Papa è certo, che la festa del Natale del precedente anno la celebrò in Wormazia: che tornato in Italia era stato prima in Montecasino, ed in vari altri luoghi, ed indi passò in Puglia al combattimento; sicchè ne'principj di questo anno 1053. non era in Alemagna. Negli ultimi mesi dell'anno 1051., secondo l'Ostiense, era forse ancor in Salerno; Dunque questo Scrittore tutto ciò, che trattò Lione con Errigo in Alemagna fu mestieri, che lo consegnasse nell'anno 1052., siccome parimente fece l'Autor dell'Istoria Civile. L'avete inteso? sete persuaso? Se nò, io non ne posso altro; essendo già affievolito, e stanco di correr più dietro a queste vostre frasche, poichè non potendomi pascere se non di vento, sento in me mancar ogni lena, ed ogni forza.

XLVII. XLVIII. XLIX. L. LI.

PEr correr miglior acque alza le vele
Omai la Navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a se mar sì crudele.

Sia benedetto il potente Alà, e lo replico anch'io quì ben tre volte, che finalmente per questo

ste nuove altre criticature ci fate uscire da un mare veramente crudele, pieno di secche, ed arenoso, che poco ha mancato, che non seccasse a me pure il mio cervello. Parvi, Padre mio, leggiera penitenza quella, che fin'ora m'avete fatta fare di mettermi fra tante sterilità, e seccagini, e farmi andar sempre, co' squadri in mano, e con calendarj alla cintola, andar notando punti di Luna; e farmi far quì il Natale, là il dì della Cerajuola: in un luogo la Pasqua, in un'altro la Pentecoste: In Monte Casino il giorno delle Palme, e la vigilia di S.Pietro: In Rems farmi assistere alla consecrazione di quella Basilica: in Ratisbona farmi intervenire alla Festa della traslazione del corpo di S.Erardo; ed in fine farmi miglior banditore di sacre, di vigilie, e di feste, che non fu il nostro Messer Ricciardo di Chinzica? Almanco ponendovi ora a parlar del contratto di permuta della Città di Benevento col Vescovado di Bamberga: di erezioni di chiese collegiali in cattedrali: di Ambasciadori, e loro negoziati: di battaglie, ed eserciti sconfitti; ed in fine dell'esaltazione di Roberto, da Conte a titolo di Duca: ci fate respirare un poco, e non esser sempre condannati a disputar di bazzecole, come si stà con una filatrice a disputar del filato. Eccovi dunque posto in cattedra ad esaminar meglio quel contratto di permuta, e a darci migliori, e più appurate notizie di quel cambio di Benevento, anzi più recondite, poiche non le sapeva, neppure lo stesso Lione Ostiense, che fu il primo a darcele.

Voi dunque avendo nel numero precedente fissato l'epoca di quel contratto nell'anno 1052. di che niu-

niuno ne mosse dubbio, poiche Papa Lione in quello anno lo stipulò coll'Imperador Errigo ; proseguite in questi numeri a scoprir gli errori dell' Ostiense, che mal seppe darcene conto . L'Autore dell'Istoria Civile per far meglio intendere in che consistesse questa permuta , e quali fossero le cose cambiate fra Lione , ed Errigo , scrisse così nella *pag.* 43. *Errigo I.da'Germani appellato II.avea in Bamberga a spese del proprio Patrimonio edificata una magnifica Chiesa in onore di S.Giorgio; e volendola ergere in Cattedrale , proccurò da Benedetto Papa , che la consacrasse , ed in Sede Vescovile la ergesse* . Quì con poca urbanità interrompendo il discorso a questo scrittore, ma nel tempo istesso chiamandolo cortesamente fedel Copista , dite così : *L'Autore copia troppo fedelmente Lione Ostiense, lib.2.cap.46.* : Hic idem ,, Augustus ex proprii Patrimonii sumptibus construxit Ecclesiam ad honorem Sancti Georgii in ,, Bamberga , & advocans Benedictum Papam , ab ,, ipso illam consecrari fecit , atque Episcopalem in ,, ea sedem constituens &c. *Poco peneranno gli Eruditi a ravvisare in queste poche linee cinque errori.* Manco male , che la tempesta è venuta a scoppiare sopra l'Ostiense ; ed io per me avendo posto in salvo quell'Autore , dovrei curarmi poco , che il nembo , e la procella lo nabissasse ; ma pure mi vien compassione di quel buon Cardinale , e Vescovo, e stimerei una somma ingratitudine , se in questo pericolo, che passa non gli prestassi soccorso , poichè noi altri Napoletani siamo molto obbligati a questo scrittore, ed alla divina provvidenza dobbiamo, che ci avesse lasciato quella sua Cronaca; imperocchè altri-

trimente dove sarēmo andati per aver qualche lume delle nostre memorie di que'tempi sì oscuri, e barbari? Dove sotto i Longobardi la notizia di tanti Conti, Contee, e Gastaldati? Dove sotto i Normanni la Storia della lor venuta in Italia, ed in Puglia, ed in Calabria? Dove le tante altre preclare notizie, onde gli scrittori del Regno di Napoli han potuto illustrare le loro Istorie? Niente dico della serie de'Papi, de'Duchi, e Principi di Benevento, di Capua, e di Salerno, e de' titoli degli acquisti del Monastero di Monte Casino, anzi della Chiesa Romana istessa; ed in questo soggetto appunto, che abbiamo per le mani di Benevento, non se ne saprebbe il titolo dell'acquisto, se l' Ostiense l'avesse taciuto. Per quello di Avignone l'Istorie ne son piene; ed ultimamente Giovanni Cristiano *Liunig* nel secondo volume del suo *Codice diplomatico d'Italia* ce ne ha dato fin allo strumento della compra, che ne fece Papa Clemente VI. dalla nostra Regina Giovanna I. per prezzo di ottanta mila fiorini; ma di questa permuta di Benevento, non se n'ha altro riscontro, se non quello, che ce ne ha lasciato l'Ostiense. Or dunque dovrà comportarsi, che venga ora uno Straniere, e tratti per favoloso questo scrittore, e che millanti in queste poche sue linee avervi ravvisato cinque errori? Un Lucchese poi, quanto ignorante di queste cose, altrettanto presuntuoso, ed impudente? Or via, man bassa, e non se gli usi compassione alcuna.

Quali dunque sono questi cinque errori, che avete scoverti in queste poche linee di Lione? Eccoli: *Primo è errore il dire, che la Chiesa di Bamber-*

ga

ga foße stata eretta in Cattedrale, ed in Sede Vescovile da Benedetto. Ella fino dall'anno 1006.*era stata dichiarata tale da Giovanni XVII. Papa; allorche instituì in Bamberga la Sede Vescovile alle preghiere di Errigo.* Avete finito? Or vedete quãta pazienza ci vuole con voi altri Criticuzzi senza giudicio, e che non sapete negli scrittori discernere la cagione, che gl'induce a far menzione di qualche fatto, del quale incidentemente occorrerà parlarne fuor dal proprio loro istituto, e soggetto delle loro opere. Lione Ostiense, dovendo parlare di questa permuta di Benevento, e di quali cose si facesse il cãbio fra Papa Lione, e l'Imperador Errigo il Negro; dovea per necessità favellar del diritto, che la Chiesa Romana avea sopra la Chiesa di Bamberga, perche potesse farne cambio colla Città di Benevento. Questo diritto non l'acquistò la Chiesa di Roma, se non per la consecrazione, ed erezione in sede Vescovile, che fece Benedetto della Chiesa di Bamberga; onde di questa sola dovea far menzione non delle altre precedenti, per le quali la Chiesa Romana non avea acquistato diritto alcuno, che potesse cambiarlo con Errigo per Benevento. Se l'Ostiense avesse avuto a trattare della Chiesa di Bamberga, siccome han fatto per proprio istituto gli scrittori Germani, che voi allegate, avrebbe fatto male di tralasciar il come, ed il quando cominciò la Chiesa di Bamberga pian piano per li favori dell' Imperador Errigo il Santo, ad estollersi tanto, finche non fu contento, se non vide venire un Papa di persona a consecrarla, ed ergerla in sede Vescovile. Dunque tutto ciò, che voi narrate delle precedenti erezioni, non faccendo al caso dell' Osti-

ense, mostra non già alcun errore di questo savio scrittore, ma sì bene la vostra stupidità, ignoranza, ed impudenza.

Ma il fatto stà, che voi nè men sapete l'origine dell'innalzamento della Chiesa di Bamberga in Cattedrale, e m'obbligate a dirvelo, per sol correggere questa tanta vostra petulanza, ed impertinenza. L'Ostiense disse vero, ch'Errigo fondò, ed innalzò quella Chiesa *ex proprii patrimonii sumptibus*; poiche la Città di Bamberga con tutte le Chiese, Edificj, Predj, Terre colte, ed incolte, che avea intorno: Errigo l'ebbe in proprietà per donazione fatta gliene dà Ottone II., come proprio Patrimonio, potendone disporre a suo arbitrio così tra'vivi, come in ultima volontà. E la carta di questa donazione potrete leggerla presso Gretsero *de Divis Bamberg. in vita Henrici Sancti cap.* 19. ond'è ch'Errigo, fin da ch'era giovanetto amò tanto questa Città, che volle adornarla d'una magnifica Chiesa, alla quale fu in donare cotanto profuso, che (vedendo che non procreava figliuoli) vi consumò anche il dotalizio di Cunigonda sua moglie; quindi Sigeberto Gemblatense scrisse ad A. 1004. che di tanta profusione cominciò a sdegnarsene Dioderico Vescovo di Metz fratello di Cunigunda, dicendo: *Et quia liberis carebat, eam omnium rerum suarum haeredem facit: unde Deodericus Metensium Episcopus dolens, dotem, & patrimonium sororis suae Cunigundis Imperatricis delegari ab Imperatore Babebergensi Ecclesiae, rebellat.*

Avendo Errigo fondata, e cotanto arricchita questa Chiesa, ardeva di desiderio d'ergela in Vescovado

vado. Non poteva ciò farsi senza il consenso del Vescovo d'Erbipoli, nel cui territorio era Bamberga. Errigo pose ogni studio per ridurre quel Vescovo a darglielo; ma colui, essendosi accorto dell'ardente brama dell'Imperadore, sebben se ne mostrava pronto, ricercava però condizioni assai dure, e pesanti. Voleva ch'Errigo ottenesse dal Papa, che la sua Chiesa d'Erbipoli l'ergesse in Arcivescovado, gli proccurasse perciò il pallio, e se gli assegnasse per suffraganeo il Vescovo Aistetense; e fatto questo egli avrebbe smembrato dalla sua Diocesi Bamberga. Tutto accordò, e promise di voler fare Errigo, cotanto era preso dal forte desiderio di veder in quella Chiesa sedere un Vescovo, e mandò Legati in Roma per trattar di questo affare; ma il Papa non volle confermare l'accordo fatto col Vescovo di Erbipoli: tanto più, che il vescovo Aistetense ripugnava sottoporsi a quello d'Erbipoli; onde Errigo mutò sentenza, e si pensò ad altro espediente, siccome rapporta Ditmaro *lib.6.pag.*383. e si legge negli *Annali Bambergensi* presso Martino Hoffmanno *lib.* 1. §.65.*pag.* 40., e ne' Scrittori Bambergensi raccolti da *Ludevig*, ove nel *tom.*1. si leggono queste parole: *Accipit conditionem Henricus, & missis Romam ..... nuntiis rem summa diligentia peragi jubet. Pontifice autem confirmationem pactionis inter Henricum & Episcopum initæ, & Palii usum pernegante, & Magingoso, Aistetensi Episcopo Ecclesiæ Vvirceburgensi subesse renuente .... Rex mutat paulatim sententiam*. Si pensò pertanto ad altro mezzo, e finalmente dopo tanti sforzi, ed interposizioni adoperate col Vescovo d'Erbipoli, si ottenne, che lascia-

sciato da parte stare que'suoi alti pensieri di voler essere Metropolitano, si contentasse di riceversi in iscambio alcune possessioni, e beni, che Errigo gli avrebbe conceduti nel distretto di Grabfeld, li quali furono, secondo si legge nel diploma rapportato dalla Cronaca di Lorenzo Friesens *pag.* 1008. *Mainungam in pago Gabfeldico sitam, una cum marca, & Vvaldorf*, siccome fu eseguito nell'anno 1006. assegnando all'incontro il Vescovo d'Erbipoli alla Chiesa di Bamberga parte della Parrocchia del suo Vescovado. A questa commutazione si cercò la conferma da Papa Giovanni XVII. il quale nel medesimo anno non ebbe difficoltà per sua bolla, che si legge presso Gretsero *cap.* 11. di confermarla, e di averla per rata, e legittima, dicendo: *Commutatione facta jure ac legaliter cum Henrico, Wirzeburgensi Episcopo, de aliqua parte Parochiæ suæ sui Episcopatus.*

Questa conferma, che seguì nell'anno 1006. non bisogna confonderla coll'erezione del Vescovado, come avete fatto voi, la qual si fece nel seguente anno 1007. in un Sinodo convocato a Francfort, nel quale alla presenza d'Errigo, e di que'Vescovi fu eletto, ed ordinato Vescovo di Bamberga *Eberardo*, che fu il primo Vescovo di quella Chiesa, e per questa ragione negli *Annali Einsidelensi* presso Mabillone *Tomo IV. Analectorum pag.* 479. nella cronaca Australe presso Friero *tom.* 1. *pag.* 437. presso l'autore della *cronaca di Erbipoli pag.* 1007. presso Ermanno Contratto *pag.* 383. ed il cronografo Sassone, nell'anno 1007. si consegna l'erezione della Chiesa di Bamberg in Cattedrale, essendo in questo anno stato eletto, ed ordinato il suo primo Vescovo Eberardo

rardo

rardo. In questo Sinodo di Francfort disse Errigo a'Vescovi ivi ragunati. *Episcopatum in Bamberga cum licentia Antistitis mei, facere hactenus concupivi, & hodie perficere volo desiderium,* come si legge negli Atti di questo Sinodo presso Ditmaro *lib. 6.pag.*383.il qual soggiunse, che all'ora Errigo nominò Eberardo suo Cancelliero per Vescovo, e da gli altri fu ordinato *Eberardo tunc Cancellario cura Pastoralis à Rege committitur.* Ciò, che fu poi anche confermato da Papa Giovanni, il quale se bene con questa nuova fondazione, *Gerardo* si fosse sottratto dalla soggezione del Vescovo di Erbipoli; volle però, che rimanesse soggetto, ed ubbidiente al suo Metropolitano, ch'era l'Arcivescovo di Magonza: *Sit tamen idem suo Metropolitano subjectus atque obediens*: siccome si legge presso l'Autore della vita d'Errigo. Dipoi da Benedetto VIII. che comiuciò, e finalmente da Lione IX. che gli concedètte fino all'uso del Pallio, ne fu sottratto, come più annanzi dirassi. Quindi l'Imperador Errigo in un Diploma, spedito in Francfort in Novembre di questo stesso anno 1007., che si legge *in diplomatum Bambergensium Codicillo num.*1.*pag.*11.12. 13. disse: *Quendam nostræ paternæ hæreditatis locum Bamberg dictum, in sedem & culmen Episcopatus sublimando perveximus, & Romana auctoritate atque venerabilis Henrici Wrciburgensis Episcopi, ac puro, communique omnium nostri fidelium tam Archiepiscoporum, quàm Episcoporum, Abbatumque, necnon Ducum, & Comitum consultu decretoque... stabilivimus, atque corroboravimus.*

Conoscete dunque in questo primo errore, che

avete voluto notare nell'Ostiense, in primo luogo la vostra sciocchezza, e petulanza, che perchè quello Scrittore non fece motto di questa prima erezione, perchè non dovea farlo, non faccendo ciò niente a quello, che dovea narrare della permuta di Benevento; voi perciò negate, che Benedetto non ci avesse avuto mai parte: e questo è falso, perchè la consecrazione, ed erezione di Benedetto, della quale parla l'Ostiense, si fece dappoi, come sentirete appresso; per secondo avvertite pure in ciò i vostri errori, avendo confuso gli anni della conferma di Papa Giovanni alla commutazione fatta col Vescovo d'Erbipoli, coll'erezione della Chiesa di Bamberg in Cattedrale. Assai più gravi sono quelli, che avete commessi in notare il secondo errore di Lione Ostiense nel *num.XLVIII.*

Dite in questo così: *Secondo è errore il dire, che la Chiesa Cattedrale fusse consecrata da Benedetto Papa. Ella fu consecrata dal Patriarca di Aquilea assistito da più di trenta Vescovi il* 1011. Scimunito mio trasone, ignorava forse Lione Ostiense quella gran celebrità, che si fece nella Cattedrale di Bamberga in quell'anno? A chi era ignota questa magnifica solennità descritta da Ditmaro, nella quale oltre al Patriarca d'Aquilea, e tanti Vescovi: *intererant etiam*, come prosiegue Ditmaro, *regio gaudio Dominæ Sorores Abbatissæ Sophia, & Aldebrida, quod erat insigne decus Imperatoriæ aulæ: Aderat, & incredibilis frequentia Cleri, ac Populi, inter quos multis Regis indulgentia à Rege donata est, aliis venia repromissa?* Ma che importava all'Ostiense di riferire questi apparati, celebrità, e

feste

feſte? Che avea che fare tutto ciò colla permuta di Benevento? Lione parla della conſecrazione, e nuova erezione, o ſia conferma della prima, che ad iſtanza dell'Imperadore nell'anno ſeguente 1012. vi fece Papa Benedetto: perchè Errigo non contento di quella celebrità, perduto nell'amore di quella Baſilica, avendola renduta più ſplendida, ed in forma più magnifica; volle anche aver il piacere, che veniſſe da Roma tutto un Papa in perſona a conſecrarla colle ſue proprie mani, e ad ergerla in Cattedrale, ed allora ſi trattò della ſuggezione, e cenſo da preſtarſi alla Chieſa Romana. Dubitate forſe di queſta venuta di Benedetto in Bamberga, perchè non volete credere a Lione Oſtienſe, che il dice, avendovi mala grazia? Sentite dunque gli Scrittori ſteſſi Germani, che ne rendon pure teſtimonianza, anzi una bolla dello ſteſſo Papa Benedetto. Udite Burkardo, il quale nel *cap. 4. de caſibus Monaſterii S.Galli pag.66.* ſcriſſe così: *Henricus juxta Caſtrum Babenberg nobilem, & divitem Epiſcopium conſtruxit, & Benedicto Papa vocato Eccleſiam inibi ... conſecrari facit*. Vedi come concorda con quel *advocans Benedictum Papam, ab ipſo illam conſecrari fecit* di Lione Oſtienſe. Sentite l'Autore *Vitæ Mainvverci §.23.pag.525. Rex Epiſcopatum (Bambergenſem) quem ex integro in ſuo domate fundavit, terminis ejus ab adjacentibus Epiſcopatibus legitimo concambio commutatis. ....ſpeciali jure Romanæ Eccleſiæ tradidit, ut & primæ Sedi debitum honorem divinitus impenderet, & ſuam plantationem tanto patrocinio firmiùs muniret*. E lo ſteſſo ſcriſſero l'Autor della vita preſſo Caniſio *pag.389.* e Mariano Sco-

to ad A. 1011. con qualche diversità fra di loro in consegnar l'anno, poichè, siccome osservò Struvio *Synt.Hist.Germ.diss.13.§.26.pag.386.Marianus Scotus hæc ad A.* 1011. *Auctor Vitæ Meinvverci ad A.* 1013. *refert*. Ma non vi rincresca di ascoltar ora l' istesso Pontefice Benedetto, il quale in una sua bolla rapportata dall'Autore della *Vita Enrici Sancti pag.* 305. parla così: *Venimus Bambergam ubi ab (Henrico) Imperatore suscepti sumus, prout poterat, & noverat melius. Ecclesiam autèm cum omni integritate Episcopatus, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, cui Deo auctore præsidemus, & nobis obtulit. Quod videntes æquum consideravimus, seriem hujus nostri Privilegii, & Episcopatus confirmare in perpetuum, eumque tibi (Eberhardo) & tuis successoribus concedere ea videlicet ratione, hoc ordine, ut nullus unquam viventium cujuscunque sit dignitatis, vel ordinis contra hanc nostram confirmationem Episcopatus, venire audeat.*

Gli ultimi Scrittori Germani, i più accurati, e diligenti investigatori delle loro memorie, infra' quali sono Struvio, e Simone Federigo Hahn, per pruova di questa consecrazione, e nuova erezione, o sia conferma della precedente, oltre a' riferiti monumenti, si vagliono anche di questo passo di Lione Ostiense, siccome fece Struvio *loc. cit.* che lo trascrive intero, ed il riferito Simone Hahn *in Henrico Sancto*; nè vi notarono questi errori, che vi avete voi scoverto zucca mia da sale; anzi nelle loro Istorie rapportano, che dopo la consecrazione fatta di questa Chiesa dal Patriarca d'Aquileja, Errigo volle, che Papa Benedetto

per-

personalmente ne replicasse la cerimonia,che Struvio la consegna nell'anno 1012. dicendo nel *cit. §. 26. pag. 384. Iste etiàm Episcopatus, præsente Benedicto VIII. Papa, peracta Templi Majoris constructione, a 1012. demùm fuit consecratus*. Che ve ne pare mioSignor Scopritor d'errori in poche linee di Lione? Ma sentiamo il terzo errore del *num.XLIX. Terzo, è errorre il dire, che la Chiesa consecrata da Benedetto fosse la Cattedrale. Nell'anno 1019.andato egli in Bamberga consecrò alle preghiere dell'Imperadore Errigo la Basilica di S. Stefano, che non era altrimente la Cattedrale*. Puossi sentire cosa più sciapita, e stomachevole di questa? Lione Ostiense parla della Chiesa Cattedrale, e del Vescovado, che fù sottoposto alla Chiesa Romana, e che in ricognizione di questa superiorità dovesse pagarle un annuo censo, di che parlarono i riferiti Autori: tutte le quali cose, collo stabilimento del censo seguirono nell'anno 1012. per cui si fece poi con Lione IX. il cambio con Benevento; e voi saltate ad un altra consecrazione della Basilica di S.Stefano, che seguì sette anni appresso? Era cosa veramente rara a que' tempi, che i Papi portandosi ne'loro viaggi, ora in una Città, ora in un'altra, non si mettessero a consecrar Chiese, dove capitavano, quando n'erano richiesti;e spezialmente a'tempi d'Errigo il Santo, di cui la maggior applicazione era in fondar Chiese, e Monasterj, ed assistere a queste funzioni di riti, e celebrità Ecclesiastiche, tanto che non si penò poco a non fargli rinunziare la Corona Imperiale, perchè in tutti i modi voleva farsi, non pur Prete, ma Monaco, e ritirarsi in Monastero a Verdun..

In-

Intorno al *quarto errore*, che notate al *num*. L. non accade far parole, perche le cose stesse precedentemente dette, voi replicate, e si vede che l'avete posto per arrivare al numero quinario, poichè altrimente gli errori non sarebbero arrivati a cinque, ma a quattro. Sentiamo adunque il quinto al *n*.LI. che assai più grazioso de' precedenti.

Quinto, è errore il dire, che la Chiesa Cattedrale di Bamberga, eretta dall'Imperador Errigo fosse intitolata a S.Giorgio. Ella era dedicata a San Pietro Principe degli Appostoli, come ne fanno indubitata fede le parole del Diploma Pontificio di Giovanni XVII. Se da altri, che non fosse stato in Germania, venisse questa difficoltà, potrebbe scusarsi, come non pratico de'Santi di que'paesi, sebbene non potrebbesegli condonare la petulanza, che avendola così chiamata l'Ostiense, il quale potea ben saperlo, egli avesse voluto far il Ser Contrapponi a sì grave Scrittore; ma essendo uscita dalla vostra penna, almeno nella copia, che deste allo Stampatore, voi che siete stato in Germania: ed avrete forse inteso i Santi suoi più rinomati, che sono per lo più quelli, che si dipingono con arme, e corazza a cavallo, e spezialmente di S. Giorgio rinomatissimo: certamente, che questo vostro fallo non può condonarsi, imperciocchè s'uniscono insieme, e l'ignoranza, e la impudenza, e la protervia contra quello Scrittore. Moltissime Chiese in Germania si denominano da più santi, a' quali furon dedicate, e poche sono, che, se non presentemente presso il volgo, almeno nelle scritture non ritengono quello di S. Giorgio. La Chiesa Cattedrale di Bamberga aveva per suo

prin-

principal titolo quello della *Vergine Maria*, al quale eran aggiunti anche gli altri di *S.Pietro, e Paulo*, e de'Martiri *Kiliano, e Giorgio*; onde questa Chiesa negli antichi Diplomi, e da varj Scrittori ora si chiama di S. Pietro, ora di S.Giorgio. Leggete la Raccolta intitolata *Diplomatum Bambergensium Codicillus*, ed al *n.*1.*pag.*11.12. troverete quel Diploma, di cui poc'anzi se ne sono rapportate le parole, dove Errigo nominando questa Chiesa, disse averla eretta *in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumque Apostolorum Petri, & Pauli, necnon Martyrum Kiliani, atque GEORGII*. Alla Vergine Maria è accaduto in più Chiese ciò, che per lei accadde al suo Figliuolo Gesù nelle Immagini, il quale rimase per appendice, ed all'incontro Maria per figura principale: così molte Chiese si denominaron poi dal nome di qualche Santo aggiunto, e si tralasciò quello della Vergine; e da poiche la Chiesa di Bamberga fu da Errigo, in questo trattato col Papa Benedetto offerta a S.Pietro: quindi cominciò più generalmente a chiamarsi di S.Pietro; ma non perciò i Germani lasciarono di chiamarla di S.Giorgio, siccome fece anche l'Ostiense, da' quali ne fu informato. Ma odo i vostri gridi del numero seguente, che mi chiamano a dar nuovo soccorso al povero Ostiense per un'altra procella, che gli soprasta: gridate: *Non abbiamo anche finito gli errori in ordine alla Chiesa di Bamberga*. Corriamo adunque per sapergli, e vedere se vi sarà speranza di emendargli.

LII.

LII. LIII. LIV. LV. LVI.

PRoſeguite in queſti numeri a rapportar le parole dell'Autore dell'Iſtoria Civile, che avevate interrotte ne' precedenti, che ſono: *Così fu fatto; ma biſognò, che l'Imperadore offeriſse alla Chieſa di Roma un annuo cenſo, che fu ſtabilito d'un generoſo cavallo bianco, con tutti i ſuoi ornamenti, ed arredi, e di cento marche d'argento ogn'anno.* Quì pure quell'Autore copiò fedelmente l'Oſtienſe, che ſcriſſe: *Ab ipſo (Benedicto) illam conſecrari fecit, atque Epiſcopalem in ea Sedem conſtituens, Beato Petro ex integro obtulit, ſtatuto cenſu per ſingulos annos equo uno optimo albo, cum omnibus ornamentis, & faleris ſuis, & centum marchis argenti.* Ma voi per queſto ſteſſo gridate: *Non abbiamo ancor finiti gli errori.* Quì appunto, ed in queſte altre poche linee io ce ne trovo quattro altri. E quali ſono? Eccoli.

Primieramente queſto Cenſo non fu accordato al Papa per l'erezione del Veſcovado di Bamberga, come vuole l'Autore, ma fu in contraccambio della donazione dello ſteſso Veſcovado alla S.Sede. Oimè, che quì parmi, che vi abbia ſorpreſo un brutto accidente, che vi fa delirare. Povero me, io era corſo per dar ajuto all'Oſtienſe, ed ora biſogna affannarmi per dar a voi ſoccorſo, per reſtituirvi in retto ſentimento. Avverta V.P., che il dire, che quel cenſo fu accordato in contraccambio della donazione dello ſteſſo Veſcovado alla Santa Sede, è un parlar contradditorio, e moſtra che voi ſteſſo non ſa-

pe-

pete quel , che vi dite: Metta un poco di attenzione per sentir bene ciò, che scrisse l'Ostiense, che io vi ajuterò con altri passi di buoni Autori, anzi colle parole della bolla stessa di Papa Benedetto per farvelo capire. Vedi che l'Ostiense dice, che Errigo, (avendo il Papa consecrata, e costituita in Sede Vescovile quella Chiesa) *Beato Petro ex iutegro obtulit*. Così scrisse pure l'Autor della vita *Meinvverci §.23. Rex Episcopatum Bambergensem ... specialì jure Romanæ Ecclesiæ tradidit, ut & primæ Sedi debitum honorem divinitus impenderet, & suam plantationem tanto patrocinio firmius muniret*. Vi ricorderete anche delle parole poc'anzi rapportate della bolla di Benedetto: ma forse in questo turbamento vi saranno uscite di mente, bisogna ripetervele: *Venimus Bambergam ubi ab Henrico Imperatore suscepti sumus prout poterat, & noverat melius; Ecclesiam autem cum omni integritate Episcopatus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, cui Deo auctore præsidemus, & nobis obtulit*. Questo, a que' tempi, era il costume quando si volevan sottoporre le Chiese, ed i Vescovadi alla Sede Romana, e renderle a quella soggette; in segno della qual soggezione si prestavano i censi, ed i tributi: non altrimenti, che si praticava ne' *Feudi oblati*. Così Errigo in remunerazione d'averla il Papa in persona consecrata, ed eretta in Sede Vescovile, la soggettò immediatamente alla Chiesa Romana; imperocchè prima era sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Magonza: ma quindi si lasciò sotto la spezial protezione Appostolica, stabilendosi in conseguenza di ciò un annuo censo. E perche meglio l'intendiate, voglio

rap-

rapportarvi anche le parole della Bolla della costituzione di questo censo, e degli Autori, che lo rapportano appunto, come lo scrisse l'Ostiense. Questi disse così: *Episcopalem in ea Sedem constituens, Beato Petro ex integro obtulit, statuto censu per singulos annos Equo uno optimo albo, omnibus ornamentis, & faleris suis . . .* senti ora l'autor medesimo della vita *Meirvverci §.27.pag.526.* che scrisse pure lo stesso: *Bevenbergensem fundum Rex cum omnibus pertinentiis suis Beato Petro contradens, Apostolico Præsuli jugiter defendendum commendavit: Et in commemorationem hujus pactionis album ambulatorem cum faleris singulis annis Romano Præsuli dari constituit.* La sopra addotta bolla del Papa pur dice, che la prestazione *sub nomine pensionis*, dovesse essere, *Equum album nobis, nostrisque successoribus persolvat, cum sella conveniente Romano Pontifici.* Come poi questo censo fosse cresciuto, lo sentirete appresso, quando verremo a rispondere al terzo errore, che in quest'altre poche linee avete scoverto nell'Ostiense. Intanto non bisogna sù ciò perder con voi più parole, perche dal secondo errore che notate al seguente *Num.LIII.* si vede, che quel brutto accidente non vi è per anche passato, tuttavia continuando il delirio in una maniera più compassionevole, farneticando così.

Secondariamente questo censo fu accordato da Errico I. da' Germani appellato II. a Benedetto Papa VIII. non nell'occasione della Chiesa Cattedrale, ma della Basilica di S.Stefano consecrata dallo stesso Pontefice. Per conoscenza di ambidue questi abbagli si legga la Bolla dell'erezione del Vescovado di Bam-

Bamberga, spedita da Papa Giovanni XVII. l'anno 1007. da me citata più sopra: e nulla si leggerà di questo censo. Si legga poi il Diploma di Errico III. detto il Negro, fatto in Bamberga l'anno 1020. a Benedetto VIII.e vi si leggerà....

Scorgete ora Padre mio quanti spropositi vi sono usciti di bocca. Dite, che questo censo fu accordato, non nell'occasione della Chiesa Cattedrale, ma per la consecrazione della Basilica di S. Stefano; e pure avete letto già, che non pur gli autori di sopra addotti, ma la bolla stessa di Benedetto vi smentisce, e vi dice che fu costituito per la Chiesa Cattedrale. Dite che non fu per l'erezione del Vescovado di Bamberga, perche nella bolla di Papa Giovanni XVII. del 1007. nulla si legge di questo censo. Certamente, che in quella bolla non poteva leggersi, poichè il censo fu costituito nel 1012. in tempo di Benedetto, e non di Giovanni nel 1007. Dite che fu per la consecrazione della Basilica di S. Stefano, quando niuno Scrittore fa memoria, che in quella consecrazione si fusse stabilito censo alcuno; e voi stesso avete detto, che quella consecrazione seguì nel 1019., quando di questo censo hassi memoria sin dal 1012. Allegate per ultimo il Diploma d'Errigo il Negro del 1020. quando questo stesso vi convince, che il censo fu costituito per la Chiesa Vescovile di Bamberga, e non già per la Basilica di S. Stefano, rapportandone voi stesso le parole, che dicono: *Sub tuitione præterea Sancti Petri, & vestra, vestrorumque successorum prætaxatum EPISCOPIUM Bambergensem offerimus, unde sub nostræ pensionis debito Equum unum album phaleratum*

tum ex ejusdem loci Episcopo vos annualitèr suscepturos sancimus. Che ve ne pare? io v'ho scoverto il male già, sappiatevene ora per voi stesso guarire; poichè a mali palesi è facile trovar rimedio.

Passiamo dunque al terzo errore: ed in questo non vi conosco tanta gravità, poiche deriva unicamente da ignoranza. Dite al *Num.LIV.* che Lione Ostiense erra *per quelle cento marche di argento*, che aggiunge al censo: e la ragione perchè erra? perchè, soggiungete: *In questo Diploma* (intendendo di quel d'Errigo il Negro già detto) *non ve le leggo; e pure il Baronio, che lo trascrive, egli ancora protesta averlo collazionato con quattro manuscritti.*

Or vi mostrerò io la ragione, perchè in questo Diploma, nè voi, nè il Baronio avetè potuto leggere quelle cento marche d'argento; e quindi nell'avvenire spero, che farete più conto dell'Ostiense, che ci ha dato questa notizia. Sappiate adunque, che quando fu costituito questo censo tra Errigo il Santo, e Benedetto VIII. non era che d'un cavallo bianco, ben guarnito co' suoi arredi, e sella conveniente ad un Papa: e la prestazione dovea farsi non in ogn' anno, ma ogni quindici anni; e così fu convenuto, e stabilito nella bolla di Benedetto, dove si legge: *Ut singulis quibusve INDITIONIBUS sub nomine pensionis, equum album nobis, nostrisque successoribus persolvat cum sella conveniente Romano Pontifici.* Dapoi, come suole accadere, per l'accortezza de' Papi, e bontà degl'Imperadori pian piano questo tributo cominciò a crescere, e siccome si prestava ogni quindici anni, poi la faccenda si ridusse a doversi mandare il Cavallo bianco in Roma ogn'anno; ed

ed in effetto non solo in questo Diploma d'Errigo il Negro si legge mutato il *singulis Indictionibus*, all' *annualiter*; ma negli altri antichi Scrittori Germani, siccome si è veduto nell'Autore della vita *Meinwverci*, che disse pure: *Et in commemorationem hujus pactionis, album ambulatorem, cum faleris singulis annis Romano Præsuli dari constituit.* A' tempi di Papa Lione IX. si vide cresciuto questo censo a cento marche d'argento di più. Ed i moderni scrittori Germani, siccome Struvio *loc.cit.*, e Simone Hanh *in Henrico Sancto pag.* 21. da questo passo dell'Ostiense confessano aver la notizia di questo augumento, nel che tanto lo lodano, e commendano. E pure la disgrazia di questo rinomato scrittore porta, che quanto appresso gli esteri ha trovato di stima, e commendazione; altrettanto presso i nostri novelli Criticuzzi ne abbia riportato odio, e disprezzo.

Consimile sventura soffre ora per la notizia, che ci dà della commutazione di questo censo colla Città di Benevento, fatta da Lione IX. con Errigo il Negro, coll'occasione di questo passaggio fatto in Germania per sollecitar le Truppe dell'Imperadore a discacciar i Normanni dalla Puglia. A questo scrittore dee la Chiesa Romana, che oggi si sappia il legittimo titolo dell'acquisto di Benevento; poiche gli antichi Scrittori Germani, come cosa non appartenente a loro, lo tacciono. Solo Lione Ostiense scrittor contemporaneo ce lo palesò nella sua Cronaca. Ma sentiamo che cosa ci hanno in contrario questi nostri Criticuzzi. Ecco, come al *Num.LV.* si scagliano contra l'Ostiense, il quale ben due vol-

K te

te nella sua Cronaca lascionne di ciò memoria. Nel *cap.*46. del *lib.*2. disse così: *Postmodum vero Leo nonus Papa vicariationis gratia Beneventum ab Henrico Corradi filio recipiens, prædictum Episcopium Bambergense sub ejus ditione remisit, equo tantum, quem prædiximus, sibi retento*. Nel *cap.*74. rapportando i negoziati, che Papa Lione ebbe in Germania con Errigo il Negro, soggiunse: *Tunc temporis facta est commutatio inter eundem Apostolicum, & Imperatorem de Benevento, & Episcopio Bambergense, sicut jam suprà retulimus*. Voi al contrario dite così: *O sia la Città, o sia il Principato di Benevento, ella si sarebbe cambiata per molto poco. Ma la verità si è, che si cambiò coll'Abbadia di Fulda ancora, e con altri luoghi, e Conventi ch'erano di giurisdizione del Papa, come ce ne assicura Ermanno Contratto scrittore contemporaneo. La quale Abbadia di Fulda, ed altri luoghi erano stati confermati al Papa dall'istesso Imperadore Errigo nel Diploma più sù memmorato . . . Ond'è che l'Imperadore ritenendolo, ed il Papa ricercandolo, si convennero di permutare questo, ed altri luoghi colla Città di Benevento.*

Ma non v'accorgete quì della vostra non meno ignoranza, che impudenza? Che ha che fare la transazione fatta col Papa per le pretensioni sopra la badia di Fulda, della quale parla Ermanno Contratto: colla permuta di Benevento, e censo del Vescovado di Bamberga, della quale parla Ostiense? la pretensione, che avea il Papa sopra la Badia di Fulda, ed alcuni altri luoghi, e conventi di Germania, l'avea promossa molto tempo avanti, che fos-

fosse in questo anno 1052. con Errigo in Vvormazia. La pretensione si fondava, che perche quella Badia e conventi erano stati offerti anticamente a S.Pietro, ciò che non importava altro, salvo che mettergli sotto la spezial protezione di quel Santo, affinche i Papi colle loro scomuniche l'avesser difesi contra ogni invasore; pretendeva poi la Corte di Roma, che queste obblazioni importassero soggezione, sicchè fossero di sua giurisdizione: ma i Germani non ci diedero mai orecchio. In questa occasione Lione IX. tanto seppe fare, finch'Errigo, il quale pure in Italia avea conceduto a varj Monasterj simili protezioni, spedendo a lor favore Imperiali *Precetti*, che chiamavano a que' tempi *Mundiburdi*, e che pur pretendeva perciò esser sottoposti alla Camera Imperiale; fatte esaminar le vicendevoli pretensioni, venisse poi a quella transazione, cioè, che il Papa cedesse alle sue ragioni sopra la badia di Fulda, ed altri luoghi, e conventi di Germania: ed Errigo all'incontro cedesse al Papa quelle appartenenti all'Imperadore ne' luoghi d'Italia. Di questa transazione parla Ermanno Contratto ad A.1053. *pag.*334. di cui eccone le parole: *Imperator cum Domino Papa, multisque Episcopis, & Principibus, natalem Domini Vvormatiæ egit ubi Papa, SICUT DUDUM CÆPERAT, Fuldensem Abbadiam, aliaque nonnullo loca, & cænobia, quæ Sancto Petro antiquitus donata feruntur, ab Imperatore reposcens exegisset, demum Imperator pleraque in ultramontanis partibus ad suum jus pertinentia procis alpinis illis per concambium tradidit.*

Lione Ostiense all'incontro qui non parla di

transazione; o commutazione di ragioni, e vicendevoli pretensioni sopra monasterj, e badie; ma di permuta della Città di Benevento col Vescovado di Bamberga, sopra di che fra il Papa, e l'Imperadore non vi era contrasto, nè vi fu mai precedente lite, o protension promossa: da Errigo si pagava il Censo, e si riconosceva quella Cattedrale per soggetta, e ligia della Chiesa Romana. Per sottrarla adunque da questa soggezione, offerse la Città di Benevento al Papa, il quale trovandoci il suo vantaggio, accettò il partito, e si fece la permuta. Nè credea, che fosse sì sciocco Errigo, che per sottrarsi da quel censo volesse dar una Città come Benevento al Papa, se fosse stata allora in suo potere. Quella Città si possedeva da Pandolfo Principe di Benevento, ed i Beneventani erano venuti a tanta insolenza in non voler riconoscere l'Imperador Errigo per Sovrano, che giunsero fino a chiudergli le porte della Città in faccia, e non ve lo fecero entrare; anzi villanamente osarono con ingiurie maltrattare anche la sua suocera, che dal Monte Gargano era tornata a Benevento, siccome avrete potuto sapere dallo stesso Ermanno Contratto, che tanto avete in bocca, il quale ad A.1017. *pag*.328. scrisse: *Socru Imperatoris de Monte Gargano reversa, orto tumultu, Beneventani Cives, quibusdam eam injuriis afficiunt*. Di che Errigo ne concepì contra i medesimi odio grandissimo, e non potendosene vendicare, per averne rimandato indietro parte del suo esercito, e per non aver forze bastanti per reprimere quelle de' Normanni, li quali collegati col Principe Pandolfo s'erano impadroniti di quasi tutto il

Prin-

Principato di Benevento; si curò poco di cambiare quella odiata Città, per veder libera la sua cattedrale di Bamberga. All'incontro Papa Lione, il quale tornava in Italia alla testa di un fioritissimo esercito di valorosi Alemanni, che gli aveva accordati l'Imperadore, credè facile l'impresa di scacciar da Benevento Pandolfo, e soggettarsi i Beneventani. Siccome in effetto alla fama di questa poderosa spedizione, Pandolfo col suo figliuolo Landolfo scapparon tosto da Benevento; ed il Papa non perdè tempo di eleggervi un nuovo Principe, qual fu Rodolfo, *in Beneventanum Principem jam electus*, come dice l'Ostiense citato *cap.*87. a cui diede il comando di parte del suo esercito. Ma l'infelice successo di questa spedizione guastò tutti i bei conceputi disegni, siccome è noto dall'Istorie, ed io n'accennerò qualche cosa più innanzi per risposta dell'altre vostre sciapite Critiche.

Così quando al *Num.LVI.* riprendendo l'Autore dell'Istoria Civile, che con verità avea scritto: *Non abbiamo scrittore più antico, che parli di questa commutazione, che Lione Ostiense*: voi soggiungete: *Ne parla, come si è visto di sopra n.*46. *Ermanno Contratto*: non sapete quel, che vi dire, non leggendo gli Autori, che allegate, che vi potrebbon pure far avvertiti de' vostri errori; poichè Ermanno parla d'altro, che della commutazione di Benevento. E gli stessi ultimi scrittori Germani, siccome gli allegati Struvio, e Simone Hahn, a Lione Ostiense si dichiarano dover questa notizia, che fu il primo a darcela; onde perciò si vagliono della sua autorità, e di questi suoi luoghi, rappor-

 tan-

tandola nelle loro Istorie; come una verace, e fedel testimonianza. Solamente quel gravissimo Autore ha incontrato questa disgrazia con voi altri Criticuzzi schizzinosi, che vi pute tutto ciò, ch'esce dalla di lui bocca; sicchè in questa risposta mi avete obbligato più a prender la difesa di Lione Ostiense, che dell'Autore dell'Istoria Civile. Fuvvi perciò gran contrasto fra due miei amici, intorno al titolo, che dovea mettere a questa risposta. Uno, vedendo non meno la scipitezza, e puerilità delle vostre Notarelle, che l'impudenza, e sfacciataggine, colla quale eravate mosso a darle alle stampe: ci aveva adattato un brutto per voi, e vituperoso titolo. L'altro più benigno, e mansueto, in tutte le maniere voleva, che si ponesse questo: *Apologia del Cardinal Lione Vescovo Ostiense contro le cavillazioni, ed impertinenze dell'Anonimo Lucchese*: allegandomi, e premendomi a ciò fare coll'esempio del P. Paolo Servita, il quale rispondendo alle opposizioni fatte dal Cardinal Bellarmino alle sue considerazioni sopra le censure di Paolo V. contro la Repubblica di Venezia: vedendo, che non tanto percotevano lui, quanto Giovan Gersone: nella replica vi pose questo titolo: *Apologia a' Trattati, ed alle Risoluzioni di Giovan Gersone sopra la validità delle scomuniche, per l'opposizioni fatte dal Cardinal Bellarmino*. Ma io, che non voglio entrare in questi paragoni, che soglion riuscire sempre odiosi, ho lasciato correr quello, che state ora leggendo:

LVII. LVIII. LIX. LX. LXI. LXII.

IN questi Numeri par che il nostro comune Amico vi abbia posto in libertà, tutto scapolo, e solo, onde lasciando di far il Critico, tornate al vostro mestiere di far il Predicatore; poiche con belle rettoriche, ed acuti concetti predicabili vi mettete a scusare Papa Lione in quella militar espedizione: a dire che il male lo fecero i Pugliesi, che sinistramente l'informarono degli andamenti de'Normanni, e gli Alemanni, che fidando al proprio valore, vollero in tutte le maniere venire alle mani con coloro: Che Lione proccurò sempre averci pace: e che non fu gran cosa averlo i Normanni nella sua prigionia, trattato con tanto rispetto, e riverenza. Ma Padre mio, quì non ci voglion ciarle, e barzellette: queste serbatevele per li Pulpiti, ove sete solo a parlare, e non vi è chi vi possa contraddire. Quì si parla di fatti storici, accaduti son'ormai scorsi sette secoli, e perciò bisogna stare a quel, che ne dissero gli scrittori di que' tempi, e non alle vostre declamazioni.

Perciò, che riguarda la prima parte della vostra predica, contenuta ne'due primi *Numeri LVII, LVIII.* dove vi sforzate dar a sentire, che Papa Lione andò in Germania per sedare le discordie insorte fra l'Imperadore, ed Andrea Re d'Ungheria: e che questo fu il suo fine principale, ancorche trovandosi in Germania avesse chiesto soccorso ad Errigo contra i Normanni, i quali da' Pugliesi, e non

da quel Santo Papa furono descritti a Cesare per ambiziosi, ed usurpatori; vorrei che fosse così, ma Padre mio, l'Istoria tutta vi è contraria. Chi niega, che il Papa, come uomo dabbene non avesse proccurato di por pace tra l'Imperadore, ed il Re d'Ungheria? Ma dal successo si vide, che le sue interposizioni niente giovarono, e se ne curò poco. Più gli premeva di discacciare i fastidiosi Normanni da Puglia, i quali sovente facevano delle scappate non solo sopra il Principato di Benevento, ma sopra i beni delle Chiese, e poco conto facevano dell' Imperadore, e molto meno del Papa. Chi ha negato (anzi l'Autore dell'Istoria Civile in molti luoghi l'afferma) che i Pugliesi stimolarono il Papa ad andar in Germania a cercar ajuto all'Imperadore, perche gli liberasse dal giogo pesante de'Normanni, descrivendogli per gente iniqua, e tiranna, mescolando colle cose vere, anche le false, come suol accadere de' malcontenti, che aggravano i fatti? Quindi Guglielmo Pugliese, i cui versi voi avete storpiati, cantò:

Veris commiscens fallaciæ . . .

Ma Papa Lione, siccome sono tutti coloro, che volentieri prestano credenza a quelle cose che vogliono, sentendo con piacere le loro querele, lor diede intera fede, e credendole vere, così le diede anche a credere all'Imperador Errigo. E trovandosi a reggere la Chiesa Romana, reputò mancare al suo proprio dovere, se non pensasse agl'interessi di quella, e non seguitasse le orme de' suoi predecessori, di star sempre attenti, e vigilanti, non la soverchia potenza delle Nazioni straniere soprafacesse

se l'Italia, e Roma; essendo già a' suoi tempi passata ivi per base fondamentale di quel Governo la massima di reprimere in Italia ne' loro principj qualche nascente Imperio, ed accorrere a tempo, prima che si facesse poderoso, e grande. Nè Lione fu il primo a stuzzicare l'Imperador Errigo il Negro contra i Normanni: n'avea egli un'esempio ben recente del suo predecessore Clemente II. il quale venuto, che fu in Roma Errigo ad incoronarsi coll' Imperadrice Agnese; lo stimolò ad andar subito a Capua contra i Normanni, Sicchè Lione adoperò solite cose, quando portatosi in Germania stimolò Errigo a dargli Truppe per cacciar coloro d'Italia. Nè quello scrupolo, che avete voi, mio Padre predicatore, di confessare questi fatti nella persona di Lione, l'ebbe l'altro Lione Vescovo d'Ostia, il quale nettamente scrisse al *cit.cap.*74. che *Expellendorum Normannorum gratia, ultra montes ad Imperatorem abiit, milites ab inde conducturus*. Nè Lupo Protospata, il quale notando nell'anno 1053. la Battaglia seguita per ciò in Puglia tra' Normanni, e gli Alemanni, disse: *Normanni fecerunt bellum cum Alemanis, quos Papa Leo adduxerat, & vicerunt*. Nè quanti mai Istorici narrarono questi successi. Anzi gli Scrittori Germani, e lo stesso Ermanno Contratto, che vi è tanto a cuore, non potè tralasciare, come cosa pur troppo palese, e notoria, di dire, che Papa Lione, delle oppressioni, che facevano i Normanni in Italia, e delle querele de' Sudditi n'empiè la Germania, inducendo perciò l'Imperador Errigo a dargli soccorso. Ecco le sue parole ad A.1053.*pag.*339.*Normanni viribus adau-*

Eti indigentes bello premere, injustum dominatum invadere, hæredibus legitimis Castella, prædia, domus, uxores etiam, quibus libuit vi auferre, res Ecclesiarum diripere, postremò divina, & humana omnia prout viribus plus poterant, jura confundere; nec jam Apostolico Pontifici, nec ipsi Imperatori nisi tantum verbotenus cedere.

Niuno eziandio ebbe scrupolo di narrare, che ottenuto, ch'ebbe da Errigo un valido Esercito, del quale ne fu dato il supremo comando al Papa stesso: Gebeardo Vescovo d'Eichstat, Consigliere dell'Imperadore, di questo fatto ne riprese agramente l'Imperadore, sicchè parte dell'Esercito fece tornar indietro, siccome narra l'Ostiense istesso; il quale nel *cap.*87. dice, che calato il Papa in Italia con quelle Truppe Alemanne, che si trovaron già partite prima del contr'ordine fatto dare dal Vescovo Gebeardo: egli vedendosi scemato perciò il suo esercito, fece lega con gli altri Principi di Campagna, ed unì da questi luoghi altre milizie per calare in Puglia a combattere co' Normanni: *Adjunctis sibi ferè cunctis partium istarum militibus, Apuliam cum Normannis dimicaturus perrexit anno Domini* 1053., *& ex parte quidem Apostolici Rodulfus in Beneventanum Principem jam electus, & Guarnerius Svevus signa sustollunt*. Ed in questa ragunanza, che fece fare il Papa di soldati in campagna per accrescerne il numero, non si perdonò nemmeno a' Cherici, arrolando sotto le bandiere tutti coloro, che potea avere, siccome narra Lamberto presso il Baronio ad A.1053. *num.*3. dicendo: *Item alios quamplures, tam Clericos, quam Laicos*

in

in re militari probatissimos. Nè il Sigonio ad A. 1050. nè quanti mai hanno nelle loro storie narrati questi successi, si sono astenuti di rapportare, come cosa pur troppo notoria, che Papa Lione IX. cominciando ad avere per sospetta la crescente potenza de' Normanni, fece lega co' Principi di Campagna, colle Città d'Italia, e coll'Imperador Errigo: la qual lega partorì quella sanguinosa guerra, che nel 1053. seguì in Puglia. Nè certamente Papa Lione è Santo per questo fatto, ma per lo pentimento, che poi n'ebbe, vedendone *per giudizio di Dio*, come dice l'Ostiense, l'infelice successo, e per la gran sua pietà, ed integrità di costumi, e per le altre insigni virtù, che l'adornavano.

Passiamo ora alla seconda Parte della vostra Predica, contenuta ne' quattro altri seguenti numeri, dove non sò che farneticate d'Ambasciadori, d'aspre risposte, e cento altre inezie. I Normanni vedendo un sì prodigioso numero di soldati, che contra loro avea ammassati il Papa, scorgendosi inferiori di forze, gli chieser pace. Papa Lione l'accordò loro volontieri, ma con una leggier condizione: purche fossero usciti d'Italia. Chi ha mai negato, che questa dura risposta fu data dal Papa, perche i Tedeschi fidando al proprio valore, al maggior numero di Truppe, e schernendo i Normanni per la lor bassa statura, s'ebbero la vittoria in mano? Anzi l'Autore istesso dell'Istoria Civile espressamente lo nota alla *pag.45.* dicendo *Stimolato anche dagli Alemanni, che dalla statura bassa de' Normanni ne concepirono disprezzo*. Si venne dunque a fiera battaglia, dove ferocemente pugnossi,

 ed

ed in tre ardite azioni i Normanni si portarono sì valorosamente, che fu l'Esercito nimico interamente sconfitto, e tagliato a pezzi: *Omnibus* (dice l'Ostiense *loc. cit.*) *tandem in ipso certamine trucidatis, Normanni Dei judicio extitere victores*. Il Papa, che non molto lontano fu spettatore di sì fiera tragedia, circondato da' Normanni, fu obbligato a rendersi, i quali, siccome narra l'Anonimo di Bari ad A.1052. *Comprehenserunt illum, & portaverunt Benevento, tamen cum honoribus*.

Or quì bisogna, dandomene voi l'occasione, che io finisca questa mia Predica con un'altra apostrofe. Narrando l'Autore dell'Istoria Civile gli atti di pietà, di riverenza, e di rispetto, che i Normanni, e spezialmente il Conte Umfredo praticarono in questo successo col Pontefice Lione, lasciandolo in libertà, ed accompagnandolo con molto onore insino a Benevento, dove il Conte Umfredo gli promise, che quando gli piacesse di tornar in Roma, l'avrebbe egli accompagnato insino a Capua, siccome con effetto questo Principe adempiè la promessa fattagli; voi insultandolo non avete avuto la vergogna, ed il rossore di dire: *che l'argomentare la pietà de' Normanni dal non aver essi usato violenza alcuna contra S.Lione, ed averlo più tosto venerato, e rispettato, come l'argomenta il nostro Autore, è la stessa cosa, che il voler dedurre esser stato Attila un uomo pio, e religioso, parchè s'appiacevolì, e si umiliò alla comparsa di S.Lione il grande*. Impudente trasone, che attenti col tuo rio veleno corrompere, e malignare l'azione più eroica, e gloriosa del Conte Umfredo, e de' suoi generosi Normanni, celebrata

dalle

dalle penne di tutti gli Storici, e per la quale la lor fama correrà luminosa, ed immortale per tutti i secoli; e voi non v'arrossite paragonargli in ciò con Attila, al quale venne un Papa in atto umile, e supplichevole, non già alla Testa d'un'Esercito armato per disfar lui, e le sue genti. E che volete con questo? far verificare ciò, che i tristi di voi borbottano, che con Preti, Frati, e Monaci non bisogna usar misericordia alcuna, nè atto di pietà, di commiserazione, o d'altra virtù, perchè tutto si ci perde, e lo stesso è, che usarlo con ingrati, e sconoscenti, o stupidi, ed insensati: anzi che sovente peggiorano, usandosi loro moderazione, e cortesia? Meglio dunque fece l' Imperador Carlo V. che strinse Clemente VII. nel Castello di S.Angelo, e gli diede per custodia il Capitan Alarcone, il quale avendolo ridotto in abitazioni anguste, lo trattò con tanta acerbità, quanto ben sà chiunque ha letto quella Istoria, che và scritta pe'boccali. Ma passiamo avanti.

LXIII. LXIV. LXV. LXVI. LXVII.

OImè, in questi numeri vi veggo accompagnato un'altra volta col nostro comune Amico, e quelch'è peggio co'squadri alla mano, e calendarj alla Cintola. Nuovi punti di luna, e nuove epatte, ed indizioni s'avranno a notare: nuove seccaggini, e puerilità. Ma sappi, che io da ora innanzi, per quel poco, che mi resta di cammino, non

veglio

voglio ſeccarmi di vantaggio con voi il cervello. Baſtantemente me l'avete inaridito, e ſarei molto dappoco, ſe paſſatone il pericolo, non ſapeſſi per l'avvenire sfuggir ogni occaſione d'inciamparvi di nuovo. Abbreviamo adunque: Che ci è di nuovo in queſte criticature.

Nella Prima evvi notato un grand'errore, poichè l'Autore dell'Iſtoria Civile alla *pag.*49.dice, che Vittore II. morì in Firenze: quando ſebbene Lione Oſtienſe nel *lib.*2. *cap.* 96. dica che moriſſe in Toſcana, nondimeno non ſpecifica Firenze. Il Baronio fu quello, che per l'autorità di un'altro paſſo dell'Oſtienſe, ſcriſſe eſſer morto in Firenze, ma s'ingannò, perchè *chiara, e lampante coſa è. che ivi l'Oſtienſe parla di Stefano IX.non di Vittore II.* Avrete dunque trovata voi qual foſſe quella Città di Toſcana, dove Vittore morì; ditela, perchè ſi vegga, che non fu Firenze, poichè dicendo l'Oſtienſe, che Vittore morì in Toſcana, anche ſe non aveſſe ſpecificato il nome della Città ſi dee intendere Firenze, Città principale della medeſima, dove i Papi ſolevano far ſoggiorno. Io non la sò qual foſſe ſtata, replicate. Baſta il Baronio s'ingannò, poichè *l'Oſtienſe parla ivi di Stefano IX.e non di Vittore II.*Ah ſciocco impoſtore, come con una fronte dura più che un macigno potete dire, che l'Oſtienſe in quel paſſo del *lib.*3.parli di Stefano, quando parla di Vittore? Il Baronio perciò ſpecificò Firenze, perchè l'Oſtienſe ſteſſo nel *libro* 3. *cap.* 7. diſſe, che Vittore dimorava in Firenze. Quivi fà, che andaſſero a trovarlo Alfano, e Deſiderio; ed a chi Pontefice? *ad Victorem Papam*, dice chiaramente l'Oſtienſe, li quali, ſoggiugne:

gne : *ad Romanum Pontificem in Tuſciam proficiſcuntur , eumque apud Florentiam remorantem , reperiunt* . E come coſa chiara , e manifeſta , non pur il Baronio , ma tutti gli altri ſcriſsero lo ſteſso, onde l'Abate della Noce , ſenza punto dubitarne notò nel *cap.*97.del *lib.*2.*Obiit Victor Secundus Florentiæ anno* 1097. Di Papa Stefano Succeſsor di Vittore , e della ſua morte ſeguita pure in Firenze parla ancor l'Oſtienſe ben due volte , ma nel *lib.*2.al *cap.*100.dicendo *; apud Urbem Florentiam obiit* ; e nel *lib.* 3. *cap.*9.ivi : *illo apud Florentiam defuncto , atque ſepulto* . Andate adunque, e ſe potete vergognatevi di tanta sfacciataggine , e impudenza . Veniamo alla ſeconda criticatura , ma non ſiamo ancora uſciti dalla prima , poichè avendo detto quell' Autore, che Vittore morì in Firenze nel 1057. due anni dopo la ſua eſaltazione ; la Notarella proſiegue a dire : *Nell'aſsegnare il tempo della ſua Sede,parla quì il noſtro Autore in numero rotondo , com'è coſtume di molti Storici : del rimanente egli ſedè più di due anni : come pure parla in numero rotondo , quando alla pag.*50. *dice , che Errigo Imperadore era morto un'anno avanti al Papa : perchè veramente Errigo morì ſecondo Mariàno Scoto , alli* 5. *di Ottobre del* 1056. *e 'l Papa a* 28. *di Luglio del* 1057. E pur tornate a ſeccarmi con queſti frantumi di giorni , e di. ſettimane . Vorreſte veramente , farmi perdere la pazienza : Avanti dunque.

Nella ſeconda ſi nota , che l'Autore dell'Iſtoria Civile *pag.*52.diſse , che l'Antipapa Benedetto domandò perdono a Nicolò II. , e proteſtò, che gli era

ſtata

ſtata fatta violenza da alcuni Signori Romani, li quali di notte, e con gente armata, lo poſero per forza nella S.Sede, in un Sinodo: quando queſta proteſta non ſi fece in pubblico, ma *privatamente* a piedi del Papa. Tali atti, e proteſte non ſoglionſi mai fare privatamente, ma in pubblico per maggior decoro, e riputazione de'veri Pontefici, e perchè da tutti ſi ſappia l'attentato, e l'emenda; e perciò paſſate avanti. Nella terza, e nella quarta ſi notano due errori intorno a Michele Stratiotico: il primo, che non volontariamente laſciò la Corona, ma fu coſtretto di laſciarla; il ſecondo, che ſi ritirò sì bene nel Tempio di S. Sofia in abito di privato, ma non ſi rendè Monaco. Molti Autori così ſcriſſero, come ſcriſſe lo Storico Civile; nè era dell'incombenza di quello Scrittore eſaminare ſe quella rinunzia fu ſemplicemente volontaria, ovvero *ſpontè coacta*; e molto meno ſe quell'abito privato, che preſe Stratiotico, ritirandoſi in S. Sofia, foſſe ſtato di Monaco, o di Laico. Avanti: Nella quinta, dicendo l'Autor dell'Iſtoria Civile alla *pag.* 53., che Iſacio Comneno fu ſalutato Imperadore l'anno 1058.viene la Notarella a dire, che ſecondo l'Era Coſtantinopolitana quella ſalutazione accadde nell'*Indizione X. anno Mundi* 1056. *che corriſponde all'anno* 1057. *della noſtra*. Tornate un'altra volta all'Ere, Indizioni, e calcoli? e di più numerando gli anni del Mondo, ſecondo il coſtume de'Greci; e pure dovevate ſapere, che non tutti concordano in adattar quell'Era colla noſtra, poichè non tutti ſerbano il computo degli Settanta in fiſſare l'anno primo di Criſto nell'anno 5509.del Mondo, variando chi in un ſolo

anno

anno, ed altri in più anni; siccome avete potuto vedere in Mabillone, ed altri. Ma voi già mi fate entrar di nuovo in queste seccaggini, perciò torno a dirvi. Avanti. Non ci è più d'andar avanti, abbiam finito i numeri di questa Classe. Un solo ce ne rimane, che è l'ultimo, nel quale si tratta dell'esaltazione del Conte Roberto in Duca. Come abbiam finito? A quanto arriva il numero di queste criticature? A LXVIII.in tutto. E perchè finir quì? Alla maniera usata si poteva far crescere il numero a quanto si voleva, almeno si fosse citato fino al novantanove, numero assai più magnifico, e sonoro. L'ultimo, che rimane, poichè tratta dell'esaltazione di Roberto, serbatemelo a parte, affinchè almanco non si finisca con un'altra seccaggine.

LXVIII. Ed Ultimo.

L'Autore dell'Istoria Civile scrivendo alla *pag.* 53. che Roberto Guiscardo nelle prospere spedizioni di Calabria, dopo essersi renduto Signore della Città di Reggio, capo di quella Provincia, non si contentò più del titolo di Conte: ma con solenne augurio, e celebrità fecesi la prima volta salutare, ed acclamare Duca di Puglia, e di Calabria, siccome appunto scrisse l'Ostiense *lib.*3. *cap.* 16. *Regium Urbem obsidens, capit, & ex tunc cœpit Dux appellari:* soggiugne così, non come voi Ser Guastatore: *Chi a Roberto conferisse questo nuovo titolo di Duca, non è di tutti conforme il sentimento. Lione Vescovo d'Ostia par, che accenni che fu una casuale*

accla-

acclamazione del Popolo; *mà Curopolata dice che i Signori, e Baroni Pugliesi suoi Vassalli, vedendo che egli allo Stato di Puglia aveva aggiunto la Calabria, con pubblico Consiglio, ritenendo per essi i titoli di Conti sopra le Terre, che si avevano divise, decretarono il titolo Ducale a Roberto: donde si convince l'errore del Sigonio, il quale riputò, che insuperbito Roberto per l'espugnazione di Reggio in Calabria, e poco dappoi di Troja in Puglia, disdegnando l'antico titolo di Conte, per se stesso, e di sua propria autorità s' intitolasse Duca di Puglia, e di Calabria*. E poco prima avea anche rapportato il parere di Cammillo Pellegrino sopra questa mutazione di titolo, dicendo: *ma il Pellegrino fà vedere, che Roberto ad emulazione de' Greci, e per rintuzzare il lor fasto lo facesse*. Quì ciascun vede, che si parla della maniera tenuta, quando la prima volta Roberto appropriossi questo titolo, dopo l'espugnazione di Reggio in Calabria, e di Troja in Puglia. Che cosa ci avete voi in contrario mio Signor Critico? Eccolo: *Ragionando l'Autore di chi desse il titolo di Duca l'anno* 1059. *al Duca Roberto, si è dimenticato di riferire l'autorità d'un celebre Scrittore da lui stimato, e seguito, e che è più antico di Lione Ostiense, e del Sigonio, come colui, che scrisse avanti il* 1088. *e fù di queste cose oculato testimonio. Egli è Guglielmo Pugliese: il quale ragionando del Concilio di Melfi, celebrato da Nicolao II. nello stesso anno* 1059. *in cui Roberto comparve col titolo di Duca* dice così:

Finita Synodo multorum Papa rogatu;
Robertum donat Nicolaus honore Ducali &c.

Non

Non se ne dimenticò, caro mio Cinciglione, quell'Autore di questa conferma di Papa Nicolao, e de' versi, che recate di Guglielmo Pugliese, che pur si trascrivono dal medesimo Autore nel *lib.* 10. alla *pag.*65. Nè se nè dimenticò Lione Ostiense che pur la rammenta. Mà voi che i libri non solete leggergli, se non a pezzi, e che anche ponendovi a far il critico volete sfuggir ogni travaglio, cotanto vi piace la poltroneria, e che non avete discernimento bastante da distinguere quella, che fù prima acclamazione, e salutazione di Duca in Roberto, dalla conferma, che nella prima Investitura della Puglia, e della Calabria gli diede Nicolò II.; non è maraviglia, che il poco giudicio, e la molta ignoranza vi porti a farneticar così. Dopo questa acclamazione, nella prima Investitura di Niccolò seguì ciò, che rapporta il Pugliese. Leggete l'Autor medesimo alla *cit.pag.*65. che vi dice. *Questa prima investitura, perciò, che riguarda la persona di Roberto, non abbracciava altro, che il Ducato di Puglia, e di Calabria, come cantò il nostro Guglielmo Pugliese.*

Robertum donat Nicolaus honore Ducali ....
Unde sibi Calaber concessus, & Apulus omnis.

Nè di questa conferma se ne dimenticò Lione Ostiense, il quale nel *cit.cap.*16. espressamente tale chiamolla, dicendo: *His quoque diebus* (parlando di Papa Niccolò) *& Riccardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apuliæ, & Calabriæ, atque Siciliæ CONFIRMAVIT.* Quindi tutti gli Autori chiamarono questo atto, per quello, che s'attiene al Titolo, *conferma*, distinguendola dalla prima acclamazione di Duca dopo la conquista di Reggio,

gio, e di Troja; e sol notano fra il Pugliese, e l'Ostiense varietà intorno agli stati compresi in questa prima Investitura, nella quale il Pugliese sol vi comprende la Puglia, e la Calabria: siccome avvertì Inveges negli Annali di Palermo *part.3.pag.52.* dicendo: *L'Ostiense scrive che li confermò il nuovo titolo Ducale, che Guiscardo avea preso di sua autorita. L'istesso canta il Pugliese. Ma l'Ostiense vuole, che l'investisse di Trè Stati. Puglia, Calabria, e Sicilia, ancorchè a questi tempi fosse soggetta a Saraçini . . . Roberto Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Ducatum confirmavit*. Che ve ne pare? Non si vede chiaramente, che con un costante tenore avete voluto finir così bene queste vostre Criticature, come l'avete cominciate, affinchè il principio, ed il mezzo corrispondano esattamente al fine? Sò che voi avete un grande scudo per coprire tante sciocchezze, quant'è quello della vostra ignoranza prodigiosa; ma le tante impudenti imposture, e sciapite cavillazioni, e le tante sfacciate impertinenze, non con altro potrete coprirle, se non colla vostra fronte marmorea, che vi serve di celata, e colla vostra gran cappa, che vi ammanta. Credo che voi stesso potrete ora comprendere, chi sia colui, che *offundit nebulas imperitis*. E poichè avete voluto finire con un passo di S.Girolamo, che quanto vi stia a proposito, ben anche potrete ora comprenderlo: voglio ancor io mandarvi a Casa con un avvertimento di questo medesimo Santo, il quale d'un'altra razza d'ignoranti presuntuosi vostri pari parlando; disse nell' Epist.ad Lucinium: *Qui scribunt, non quid inveniunt, sed quod intelligunt; & dum alienos erro-*

res

res emendare nituntur, ostendunt suos. Ed alla per-fine dal tanto, ch'io v'ho predicato, voi qual saccente Predicatore, cavatene questa moralità, cioè, che non dee l'uomo impigliarsi di quelle cose, in cui non è istruito, e non sà nulla, perche darà da ridere fino a' ragazzi; siccome, per quello, che ne scrive Plinio 35.10. avvenne ad Alessandro, il quale entrato un dì nell'Officina d'Apelle, e messosi a ragionar disadattamente di pittura, fù alla cortese avvertito dal Maestro a tacere, perchè i figliuoli, che macinavano i colori, se ne ridevano. Che quanto al rimanente di ciò ch'è occorso fra l'autor dell'Istoria Civile, e'l vostro amico, credo averne veduta una dipintura appo Filostrato, che non lascerò di porvela sotto gli occhi per vostra consolazione. Narra dunque il detto Autore *lib.1. de vit. Sophist. c.19.*, che ad un Retore, per nome Niceta, venuto in disgrazia del Governadore di Smirna, gli convenne andar in Roma dall'Imperador Nerva, per giustificar sue ragioni; Un uomo di mal talento, colto il rempo della colui assenza, volle trarne profitto, e diede fuori un libro intitolato, *Nicetas expurgatus*, dove facea la critica delle di lui opere. Ma le buone genti condannando l'audacia, e la soperchieria del censore, ed abburattato lo scritto di lui, nè scortovi altro, che molto agrume, e poca buona fede, ed in somma delle somme certi pochi erroruzzi in Gramatica, magnificati con grande ostentazione; sentenziarono, non aver colui fatto altro, che *le spoglie de' pigmei attaccarle ad un Colosso*: che poi divenne una forma proverbiale mentovata anche dal Manuzio. Mi si dice, che in Greco quelle parole hanno maggior espressione,

sione, onde potrà V.R. ch'è sì gran Grecante, ch'è un subbisso, siccome miracolosamente mostrò in quelle diserte notarelle appiccate dietro alla Merope del Maffei, sicche ne stordì tutta la magna Grecia: la qual pensando trovar in lei un sermonatore assai mediocre nell'arte, come s'era fin allora creduto; avvisò nella vostra persona un Greco, che secondo il calculo, e l'apprezzo di Strabone, *lib.6.*, non che altri, ma il primo de' Cotronesi non l'avria pareggiato. E crebbe lo stupore, quando vide la R.S. tantosto trasformata in pesator di Tragedie, e così ingrechito montar in bigoncia, e profferir quella difinitiva sentenza del primato fra Tragici Italiani; cosa che a buon senno non l'avrebbe fatta niuno, se non chi hà il cervello sopra la berretta. Potrà, dico, ella portarsi ad abbeverar nel Greco originale di Filostrato, ed ivi tra sofisti *græcari, & pergræcari* a suo grand'agio, finche le faccia noja. Questa briga, Padre, sarebbe per voi: e non già metter al punto gl'Istorici, e far il censore; perchè così facendo ve ne seguirà sempre ciò, ch'intervenne a quegli altri pifferi di Lucca, che, come dice il popol nostro, andaron per sonare, e furon sonati: o come parla il Malmantile, gliene dier per li beati *Paoli*.

IL FINE.

